

# RESOCONTO STENOGRAFICO

272.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MARZO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	29715	<b>Ordinamento delle autonomie locali</b> (2924); BASSANINI ed altri: Determi- nazione dei termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e di- sposizioni sullo scioglimento dei re- lativi consigli in caso di inosserva- nza dei termini di legge (113); TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comu- nali e provinciali (236); TEALDI: Ele- zione dei membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360); QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711); LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per	
<b>Disegni di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	29769		
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	29715, 29769		
(Autorizzazione di relazione orale) .	29715		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29768		
<b>Disegni di legge di conversione:</b>			
(Assegnazione a Commissione in se- de referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	29715		
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	29715		
<b>Disegno di legge e concorrenti pro- poste (Seguito della discussione):</b>			

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

PAG.	PAG.
l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805); VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei consigli delle regioni e degli enti locali (2240); MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295); MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590); ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952); DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).	
PRESIDENTE . . . 29716, 29723, 29729, 29735, 29736, 29741, 29742, 29744, 29749, 29753, 29757, 29759, 29763, 29764	
ANIASI ALDO (PSI) . . . . . 29716	
CIAFFI ADRIANO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . . 29762, 29763	
FACCHIANO FERDINANDO (PSDI) . . . . . 29753	
GARGANI GIUSEPPE (DC) . . . . . 29729, 29735	
LANZINGER GIANNI (Verde) . . . . . 29723	
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) . . . . . 29744	
MAZZUCONI DANIELA (DC) . . . . . 29742	
RUSSO FRANCO (DP) . . . . . 29736, 29741	
SEGNI MARIOTTO (DC) . . . . . 29749	
TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . . 29759, 29762, 29763	
ZAMPIERI AMEDEO (DC) . . . . . 29757	
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . . 29768	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 29771	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 29769	
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . . 29715	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . . 29771	
	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>
	(Annunzio) . . . . . 29774
	<b>Risoluzione:</b>
	(Deferimento all'Assemblea) . . . . . 29774
	<b>Mozione:</b>
	(Apposizione di una firma) . . . . . 29774
	<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia:</b>
	(Trasmissione di una relazione) . . . . . 29772
	<b>Corte dei conti:</b>
	(Trasmissione di atti) . . . . . 29772
	<b>Documenti ministeriali:</b>
	(Trasmissione) . . . . . 29773
	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>
	(Annunzio) . . . . . 29772
	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>
	(Trasmissione di un documento) . . . . . 29773
	<b>Proposta d'inchiesta parlamentare:</b>
	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 29771
	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 29773
	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
	(Annunzio) . . . . . 29774
	<b>Su un lutto del deputato Arcangelo Lobianco:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 29716
	<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 29774
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 29764

**La seduta comincia alle 16,35.**

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 marzo 1989.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Pier Ferdinando Casini, Pellicanò, Rossi e Sorice sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 17 marzo 1989, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1612 — «Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1989, n. 57, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (3737).

Il Presidente del Senato, in data 22 marzo 1989, ha trasmesso alla Presidenza

il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1602 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (3757).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della V e della X Commissione e alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della XI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 29 marzo 1989.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oral-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

mente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

«Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli» (1674); GEREMICCA ed altri: «Norme per la conclusione del programma statale di edilizia residenziale nell'area napoletana e per il superamento delle gestioni straordinarie nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto e dal bradisismo» (1899-ter); BECCHI ed altri: «Norme per consentire la conclusione del programma di intervento statale per l'edilizia a Napoli, definito dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con il ripristino di procedure ordinarie di gestione degli interventi» (3551-ter) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Su un lutto del deputato Arcangelo Lobianco.**

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il deputato Lobianco è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (113); Tatarella ed altri (236); Tealdi (360); Quarta (711); La Ganga ed altri (805); Volponi ed altri (1565); Consiglio regionale della Liguria (2240); Martinazzoli ed altri (2295); Mastrantuono ed altri (2590); Zangheri ed altri (2952); Del Pennino ed altri (3441).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca

il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali; e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri, Tatarella ed altri, Tealdi, Quarta, La Ganga ed altri, Volponi ed altri, Consiglio regionale della Liguria, Martinazzoli ed altri, Mastrantuono ed altri, Zangheri ed altri, Del Pennino ed altri.

Ricordo che la discussione sulle linee generali, cominciata nella seduta del 3 febbraio scorso, è proseguita nella seduta del 9 marzo.

È iscritto a parlare l'onorevole Aniasi. Ne ha facoltà.

**ALDO ANIASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi consentano innanzitutto di esprimere serie preoccupazioni per l'andamento di questo dibattito che, come ha detto dieci giorni fa il Presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, sembra impantanato sulla legge elettorale; ma non solo su questa, aggiungo io.

Vorrei anche esprimere una più forte preoccupazione a proposito dell'andamento del dibattito sulle riforme istituzionali, da tutti apparentemente volute; un dibattito che ci ha, però, sinora dato solo la riforma sulla Presidenza del Consiglio e quella sul voto segreto introdotto nei regolamenti parlamentari.

Si tratta di due grandi riforme per il significato politico e per la potenzialità che possono sviluppare, ma che rischiano di non dispiegare tutto il loro effetto se non si procederà all'attuazione complessiva di un disegno riformatore delle nostre istituzioni, della cui inefficienza siamo tutti convinti.

Pur non volendo invadere il campo dell'altra Camera, il Senato, mi sia consentito di esprimere dubbi sui risultati di un dibattito che sembra volto a modificare il meno possibile un bicameralismo da tutti criticato, ma che — sempre secondo le parole della nostra Presidente Iotti — sembra essere solo oggetto di lievi aggiustamenti.

Come siamo lontani da quella prima intuizione dei socialisti che molti anni fa pro-

posero una «grande riforma», una riforma della politica, una riforma delle istituzioni!

Quanto siamo lontani, signor Presidente, da quell'ordine del giorno approvato all'unanimità dai due rami del Parlamento, dalle speranze derivanti dalla costituzione della commissione dei quaranta e dall'approfondito e serio dibattito diretto, con intelligenza e passione, dal compianto onorevole Bozzi, al quale ancora una volta voglio rendere omaggio! Dopo tanto impegno, si è pervenuti ad una conclusione che non ha consentito di procedere oltre.

Sei anni sono passati da quei giorni e temo che altrettanti ne passeranno se non decideremo di scegliere una strada diversa. Sono convinto che solo se procederemo con microriforme, con leggi-stralcio, con provvedimenti parziali, con gradualità, potremo realizzare i nostri obiettivi, costruendo, quasi a mosaico, un disegno globale, al quale non vogliamo, non dobbiamo rinunciare.

Per tanti anni abbiamo sostenuto l'esigenza di non modificare la legislazione vigente nei diversi settori, di non approvare provvedimenti innovativi nell'attesa di interventi globali, completi. I difficili equilibri politici, l'affollamento dei decreti-legge ed altre ragioni relative al funzionamento del Parlamento ci hanno impedito di approvare le riforme auspicate. Non abbiamo così né le riforme, né provvedimenti innovativi, né le correzioni indispensabili e urgenti.

Occorre quindi operare una scelta di strategia, innescando processi riformatori da attuare con singoli provvedimenti talvolta anche modesti; provvedimenti da inquadrare in un disegno di carattere generale.

Uno dei punti qualificanti della mozione relativa alle proposte di modifiche istituzionali, approvata all'unanimità dal Parlamento, riguardava, appunto, la riforma delle autonomie locali e delle regioni. Un punto che si fondava sulla convinzione che le riforme dovessero contemporaneamente investire i cosiddetti rami alti e quelli bassi delle nostre istituzioni. Molte difficoltà, infatti, per il raggiungimento

degli obiettivi di politica economica e sociale che il Governo ed il Parlamento si prefiggono sono da attribuire alla scarsa efficienza delle istituzioni tutte e ad una non soddisfacente partecipazione delle regioni e degli enti locali alla definizione ed all'attuazione degli indirizzi e dei programmi.

La nostra Costituzione configura uno Stato in cui regioni, province e comuni costituiscono differenti livelli di sovranità, non sovrapposti in modo gerarchico ma con pari dignità, ciascuno nel proprio ordine di competenze. Per una vera governabilità del sistema è quindi necessario garantire un funzionamento armonico e coordinato dello Stato-ordinamento.

Oggi, purtroppo, questa armonia non è realizzata e la questione si pone con urgenza. Infatti, fra le cause che non consentono al sistema di funzionare in modo organico ci sono questioni di separatezza e di conflittualità tra i diversi livelli di Governo e di amministrazioni; una conflittualità che non è fisiologica al pluralismo istituzionale sul quale si fonda l'ordinamento democratico del nostro paese e che ha raggiunto punti critici assai alti.

Tra Stato e regioni questa conflittualità si manifesta quasi quotidianamente con contestazioni sul piano politico e sul piano giurisdizionale; centinaia di contestazioni che solo in parte giungono a sentenza della Corte costituzionale. E la conflittualità è vivace anche fra regioni, province e comuni, con danni rilevanti per i cittadini, derivati dal freno dell'azione dei pubblici poteri e spesso dall'incertezza di interpretazione della nostra legislazione.

All'ingovernabilità del sistema contribuiscono le gravi inadempienze rappresentate dalla mancata attuazione delle riforme delle autonomie locali, della finanza regionale e di quella locale.

Il sistema non può, infatti, funzionare se non funzionano tutti i diversi livelli di governo.

Non si possono quindi immaginare interventi razionali, efficienti ed efficaci se non si affronterà innanzi tutto con rapidità la riforma delle autonomie. Di tutto ciò siamo da tempo convinti. Ciò nono-

stante, ogni volta che si tenta di intervenire, si incontrano ostacoli anche da parte di chi è autonomista convinto.

Infatti, le proposte di riforma dirette a sostituire la vecchia legge comunale e provinciale sono giunte, anni fa, all'esame del Senato, dopo decenni di dibattiti e di discussioni politiche e culturali. Al Senato l'esame si è trascinato per dieci anni e, nonostante l'impegno dei senatori, non si è mai giunti ad un testo che affermasse quei principi autonomistici ai quali tutti dichiaravano di volersi ispirare.

Solo al termine della legislatura bruscamente interrotta per lo scioglimento delle Camere è stato approvato — com'è noto — da parte della I Commissione, in sede referente, un testo unificato delle diverse proposte presentate.

Ciò che occorre ricordare è che quel testo non garantiva un reale autogoverno, né attribuiva competenze organiche, né assicurava autonomia politica e amministrativa; al contrario, faceva sopravvivere controlli ossessivi, formali e burocratici quanto inutili ed inefficaci.

Non c'è dubbio che il disegno di legge oggi alla nostra attenzione, nonostante limiti e riserve, rappresenti un notevole salto di qualità rispetto a quella originaria proposta.

Più di una riforma, più di un intervento radicale, a partire dalla finanza locale e regionale sono necessari per dare risposte adeguate alla realizzazione del disegno, quale più volte abbiamo auspicato.

Ma chiedo a voi, colleghi, che in gran parte siete stati partecipi del sofferto dibattito degli ultimi trent'anni, se esista una reale possibilità ed una maggioranza in questo Parlamento per approvare, con contenuti fortemente innovatori ed in tempi brevi, queste riforme.

Evitiamo allora di proporre ancora una volta un libro dei sogni da conservare nei cassetti per testimoniare ai nostri figli i nostri buoni propositi.

Saremmo aspramente rimproverati di non aver attuato, nell'attesa, quelle riforme realizzabili, che non possiamo liquidare affermando che si tratta di proposte minimaliste.

Senza la pretesa di teorizzare, possiamo dire che il metodo gradualistico aiuta la fase successiva, il successivo balzo in avanti. Allora, procediamo per gradi, senza pregiudizi, con serena disposizione a colloquiare tra maggioranza ed opposizione, con disponibilità a comprendere le reciproche ragioni.

Il disegno di legge del Governo, la proposta del ministro Gava per intenderci, è stato presentato alla Camera alla fine del giugno 1988. Alla rapidità dell'esame, certamente merito della Commissione affari costituzionali presieduta con determinazione dall'onorevole Labriola, fanno riscontro sette mesi di attesa per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Altri due mesi sono trascorsi dall'inizio della discussione sulle linee generali, avvenuto il 3 febbraio scorso. Ora da più parti si propone il rinvio in Commissione con la motivazione che si tratta di un testo legislativo non soddisfacente, che va corretto, emendato ed integrato con la riforma elettorale.

È vero, non si può certo dire che il disegno di legge che stiamo discutendo sia conforme al disegno che per tanti anni abbiamo perseguito: quello di realizzare la Repubblica delle autonomie.

Non possiamo dimenticare le proposte e le iniziative legislative di cui i socialisti furono attivi promotori, né gli studi, i dibattiti e i convegni nei quali abbiamo profuso energia e convinto impegno: le battaglie socialiste per l'attuazione delle regioni, per l'attuazione del decentramento, per la legge n. 382 e, successivamente, per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Ma essere riformisti, volere le riforme, rischia di essere una pura esercitazione retorica se non verificiamo in modo pragmatico le reali possibilità di ottenere risultati positivi.

Non siamo in un laboratorio o in un centro studi, ove con grande utilità si può compiere un sia pure importante lavoro culturale, gettando le basi per un progresso ed una modernizzazione democratica dello Stato. La nostra non può essere una esercitazione illuministica. Siamo in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

Parlamento. Dobbiamo legiferare prendendo atto delle reali forze in campo e delle possibili convergenze. Dalle nostre speranze dobbiamo calarci nella realtà parlamentare.

Richiamo l'attenzione dei colleghi Barbera, Angius, Del Pennino, De Carolis (gli assenti avranno modo di leggere il mio intervento) di Ciccardini, che è presente, e di tutti gli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione, sulle vicende che abbiamo vissuto in tanti anni di impegno autonomista e sui risultati, sinora nulli, ottenuti. Vorrei chiedere loro un po' di pazienza e di rinunciare per qualche minuto alle loro convinzioni per seguire il mio ragionamento.

Che ragioni vi sono per chiedere il rinvio di questo provvedimento in Commissione? E per fare che cosa? Se fosse vero quello che ha affermato il professor Giannini, cioè che la proposta del ministro Gava è «acqua fresca» e che ora, dopo le modificazioni apportate in Commissione, altro non è se non «acqua di rubinetto», non ci resterebbe che rovesciare la stessa nel lavandino e ricominciare tutto daccapo. Per trasformare l'acqua fresca in una bevanda saporita non servirebbe certo il rinvio in Commissione!

Ognuno di noi ha le sue esperienze e le sue frustrazioni, ma quelli di noi che hanno partecipato al dibattito ventennale su questo tema, nei e fra i partiti, che hanno seguito con timore i lavori del Senato che elaborava un testo che noi giudicavamo negativo, non possono che augurarsi che si ponga subito mano a soluzioni che, ancorché non perfette, siano capaci di avviare un processo riformatore.

Non posso dimenticare di aver anch'io presentato, insieme ai compagni socialisti, una proposta legislativa sia nella VII legislatura che in quelle successive; una proposta — scusate l'immodestia — di ben altro respiro. Ora debbo riconoscere che è stato un atto di ingenuità politica e che resta una testimonianza della nostra volontà riformatrice.

Così, in tempi successivi, sono stati affossati i vari disegni di legge presentati dai governi e dai ministri che si sono succe-

duti: Cossiga, Darida, Rognoni, Scalfaro. Gli autorevoli senatori Mancino, democristiano, e Cossutta ed il compianto Modica, comunisti, giunsero a convergenze e ad accordi che portarono all'approvazione di quel testo unificato che ho poc'anzi ricordato. Testo che, dopo l'approvazione, ha raccolto un generale giudizio negativo per l'impostazione centralistica e perché ben lontano da ogni principio autonomistico.

Si è trattato di un giudizio negativo, tale da far giungere ad una decisione insolita: quella di iniziare *ex novo* il dibattito alla Camera anziché al Senato sul disegno di legge presentato dal ministro Gava, sul quale oggi stiamo discutendo.

Allora come non temere che il rinvio in Commissione che ci viene proposto finisca per produrre effetti negativi? Cosa potrebbe fare la Commissione? Respingere il disegno di legge? Affossarlo? No. Pare di capire che la proposta qui formulata sia di emendarlo. Ma se il paragone cui si fa riferimento sono gli studi a nostra disposizione, credo che questa operazione diventi impossibile. Qui sono stati citati il progetto pur pregevole dell'ISAP di Milano, quelli del gruppo dell'università di Pavia, le proposte del gruppo Giannini. Prendere in considerazione ora tutto questo materiale significherebbe ricominciare tutto da capo, con la speranza che il processo si compia almeno al termine del prossimo decennio. Se invece (ma in questa sede non è stato ancora detto) si tratta solo di emendare il testo, di apportare correzioni, modifiche, di migliorarlo anche largamente, allora mi sembra che la sede più idonea del dibattito sia proprio l'Assemblea.

Sono d'accordo con l'onorevole Barbera che interrompendo, nella seduta del 9 marzo, il collega Soddu il quale proponeva il confronto fuori da questa sede, nei partiti, ha detto: «No, la sede del confronto è nel Parlamento, non fuori di qui!». Ripeto, gli incontri tra i partiti, le tavole rotonde, sono utili, importanti sedi di cultura politica; ma le decisioni, le leggi devono essere dibattute e deliberate nelle sedi parlamentari.

Come vedete, non esprimo un giudizio trionfalistico, ma un consenso sì, perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

riteniamo che innovazioni positive vi siano ed importanti. Ignorarle o sottovalutarle sarebbe un errore politico, parlamentare ed amministrativo. Affossarle una responsabilità che non credo ci si voglia assumere.

Il nostro è un consenso critico ed una disponibilità ad apportare correzioni migliorative: quelle possibili, quelle che la maggioranza potrà approvare dopo un corretto rapporto e confronto con le opposizioni; una pietra che poniamo a questo edificio ed un altolà a tutte le tentazioni centralistiche che sono numerose, che si manifestano ogni giorno anche a livello di Governo e che spesso singoli ministri ci propongono con la convinzione che per governare sia necessario dirigere dal centro e controllare tutto.

Sono convenzioni centralistiche anche diffuse nel Parlamento e che — dobbiamo avere la franchezza di riconoscerlo — passano trasversalmente nelle forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Una posizione, quella che esprimo, analoga a quella sostenuta dalla Lega delle autonomie nell'audizione presso la Commissione affari costituzionali che ha confermato — cito testualmente — che «il disegno di legge del Governo rappresenta un primo avvio alle riforme istituzionali, anche se accanto a contenuti positivi presenta elementi che suscitano perplessità ed osservazioni critiche».

Onorevoli colleghi, ritengo che si sottovaluti una scelta di grande valore per il nostro secolare ordinamento amministrativo: quella dell'ampia autonomia statutaria stabilita per le province e per i comuni. Finalmente cade l'assurda legislazione che costringe comuni grandi e piccoli, agricoli e industriali, con caratteristiche turistiche o commerciali, e con altre mille differenze, a sottostare alle medesime regole, ad operare entro una camicia di forza. Stabilire il principio dell'autodeterminazione, dell'autorganizzazione e dell'autogoverno significa compiere un salto di qualità concettuale di grande rilevanza. Con pochi principi fondamentali la legge rinvia agli statuti liberamente adottati dagli stessi enti locali. È il capovolgi-

mento dei principi sui quali si regge oggi l'ordinamento degli enti locali.

Una scelta che assicura a comuni e province la direzione politica degli interventi, consentendo di dare efficienza ai servizi e agli interventi, estendendo a tutti i livelli il controllo sociale; una scelta che configura il comune come ente di rappresentanza degli interessi generali della popolazione, ampliando in modo consistente l'attuale configurazione dei cosiddetti compiti di istituto.

Non mi sembra poi che sia stata giustamente apprezzata la riaffermazione dei compiti di programmazione, di coordinamento e di indirizzo dell'ente regione, ordinando un ampio trasferimento ed una delega di compiti di amministrazione attiva alle province e ai comuni. Si interviene così per impedire comportamenti di alcune regioni — come ha ricordato l'onorevole Labriola — che hanno preferito al far politica la gestione amministrativa, ripetendo a livello regionale quel tanto deprecato centralismo rimproverato allo Stato.

Ma su un punto, in particolare, mi preme richiamare l'attenzione dei colleghi: quello dell'instabilità dei governi locali, causa di una diffusa ingovernabilità.

Come non preoccuparci, da democratici, di ciò che sta succedendo nella periferia del paese, proprio là dove i municipi hanno sempre rappresentato una saldatura fra le istituzioni e la società civile? Crisi che si ripetono e che durano mesi, giunte elette dopo interminabili trattative, con contrattazioni che spesso hanno poco a che fare con le questioni politiche e che, dopo molti mesi dalle elezioni, non hanno ancora trovato l'accordo per la costituzione dell'esecutivo; situazioni di vuoto di potere con sindaci e assessori che non si dimettono neanche di fronte a voti di sfiducia e nonostante la costituzione di maggioranze alternative.

È utile che tutto ciò continui? Non è invece indispensabile trovare soluzioni istituzionali per scoraggiare comportamenti non corretti sul piano politico, morale ed amministrativo? Fra i problemi che esigono soluzioni prima delle elezioni am-

ministrative del 1990 va posto quindi come prioritario proprio questo della instabilità dei governi locali; problema che ha assunto forme patologiche.

Esistono sicuramente problemi di equilibri politici e problemi di comportamenti e di scelte all'origine di quella instabilità che determina crisi spesso prolungate e ripetuti ribaltamenti di maggioranze, anche nel corso di una legislatura.

Vanno anche segnalati atteggiamenti deplorabili, di assoluta indifferenza nella scelta dello schieramento e del programma; atteggiamenti che spesso nascondono la pura ricerca di potere. Sono, questi, fenomeni che toccano sia pure in maniera diversa tutti i partiti politici, nessuno escluso. Si rende quindi necessario ed anche urgente adottare meccanismi di riforma che colleghino la durata delle assemblee consiliari a quella degli esecutivi. E in questa prospettiva appare meritevole di attenzione la proposta di garantire che sindaco e giunta rimangano in carica per l'arco della legislatura, a meno che non venga approvata una mozione di sfiducia costruttiva che proponga una nuova maggioranza con sindaco e giunta alternativi a quella che ha ricevuto tale sfiducia.

Ciò che occorre in ogni caso evitare sono le inerzie dell'amministrazione, i lunghi periodi di crisi ed i tempi spesso eccessivi che trascorrono dalla data dell'elezione del consiglio a quella dell'elezione della giunta e del sindaco.

La legge fissa tempi brevi e tassativi per l'elezione o rielezione del sindaco e della giunta. Si collega lo scioglimento del consiglio alla bocciatura di atti fondamentali (bilancio preventivo, consuntivo) e alla mancata elezione degli organi esecutivi, nei tempi prefissati. Si potranno garantire in tal modo stabilità, continuità ed efficienza all'azione amministrativa, scoraggiando iniziative bizantine, pasticciate e destabilizzanti, che si verificano con sempre maggior frequenza.

È necessario ottenere un rafforzamento degli esecutivi ed un diverso, più definito ruolo per le assemblee. Alle giunte vanno attribuite funzioni di governo dell'ente, poteri reali di gestione amministrativa. Ai

consigli devono invece competere precisi compiti di indirizzo sulle grandi scelte e reali poteri di controllo sull'attuazione delle stesse. Un contributo alla costruzione di una democrazia governante.

Una diversa organizzazione dovrebbe eliminare l'attuale separazione e ministerializzazione degli assessorati, per fare della giunta un organo collegiale. Si tratta cioè di trasferire i poteri di amministrazione attiva ai funzionari, limitando al sindaco e agli assessori il compito di indirizzare, dirigere ed esercitare la funzione di vigilanza, di verifica e di controllo.

Queste innovazioni consentiranno la netta separazione fra il ruolo politico e quello amministrativo.

Ma non sono solo queste le novità del disegno di legge. Dopo anni di dibattito sull'opportunità o meno di sopprimere le province, dopo l'esperienza fallimentare dei comprensori, non si poteva continuare a gestire questi enti ormai svuotati di contenuti come organizzazioni sopravvissute senza conoscere il proprio destino. Ora il nodo si scioglie. Le province acquireranno quindi la funzione di ente intermedio con ruoli ben definiti, configurate cioè come enti intermedi con compiti di programmazione ma anche di amministrazione attiva a dimensione sovracomunale e provinciale.

Con la proposta di attribuire compiti alla provincia in materia socio-sanitaria — proposta che necessita forse di una più precisa puntualizzazione — si viene ad ovviare ad una riconosciuta carenza nell'approvazione della riforma sanitaria avvenuta nel momento di un dibattito che sembrava vedere la provincia soccombente.

Da ente inutile e destinato a sparire la provincia assume quindi un ruolo rilevante: quello del coordinamento delle proposte dei comuni e di raccordo con la regione in materia di programmazione economica e territoriale; un ruolo determinante in materia di assetto del territorio per la localizzazione delle grandi infrastrutture idrauliche, stradali, di trasporto e di natura idrogeologica.

Concordo con l'onorevole De Carolis che

una scelta coraggiosa poteva forse essere compiuta per eliminare i cosiddetti «comuni polvere», o microcomuni, costituiti da poche decine di abitanti.

È ormai accertata sul piano mondiale la tendenza alla razionalizzazione ed al decentramento del comune, la cui dimensione minima viene fissata attorno ai 5 mila abitanti.

Noi socialisti proponemmo dieci anni fa l'eliminazione di comuni con una popolazione inferiore ai 750 abitanti che fossero distanti meno di dieci chilometri tra loro. Si trattava di eliminare circa mille comuni. Una scelta volutamente prudente ma che avrebbe potuto segnare l'inizio di soluzioni razionali. Ma la realtà, ancora una volta, non può essere ignorata. Credo che i colleghi ricordino quale accoglienza fu riservata dal convegno dei comuni al Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Bettino Craxi, che si espresse per una politica di accorpamento. Purtroppo il campanilismo, meglio il «frazionismo», è vivo nel nostro paese. Numerose sono le proposte di comuni che chiedono di essere suddivisi; nessuno che domandi di fondersi.

Si tratta non tanto di politiche di campanile o di spirito municipalistico, ma di una cultura che confonde l'autonomia con l'isolamento e la separazione.

Buona è quindi la scelta di trovare soluzioni incentivanti, premianti, per avviare un processo di concentrazione, con una legislazione che consenta di favorire la costituzione volontaria di unioni di comuni, con la possibilità delle regioni di intervenire valutando le particolari condizioni e operando per ottenere i risultati con il consenso delle popolazioni interessate.

Forse maggiori incentivi e qualche intervento volto a favorire questo processo possono ulteriormente essere introdotti.

Accanto agli elementi innovativi di cui ho già detto esistono carenze e silenzi rilevanti sui quali non mi soffermerò se non di sfuggita perché l'onorevole Cardetti ha espresso con chiarezza il punto di vista socialista. Lo stralcio del capitolo relativo alle aree metropolitane rappresenta certo una grave mutilazione della legge, così come una limitazione rilevante è il man-

cato collegamento con la legge di riforma della finanza locale.

Abbiamo sempre detto e ripetuto che non può esistere reale autonomia se non si garantiscono autonomia finanziaria e capacità impositiva, riducendo l'area dei trasferimenti. Sarebbe ripetitivo però soffermarci sull'impossibilità attuale per province e comuni non solo di programmare, ma anche semplicemente di predisporre bilanci annuali secondo criteri di correttezza e puntuale amministrazione.

Oggi il Tesoro è il solo supremo regolatore della spesa delle regioni e degli enti locali. Limitiamoci ad osservare che un sistema fiscale che ripartisca le risorse fra i diversi livelli di governo, dopo aver definito ruoli, compiti e funzioni a ciascuno riservati, produrrebbe efficaci benefici al bilancio allargato dello Stato.

Una scelta che, responsabilizzando gli amministratori locali, consentirebbe di ridurre il disavanzo dello Stato di molti tagli che non agiscono sui meccanismi di formazione dei centri di spesa.

Così, ho detto, lo stralcio del capitolo sulle aree metropolitane è stata una grossa mutilazione.

Ma il marcato dissenso registrato fra le forze politiche, con il pericolo di far ritardare l'approvazione dell'intero provvedimento, ha consigliato una decisione amara pur se inevitabile. È possibile recuperare il discorso in Assemblea? Trovare convergenze con il consenso del Governo? È augurabile ancorché difficile.

Il tempo, signor Presidente, non mi consente di svolgere alcune riflessioni su due punti di rilevante interesse: quello relativo al decentramento ed alla partecipazione popolare e l'altro attinente ai controlli e strettamente collegato con l'esercizio di una reale autonomia dell'ente locale. Le chiedo che mi sia consentito di allegare agli atti del verbale queste parti che rinuncio a leggere, riservandomi comunque di intervenire in sede di esame degli articoli.

Concludendo, devo infine rilevare che ciò che mi ha più sorpreso, forse perché inattesa, è stata la proposta, avanzata recentemente, di introdurre nel disegno di

legge la riforma del sistema elettorale.

Le opzioni proposte sono numerose: vanno da quelle del sistema uninominale a quella del doppio turno alla francese, sino alla elezione diretta del sindaco qui suggerita dall'onorevole Ciccardini e che trova non pochi consensi nella maggioranza ed infine alla proposta dei comunisti che ipotizzano accordi di coalizione da sottoporre all'esame degli elettori.

Esiste forse in Parlamento una maggioranza o convergenza di forze politiche disponibili ad un accordo quale quello proposto dai comunisti? Se è così lo si dica chiaramente; se così non è, che senso ha allora chiedere il rinvio in Commissione con questa motivazione?

Ecco allora sorgere nuovamente il dubbio che la richiesta sia un espediente per insabbiare ancora una volta il provvedimento.

Colleghi, il tempo a disposizione del Parlamento è limitato, i decreti da approvare sono molti, la nostra Presidente ha sottolineato l'affollamento delle leggi, le difficoltà, l'intasamento provocato dai provvedimenti finanziari da approvare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non aver fatto un discorso trionfalistico, di non aver espresso un giudizio esaltante di questo provvedimento, di aver invece sottolineato manchevolezze, limiti, insufficienze. Credo di aver onestamente espresso dubbi, perplessità e critiche, ma ho anche sottolineato le innovazioni, non da poco, contenute nel provvedimento. Nonostante i limiti si deve riconoscere che la filosofia che lo muove va in una direzione di progresso e di modernizzazione democratica.

Il provvedimento introduce elementi di più ampia libertà e autonomia, di razionalizzazione del sistema; accoglie proposte dirette a consolidare e a rafforzare l'ente locale sottraendolo alla legislazione del 1934 che era opprimente. Si introducono elementi importanti per garantire agli enti locali stabilità e governabilità, per sottrarli al piccolo cabotaggio ed alle strumentalizzazioni, operando per far compiere un salto di qualità alla loro attività.

Chi crede nei processi innovativi, nel

gradualismo, nel riformismo possibile ed è disposto a continuare la battaglia supera le delusioni e non si fa sfuggire un'occasione che è pur sempre di avanzamento, di fissazione di nuovi traguardi. Con la disponibilità a discutere, a correggere, al confronto serio e costruttivo che nell'aula si può stabilire fra la maggioranza e l'opposizione, con la collaborazione seria ed impegnata del Comitato dei nove, possiamo ipotizzare qualche miglioramento.

Mancare a questo appuntamento, non consegnare alle nuove amministrazioni che saranno elette fra un anno una nuova legge per consentire di creare a livello locale una democrazia governante, sarebbe come disertare.

Per la stima che ho per i colleghi autonomisti, per averli conosciuti decisi ma anche riflessivi e flessibili nei momenti delle più difficili battaglie, sono certo che non verranno meno a questo impegno (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Aniasi, la Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, della parte non letta del suo intervento, cui ha accennato poc'anzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, vorrei soffermarmi, rinunciando ad un intervento di carattere enciclopedico — e l'argomento suggerisce la trattazione di temi di amplissima portata — su due questioni specifiche, per verificare se il testo al nostro esame sia maturo per l'approvazione o se sullo stesso si debba ulteriormente riflettere, posto che l'alternativa non è quella di approvare un brutto testo oppure nessuno, perché essa può essere rappresentata dal miglioramento di un testo che altrimenti potrebbe essere respinto.

La prima delle due questioni sulle quali desidero richiamare l'attenzione dei presenti che, con la loro cortesia, dimostrano interesse per questo dibattito, è lo scarso, quasi inesistente riferimento che il provve-

dimento fa ad un elemento fondamentale per disciplinare le autonomie locali, cioè il territorio. La seconda consiste nella insufficiente attenzione che il testo rivolge ad un altro elemento di qualità della politica delle riforme istituzionali, il grande conclamato progetto di revisione del «versante interno» della Repubblica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

GIANNI LANZINGER. Ebbene, accettando la provocazione di un urbanista e geografo del livello di Lucio Gambi, devo dire che ciò che manca a chi ha redatto il testo in esame è la capacità di guardar fuori dalla finestra e di vedere come il disegno delle ripartizioni comunali oggi sia pressappoco lo stesso di quello esistente nella metà del secolo scorso. Ad un divenire rapido e carico di significati, ad una radicale redistribuzione della popolazione, ad una totale riorganizzazione su nuove dimensioni ed anche su nuovi luoghi del sistema urbanistico corrisponde grosso modo sempre la stessa forma territoriale dei comuni e delle province: 8.092 unità comunali laddove un secolo fa erano poco più di 9.000; ma le modifiche, in effetti, riguardano appena il 10 per cento dei comuni, dato che la restante parte, ha un disegno di territorio fatto non all'epoca dell'unificazione amministrativa dello Stato, ma in tempi ben più remoti, cioè a dire cinque o sei secoli fa. Infatti, le province ricalcano le vecchie circoscrizioni preunitarie.

Manca forse nel provvedimento l'individuazione di un preciso criterio per definire quale debba essere l'ambito topografico del comune e della provincia; non si individua un criterio che tenga conto delle realtà economiche e sociali reali e non di quelle imposte dalla burocrazia, che si manifestano anche per quanto riguarda le aree comunali più piccole.

Un ulteriore criterio, fondamentale, è dato dal fattore ambientale localmente distintivo, che può consistere in un corso fluviale, in una dorsale montana, in un bacino.

Nel testo in esame tutto ciò è assente, quasi fosse sufficiente compiere un atto giuridico-amministrativo per dimostrare di aver compreso e di aver dato libertà ed autonomia ad una realtà che è solidamente radicata in un territorio. Forse questa è la ragione per la quale negli anni cinquanta e sessanta i progetti di riforma economica ed urbanistica e le aspettative ambientalistiche di gestione del territorio si sono inceppati di fronte agli incongrui ritagli territoriali di ogni grado, che risalgono a situazioni storicamente ormai superate da due o tre secoli.

Certo, il provvedimento apre alcuni spiragli ricorrendo ad alcune definizioni: si parla di area territoriale omogenea, di omogeneità geografica e socio-economica, di ambito territoriale adeguato. Tuttavia, se applicassimo in modo consequenziale tali criteri non sapremmo quale orientamento attribuire alla provincia o alla regione e quale omogeneità territoriale, in materia di popolazione, di ambiente e di quadro economico, si determinerebbe a seguito dell'adesione a questi principi.

D'altra parte, chi dovrebbe revisionare la materia? Quale magistratura potrebbe essere designata dal Parlamento per ridefinire il confine del comune o della provincia? Il provvedimento attribuisce alle province il compito di determinare le linee di intervento per la sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale e, in genere, per il consolidamento del suolo. Il testo contiene un involontario atto di umorismo, perché parla di «regimentazione» delle acque, quando invece si dovrebbe parlare più propriamente di «regimare» le acque, in quanto la parola «regimentazione» ha a che vedere con la terminologia propria dell'esercito e non certo con concezioni geografiche. Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, in quale modo siano designate topograficamente queste province, secondo quali criteri di omogeneità e uniformità territoriale, di coerenza sociale.

A parere dei verdi e di tutti coloro che prestano attenzione ai fenomeni ambientali dovrebbe essere sancito un criterio che consenta di ricomprendere ciascun bacino

fluviale di ampiezza medio-minore all'interno di un'unica provincia (la quasi totalità, quindi, dei bacini della penisola, ad eccezione dei fiumi Po, Adige e Tevere). Com'è possibile che oggi i bacini minori, come ad esempio quelli del Bormida, Trebbia, Magra, Marecchia e del Tronto siano divisi tra diverse province? Quale tipo di programmazione concernente il territorio si può fare con un tessuto urbanistico ed ambientale così lacerato?

Non si tratta solo di tracciare nuovamente e di ridefinire i confini territoriali, ma è necessario sapere quale debba essere la dimensione di un comune perché possa essere ritenuto tale, per impedire che, dietro l'alibi dell'incapacità e dei «comuni polvere» (come sono stati definiti), riprenda fiato un neocentralismo tanto più pericoloso in quanto, specialmente per le aree del sud d'Italia, frutto di una politica programmata da parte del Governo.

Riteniamo pertanto indispensabile ripartire il territorio in maniera differente ed elaborare differenti criteri di organizzazione delle popolazioni. Ma come sono poco considerate quelle stesse persone alle quali dovrebbero essere garantite le libertà civiche! Quanto è fragile il capitolo sulla partecipazione! Ed è il secondo tema sul quale voglio soffermarmi nel mio intervento.

Signor Presidente, è necessario far sì che gli apporti critici che provengono dal dibattito sulle autonomie in sede dottrina ed in sede politica giungano ad una sintesi che non può non essere capita e che non può non penetrare in concezioni tanto riduttive e «rétro». Infatti, tale atteggiamento riduttivo è apparso essere la preoccupazione prevalente, anche in Commissione, di chi ha presentato il testo in esame, quasi che vi fosse il timore, che il collega Aniasi ha in qualche modo richiamato, di non rinnovare troppo per non influenzare eccessivamente gli assetti del Governo centrale. Si è giunti così alla soluzione più tradizionale, quella di definire (nei casi in cui ciò viene fatto) i rapporti tra l'assetto istituzionale ed il sistema politico, con l'eccezione della questione del sistema elettorale che non viene trattata e che rappresenta

una sorta di buco nero. Il riferimento, infatti, alla questione degli organi di governo comunali è di lievissimo peso.

D'altra parte la gente non è interessata soltanto ai rapporti che si instaurano tra le istituzioni ed il sistema politico, ma anche tra quelli che si determinano tra l'assetto istituzionale e le esigenze di efficienza e di buona amministrazione; si avverte, infatti, la necessità di dare una risposta ai bisogni collettivi di servizi. Il comune è anche lo «sportello dei servizi», l'ente al quale ci si rivolge per ottenere delle prestazioni.

A nostro avviso, partecipare ai processi decisionali non significa soltanto rendere più fluido il rapporto tra corpo elettorale ed organi di Governo, non vuol dire neppure consentire soltanto una più ampia partecipazione ai processi decisionali, ma garantire un servizio efficace ed assicurare autonomia alle forme di organizzazione o di autorganizzazione che la società civile di volta in volta si dà. È necessario quindi garantire quell'importante fenomeno della società civile che è il privato sociale.

Proponiamo quindi una legislazione che non sia diretta a regolamentare ma a garantire gli spazi di libertà altrui, sia che si tratti di enti locali autonomi, con autonomia statutaria, sia che si tratti di persone o gruppi di persone.

D'altra parte a noi pare che la filosofia sottostante il provvedimento in discussione non tenga conto dell'esigenza di effettuare un riesame critico dei principi di fondo che regolano le autonomie locali. Con il passare degli anni — il collega Aniasi lo ha sottolineato, sebbene formulando osservazioni conclusive in qualche modo contraddittorie — la spinta verso la novità si è progressivamente attenuata; è certo, tuttavia, che siamo di fronte a fenomeni nuovi, diversi da quelli precedenti e tali da farci porre la domanda se un sistema di governo fondato sul voto dei cittadini residenti in un comune rappresenti l'unico possibile e giustificato mezzo di raccordo tra la comunità e l'apparato amministrativo.

In città come le nostre il pendolarismo dei lavoratori e la presenza di lavoratori

stranieri crea agglomerati umani enormi, che non si esprimono con il voto nelle elezioni comunali ma che comunque vivono nelle città e ne esigono giustamente i servizi; si tratta pertanto di persone che devono essere coinvolte nella gestione di questi ultimi.

Molte volte abbiamo la sensazione che vi sia una certa stanchezza anche da parte dei cittadini, i quali si rendono conto che impegnarsi nella vita comunale serve poco perché le scelte decisive sono effettuate a livello nazionale.

Un altro aspetto che va esaminato è quello della mobilitazione imponente che si registra a volte su problemi locali, su obiettivi anche limitati ma risolutivi, su progetti che coinvolgono in linea ascendente e discendente fasce di popolazione non inquadrata nei partiti. Occorre allora ripensare gli strumenti esistenti; forse, anzi, non si tratta solo di questo: bisogna, per esempio, valutare su basi nuove chi abbia diritto o meno di concorrere al governo delle città, prendendo atto della circostanza che è soltanto accidentale la coincidenza tra l'elettore del comune ed il destinatario dei servizi dell'ente locale.

In Germania ed in altri paesi a regime di democrazia rappresentativa si registrano interessanti fenomeni che possono in qualche modo essere tenuti presenti nelle nostre proposte. Penso, ad esempio, alle assemblee popolari con diritto di parola per cittadini anche non elettori e non residenti nel comune, oltre che — si tratta di un punto di grande importanza politica — all'estensione dell'elettorato attivo nelle amministrative a cittadini comunitari, come è ovvio, ed extracomunitari. Infatti, il censito — cioè colui che lavora e quindi apporta ricchezza alla città — deve avere spazio e voce per quanto riguarda le scelte compiute dall'amministrazione. Non vi è alcuna preclusione od impedimento di carattere costituzionale che vieti che anche altri abbiano il diritto di essere protagonisti delle scelte dell'ente locale. Per fare un altro esempio, si potrebbe pensare alla possibilità di optare tra l'esercizio del diritto di elettorato nel luogo di residenza o in quello di lavoro: molta gente vive in città

satelliti-dormitorio ma svolge la sua attività nelle metropoli.

Crediamo che il testo del provvedimento in discussione sia amputato, per così dire, del bisogno di fare maggiore chiarezza per quanto riguarda la possibilità di partecipazione popolare. Quest'ultima, d'altra parte, è prevista nei soli articoli 11, 12 e 13. Si tratta di una disciplina assolutamente disarticolata, nella quale la partecipazione è vista quasi come una questione di carattere amministrativo ed in riferimento a procedimenti che riguardano specifiche situazioni giuridiche o interessi collettivi.

Sono previsti il riconoscimento per l'elettore del diritto di far valere in sede giurisdizionale le azioni ed i ricorsi che spettano al comune ed un generico impegno dei comuni per favorire non meglio definite «libere forme associative di partecipazione dei cittadini» anche per quanto riguarda «la promozione e l'eventuale gestione di attività sociali e culturali». Infine, per le circoscrizioni di decentramento comunale ci si limita ad una vaga definizione di «organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune», lasciando così una disciplina più compiuta in materia agli statuti e ai regolamenti comunali.

Tutto questo rappresenta una grave svolta nel dibattito sulla partecipazione, un dibattito che ha avuto come principale coordinata la caratterizzazione spiccata della partecipazione come partecipazione politica; si sarebbero invece dovute prevedere anche forme di partecipazione amministrativa, consequenziali e complementari rispetto a quella politica. La partecipazione, cioè, è un vero e proprio strumento di sovranità popolare che, tramite la rete di assemblee elettive e di organi comunque coordinati con queste ultime, tende a superare la tradizionale distinzione tra democrazia rappresentativa e forme di democrazia diretta, meramente integrative della prima, a favore di una più compiuta e comprensiva democrazia di partecipazione.

Tutto questo oggi non c'è; è travolto da un senso di grigio realismo, che non è rela-

tivo alla fattibilità dell'opera, ma alla compatibilità tra partiti.

Il decentramento comunale viene qui rappresentato quale forma marginale di articolazione dell'istituzione ente locale e non come canale di forza espansiva della democrazia. D'altra parte altri hanno osservato che la disciplina proposta rende addirittura più rigido, uniforme e vincolato il metodo del decentramento. Oggi con la legge n. 278 del 1976 si prevedono diverse possibilità di decentramento, mentre la normativa al nostro esame ne contempla soltanto una, appiattendolo anche in questo caso la libertà degli statuti.

D'altra parte, dopo l'abrogazione, decisa dalla Commissione, della legge n. 278, se il disegno di legge al nostro esame fosse già in vigore, nel 1990 non si potrebbe rinnovare un tale livello di autonomia comunale perché si dovrebbe attendere che lo statuto del comune disponesse al riguardo.

Del resto il decentramento comunale oggi risente della grave crisi della dispersione di responsabilità, della difficoltà di raccordo tra i vari livelli di vita democratica e il comune, della moltiplicazione delle cariche operata dai partiti, della scarsa autorevolezza di chi rappresenta il livello del decentramento. Un possibile raccordo, pur suggerito, non è stato realizzato.

Eppure non parlavamo di legge di regolamento, di legge che interviene anche negli interstizi più minuti del costume democratico di un comune, ma di legge di garanzia, capace di assicurare soprattutto l'autonomia statutaria, che è criterio e contenuto della partecipazione. Autonomia, rilevava Giannini — oggi citato per atteggiamenti negativi, di sufficienza, eppure grande maestro di democrazia e di autonomia — significa invenzione di nuovi istituti, non può essere altro. Non può essere la semplice, piatta occupazione delle forme già in qualche modo stabilite dalla legge. Egli ha parlato, ripeto, di invenzione di nuovi istituti. Due devono essere gli elementi innovativi di questa riforma: il primo è lo spostamento dei poteri del consiglio a favore delle giunte; il secondo è la

cosiddetta autonomia statutaria. Vediamo quale sia la novità insita in essi.

Per quanto riguarda il primo, già oggi la giunta governa in buona parte con deleghe e poteri di urgenza: questo spostamento di potere, questo rendere la giunta l'organo di potere residuale, per così dire, è una semplice sistemazione di quanto già oggi esiste, una semplice azione di cosmesi razionalizzante. L'autonomia statutaria — quella sì — sarebbe un momento di grande novità; eppure, i limiti sono stretti in un ambito relativo a giunta e consiglio comunale. Tuttavia, è nuovamente ribadito, anzi rafforzato, una sorta di potere tricefalo (giunta, consiglio e sindaco) che opera in un ambito che consente una limitata capacità di definire le modalità di elezione della giunta, sulla base di un raccordo tra il consiglio e l'esterno, affinché possano divenire assessori anche cittadini non eletti in consiglio. Mi riferisco, infine, alla limitata articolazione del consiglio in commissioni.

È stato detto che questi sono statuti di carta velina, compresi tra la legge, che dice molto, ed i regolamenti, approvati dalle maggioranze contingenti, che prevedono quasi tutto il resto. Si tratta quindi di pseudostatuti?

Il problema politico, cui accennava anche l'onorevole Aniasi, della stabilità e dell'immediatezza della formazione delle giunte (che cinque mesi dopo le elezioni del 1985 in duemila comuni dovevano ancora essere costituite) non sarà pertanto risolto!

Partecipazione significa anche avere ben chiaro in che modo la gente possa intervenire nella formazione delle rappresentanze; in che modo possa essere diversamente articolata l'organizzazione del Governo; in che modo possano esservi collegamenti, al di là di quello elettorale, tra i cittadini e le istituzioni.

Ebbene, noi crediamo che nei diversi comuni italiani si evidenzino esigenze molto diverse, e non solo per ragioni territoriali e demografiche, e che l'esperienza europea manifesti la massima flessibilità di modelli di organizzazione. In alcuni Stati, infatti, è possibile registrare l'esi-

genza sia del sindaco funzionario sia dell'organo collegiale che amministra tutto; ed ancora, si rileva l'esigenza sia di un rapporto trilaterale (tra sindaco, presidente del consiglio comunale e giunta) sia di un rapporto bipolare (tra il sindaco ed il consiglio).

Noi invece abbiamo nuovamente speso un modello napoleonico, che si incentra sul potere del prefetto che risponde al ministro dell'interno, in cui il sindaco è ancora indicato come ufficiale di governo ed in cui il segretario comunale diventa elemento di garanzia di questo tipo di potere ascendente e discendente. La legittimazione viene dall'alto, ma il consenso dal basso. Il modello è caratterizzato da una struttura piramidale, e per questo viene appunto definito napoleonico.

Noi siamo per una pluralità di opzioni, per modelli alternativi e per referendum popolari che stabiliscano quale debba essere il modello da seguire per il comune e per le articolazioni degli organi di governo.

Uno dei punti più importanti, come altri, rimosso però dal disegno di legge in esame, è in particolare quello della nomina del sindaco come momento di autogoverno comunale. Il dato costituzionale, del resto, non vi si oppone: la Costituzione consente infatti vari livelli, non riservando al legislatore l'unificazione tra i livelli possibili.

D'altra parte, riteniamo che l'offuscarsi delle pulsioni autonomistiche e di partecipazione degli anni '70 sia dovuto proprio al costume dell'omologazione, in forza della quale la capillare presa dei partiti tramuta in gioco centralizzato e centralistico ogni libero dibattito. Il comune deve tornare ad essere un laboratorio di democrazia e di amministrazione.

Noi siamo dell'idea che debbano consentirsi più modelli di riferimento da sottoporre a referendum in ogni comune. Siamo per l'elezione diretta del sindaco da parte del popolo, come possibile alternativa e non come obbligo, attraverso il ballottaggio e con ipotesi di «coabitazione» con consigli composti da una diversa maggioranza. In tal modo può essere realizzato

un rapporto di più grande fiducia, più autorevole e meno autoritario dell'amministrazione. Siamo anche fautori dell'adozione di un modello che consenta l'elezione del sindaco e della giunta sulla base di un programma, con la conseguente verifica elettorale delle direttive programmatiche (in questo modo, diventerebbe sindaco il capolista della lista più votata per l'esecutivo).

Allo stesso modo ci sembra opportuno mantenere, per l'esecutivo, l'ipotesi della elezione a maggioranza da parte del consiglio e dar luogo, soprattutto nei comuni minori, ad ipotesi bipolari di consiglio e sindaco o ancora, nei «comuni polvere» (fino a che essi non saranno scomparsi) alla coincidenza tra l'assemblea di tutti i cittadini ed il consiglio comunale.

Credo che la parte più colpevolmente lacunosa del disegno di legge al nostro esame non sia tanto quella in cui il problema viene male affrontato, quanto quella in cui questo non viene assolutamente considerato.

Il provvedimento non parla affatto di referendum: il termine è stato accantonato, nonostante tutti i precedenti e tutte le aspettative. E per referendum intendiamo non soltanto quello abrogativo, ma anche quello propositivo, di indirizzo, che per di più abbia capacità deliberativa anche in materia di tributi, laddove vi sia connessione tra tributi e spese locali.

Senza questo ambito, non potrà esservi autonomia comunale. Allo stesso modo giudichiamo importante che l'istituto referendario abbia il sostegno delle strutture dei comizi elettorali, proprio perché possa rappresentare una forma ordinaria di partecipazione democratica alla vita del comune. Per altro, notiamo che il capo terzo del disegno di legge stranamente prevede la partecipazione del popolo solo per il comune e non anche per la provincia.

Vorrei infine, Presidente, far riferimento a «nuovi diritti», il che sembra a noi elemento centrale, capace di rendere nuovo e diverso il provvedimento. Non si tratta di «nuovi diritti» a vantaggio di gruppi di pressione, per seguire una concezione dissolvante dell'autorità o per ga-

rantire atteggiamenti ambigui all'interno del comune, ma di «nuovi diritti» quali il diritto all'informazione, il diritto di accesso al contraddittorio, la possibilità di operare pressioni su atti generali (per esempio strumenti urbanistici) e la possibilità, da parte dei gruppi più deboli, di svolgere un controllo anche eventuale sugli atti del comune.

Presidente, la conclusione alla quale giungiamo è che ci sembra che il provvedimento al nostro esame sia incapace di rispondere alle aspettative...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lanzinger, il tempo a sua disposizione è scaduto: la prego di concludere.

**GIANNI LANZINGER.** Concludo, signor Presidente, riservandomi di approfondire questi temi nel corso dell'esame dell'articolo.

A nostro parere — devo ribadirlo — una legge così confezionata non è necessaria: molto di ciò che il provvedimento prevede potrebbe essere già oggi materia amministrativa. La libertà della popolazione di partecipare all'attività del comune è, credo, un fatto di costume e di coscienza inerente alle persone e non alle strutture, quando queste sono vecchie, quali quelle previste dal disegno di legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gargani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GARGANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur non avendo assistito ai lavori della Commissione e al lungo iter che ha caratterizzato questo disegno di legge, ho avuto modo di leggere i resoconti del relativo dibattito ed ora ho chiesto di intervenire nella discussione sulle linee generali per esprimere il mio giudizio e dare all'Assemblea il mio contributo.

Ritengo che la recente accelerazione dei processi politici e legislativi finalizzati al varo della normativa sul riordino delle autonomie costituisca senza dubbio — però non sia retorica — un passaggio di rilevanza strategica nell'impegno governativo per la riforma delle istituzioni.

Il testo approvato dalla I Commissione dopo un lungo ed approfondito dibattito rappresenta un risultato importante per le forze autonomiste ed una base utile per la definizione di quegli ulteriori miglioramenti che appaiano necessari e che sono stati richiamati da tutti i colleghi intervenuti nella discussione.

Dopo undici anni di attese e di sostanziale immobilismo è possibile registrare dunque un progresso sostanziale verso la riforma, che dovrebbe essere utilizzata per i consigli comunali del 1990. Alcuni elementi squisitamente politici inducono all'ottimismo. Anzitutto, l'impegno programmatico assunto dalla maggioranza di Governo sul fronte delle riforme istituzionali, che sembra garantire una stabilità di orientamento e la certezza di tempi brevi. In secondo luogo, la sostanziale convergenza delle maggiori forze politiche (che in questa sede si sono espresse) non solo sulla necessità che questa volta la legge sia veramente approvata, ma anche su alcuni punti di contenuto certamente non marginale. Inoltre, un orientamento abbastanza diffuso verso l'avvio comunque di una riforma, a prescindere dalla permanenza di punti ancora controversi, seguendo, ove non sia possibile un appianamento, la logica dello stralcio (si tratta di una mia precisa proposta che avanzo alla Camera).

Nella discussione svoltasi in Assemblea ho rilevato la volontà forte di arrivare ad una conclusione, ma anche una richiesta di rinvio del provvedimento in Commissione (che viene avanzata dagli onorevoli Barbera e Angius), che giustamente oggi il collega Aniasi ha decisamente criticato. Ritengo infatti che si debba proseguire lungo la via iniziata, quella indicata nella sua relazione dall'onorevole Ciaffi, in quanto è necessario giungere comunque ad una conclusione.

L'onorevole Labriola ha affermato che questa riforma è importante, ma è legata ai problemi della condizione della democrazia politica in Italia. Questa espressione mi è piaciuta molto, e credo si tratti di una puntuale e giusta osservazione in merito al tipo di problematica che trattiamo e all'indirizzo della relativa normativa che, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

sostiene l'onorevole Labriola, presenta luci ed ombre. Luci ed ombre esistono del resto dappertutto e credo che se si vogliono sempre far prevalere le ombre o se si vuole tornare a discutere un tema solo per diradarne qualcuna, allora noi non vareremo alcuna riforma e probabilmente i nostri figli continueranno a discutere su questo stesso tema.

L'orientamento che è stato assunto, e che il relatore intende portare avanti con forza, credo consista nel chiarire le nostre reali intenzioni e nella proposta (che voglio spiegare molto rapidamente) di un eventuale stralcio che si riporta proprio nella logica portata avanti dallo stesso relatore e che può anche essere opportuna ai fini di una conclusione del dibattito. Si può dissentire dal considerare positivo quest'ultimo aspetto, ma ritengo che dopo anni di dibattiti, studi, disegni di legge ed accordi, sia illogico dover attendere ancora a lungo per definire, ad esempio, il regime relativo alle aree metropolitane, il cui governo rappresenta tra l'altro una delle emergenze più rilevanti esistenti nel nostro paese. Del pari, potrebbe sembrare più completa una legge di ordinamento che, prevedendo anche un diverso sistema elettorale, possa consentire un più forte ammodernamento del sistema di governo locale. Mi soffermerò comunque più avanti su questo aspetto.

Vi è altresì una considerazione più di fondo che attiene alle caratteristiche dell'intero sistema istituzionale e politico italiano: uno dei limiti maggiori all'ammodernamento del paese è stato spesso rappresentato da una forte vischiosità degli apparati e della complessa articolazione delle rappresentanze politiche e sociali all'introduzione di forti elementi riformatori, tanto che leggi piuttosto complete hanno finito per conoscere tempi di applicazione concreta particolarmente lunghi o sono state applicate solo parzialmente. Non è solo un problema di opposizioni politiche e di difesa di interessi di categoria parziali e corporativi. Qualche volta ciò è stato il risultato della mancanza di periodi di sperimentazione di nuove procedure, funzioni ed organismi nel paese re-

ale, e della sottovalutazione dell'importanza delle specificità locali (che in questo provvedimento certo esistono e sono molto forti).

Per questa ragione, l'elemento forse più rilevante del testo approvato è il ruolo che si assegna agli statuti (ne parlava il collega Lanzinger poco fa) al fine di collegare gli elementi della legge quadro con le singole realtà del paese. Un ulteriore rafforzamento di questo aspetto, che consentisse, ad esempio, agli stessi statuti di prevedere la possibile sperimentazione di appropriate formule di Governo delle aree metropolitane, sarebbe tra l'altro un modo per rendere corretti gli stralci anche dal punto di vista sostanziale e non solo per opportunità. Si tratta comunque di una valutazione che spetterà all'Assemblea, al relatore e a quelli che si occupano più puntualmente di questo provvedimento.

Del resto, perché la riforma, una volta varata, entri a regime, servirà ancora del tempo durante il quale dovranno essere proprio le comunità locali a precisare le sue concrete modalità e durante il quale vi sarà spazio per l'ulteriore inserimento anche di competenze «centrali» che sembreranno più opportune. Non dovrebbe suscitare scandalo, una volta legiferati i capisaldi e gli orientamenti generali della riforma, il fatto che si consideri la sua possibile evoluzione come un fattore processuale. Questo potrebbe rappresentare addirittura un elemento di modernità! Sia pure in maniera un po' stentata, ci siamo regolati in questo modo per l'entrata in vigore del codice di procedura penale: ne verranno infatti previsti stralci e anticipazioni. Credo che ciò possa servire ad adeguare la riforma alle esperienze che di volta in volta vengono fatte. E per quanto riguarda le autonomie locali credo che si tratti di una cosa doverosa piuttosto che di una scelta discrezionale.

Del resto, alcune indicazioni di rilievo strategico ed innovativo, pur sembrando definitivamente acquisite nel testo del provvedimento, continuano a presentare la necessità di precisazioni ulteriori. Mi pare che lo abbiano detto oratori sia di maggioranza sia di minoranza e credo che

tali precisazioni debbano essere oggetto del prosieguo del dibattito e debbano in particolare essere fornite dagli statuti. Si pensi, ad esempio, agli articoli riguardanti la partecipazione, la trasparenza degli atti dell'ente e l'informazione nei confronti del cittadino: si tratta, a mio avviso, di snodi decisivi nel testo della riforma nella misura in cui definiscono le condizioni per un diverso rapporto tra cittadino e potere (cosa che deve essere per noi di grande interesse). C'è da dubitare che l'insieme delle soluzioni previste possa determinare un cambiamento di tale rapporto senza atti contestuali sulla formazione della struttura burocratica decentrata e sulle infrastrutture necessarie.

Si pensi ancora alla responsabilizzazione dei dirigenti locali, alla possibilità di una loro assunzione anche dall'esterno e all'introduzione di più moderni strumenti di controllo finanziario, di efficienza e di efficacia che rimarrebbero poca cosa senza un complessivo riordino della macchina organizzativa comunale e il varo della legge sulla dirigenza, che mi pare anch'essa di grande importanza.

Pensiamo ancora alla spinta in senso manageriale contenuta nella possibilità per gli statuti di prevedere la nomina di assessori tecnici; cosa che però non può non comportare un mutamento della cultura politica con cui troppo spesso si procede all'assegnazione delle deleghe.

Mentre, dunque, una fase di sperimentazione può essere prevista per la maggiore definizione della legge di riordino, non sembra possibile prevedere tempi prolungati di attesa per il varo dell'autonomia impositiva (e spero che su questo vi sia l'unanimità dell'Assemblea): senza una qualche forma di contestualità con la legge sulla finanza locale, il nuovo ordinamento correrà il rischio di rimanere sostanzialmente immobile, con scarse possibilità di sperimentazione innovativa attraverso gli statuti degli enti locali. Tra l'altro, la riforma della legge di bilancio annuale e pluriennale dello Stato e della legge finanziaria, pur puntando a fornire maggiore certezza nei trasferimenti degli enti locali, inserisce vincoli e rigidità nuove (su questo

dobbiamo riflettere molto) che in assenza di autonomia nel reperimento di risorse possono finire per rafforzare ulteriormente il centralismo statale. Se infatti con il vecchio regime (anche se spesso — diciamo — in un clima di contrattazione permanente, di pressioni e di *lobbismo*) gli enti locali di fronte ad incombenze finanziarie improvvisate mantenevano la possibilità di contrattare con lo Stato centrale la possibilità di una loro copertura, ora ciò non sarà più possibile e, in assenza di altre fonti di finanziamento, oltre che senza la partecipazione diretta delle autonomie alla definizione dei programmi di spesa globale, questo, onorevole relatore, da fattore di efficienza e di governo della spesa potrà mutarsi in un sostanziale ingabbiamento del decentramento. È questa una preoccupazione forte che dobbiamo sentire.

Ma si sente forte anche l'esigenza di una innovazione degli apparati e della struttura organizzativa. Non si può negare però che la strada che gli enti locali debbono compiere per realizzare effettivamente i compiti necessari alle esigenze dello sviluppo sia ancora molto lunga. Se la nuova normativa sull'ordinamento degli enti locali e le scelte sul problema dell'autonomia impositiva sembrano essere la condizione necessaria per l'effettivo ammodernamento delle istituzioni locali, è bene ricordare che esse non rappresentano però la condizione sufficiente. La scadenza dell'integrazione dei mercati europei nel 1992 è il riferimento obbligato di un processo di adeguamento delle autonomie, di natura istituzionale ma anche culturale ed organizzativo.

Tutto questo vuol dire che il grande impegno del prossimo futuro dovrà essere soprattutto rivolto alla modernizzazione degli apparati tecnici ed operativi, in grado di definire programmi e progetti esecutivi credibili e di controllarne l'esecuzione e la gestione, ai fini dell'interesse pubblico; allo sviluppo delle tecniche di controllo, di efficienza e di efficacia delle politiche istituzionali, per dare attendibilità agli stessi processi di spesa e poter adeguatamente gestire le future incombenze

dell'autonomia impositiva; alla evoluzione della cultura e della formazione degli apparati burocratici che non debbono più prevalentemente esprimere capacità di solo rispetto delle regole e delle normative, quanto quella di risolvere problemi nuovi ed essere flessibili e permeabili alle esigenze e ai diritti del cittadino; all'individuazione pratica dei sistemi innovativi e creativi nella gestione dei servizi. In particolare le risorse umane, la loro qualificazione, le loro motivazioni e il loro ruolo rappresentano i vincoli principali all'ammodernamento delle strutture delle autonomie locali e al loro adeguamento alle esigenze del mercato unico europeo.

Nel lungo periodo, del resto, la capacità — e non solo delle autonomie — di rispondere alle crescenti esigenze del paese sarà determinata proprio dall'adeguatezza del sistema nazionale, di educazione e di formazione permanente, dato che il sistema educativo condiziona pesantemente la profondità, l'ampiezza e la flessibilità della capacità della forza-lavoro di percepire e sfruttare le opportunità emergenti.

In questo quadro, naturalmente molto sintetico, la soluzione dei problemi relativi alla nuova responsabilizzazione dei dirigenti degli enti locali rappresenta un passaggio importante per la modernizzazione della struttura e tutto quello che la normativa accoglie rispetto a questa problematica.

Ma una questione, tra le molte, è venuta assumendo da qualche tempo un rilievo politico ed istituzionale molto significativi. Mi riferisco alla riforma della legge elettorale locale. Ne parlo perché credo che sia doveroso e necessario al riguardo dire una parola, a mio parere, chiarificatrice. L'onorevole Aniasi ha riferito poc'anzi che il Presidente della Camera ha affermato che tale argomento potrebbe far impantanare la riforma. È proprio per questo motivo che ritengo che occorra una chiarificazione tra di noi al fine di evitare una disinformazione nei confronti dei cittadini. Deve essere altresì eliminato immediatamente ogni eventuale equivoco che dovesse insorgere tra di noi, prima che sia

tardi. Ebbene credo che tutto ciò consenta una specificazione ed una precisazione. Nel più ampio contesto della riflessione relativa alla crisi della politica e della proposta per uscire da questa crisi sono state poste in evidenza due questioni principali: la funzione di governo e la più diretta investitura popolare dei governi sia locali che nazionali. L'esperienza democratica italiana, quale si era venuta definendo negli anni immediatamente precedenti al fascismo, in quelli successivi alla sua caduta fino alla Costituente ed alla concreta espansione della democrazia, vede la democrazia fondata innanzitutto sulla capacità rappresentativa e direttiva delle forze politiche organizzate. Sembra un luogo comune ma è necessario e vale la pena ripetere ciò.

La nascita del partito socialista sul finire del XIX secolo e quella del partito popolare intorno agli anni venti costituiscono i punti di origine del primato delle forze politiche sugli interessi particolari siano essi locali o settoriali.

L'ammissione delle donne al suffragio universale nel 1946 e la scelta democratica di un'Assemblea Costituente fondata sul primato delle forze politiche in essa rappresentate sono a loro volta l'origine di quell'articolo 49 che esplicitamente conferisce ai partiti politici, e non ad altri, la direzione della politica nazionale. Nella scelta del sistema elettorale dunque occorre saper graduare gli interessi fondamentali, cercando di conseguire un punto di equilibrio capace di arricchire la complessiva esperienza politica mediante l'acquisizione delle modalità di rappresentanza delle diverse proposte politiche. La formazione della maggioranza di Governo, la capacità dei governi di attuare i programmi, la possibilità di rendere politicamente responsabili, davanti agli elettori, coloro che governano, sono problemi ricorrenti che ci si ripropongono tutti i giorni.

La mia modesta riflessione mi induce a ripetere che non sono venute meno (e questo credo sia patrimonio comune di tutte le forze politiche) le ragioni che indussero il nostro costituente a fare dei par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

titi politici i protagonisti della democrazia nelle istituzioni rappresentative. A nostro giudizio, dunque, una riforma del sistema elettorale sia in ciascuna delle sue parti sia nel suo insieme deve rimanere ancorata a questo presupposto e solo ad esso, cercando di correggere i difetti che l'esperienza concreta certamente ha messo in evidenza (il collega Ciccardini si è espresso benissimo in questo senso) e dando una risposta alla questione più urgente che la crisi della politica mette oggi in risalto: la tendenza al trasformismo. È infatti esperienza vissuta in concreto quella in virtù della quale nelle amministrazioni locali le maggioranze si formano e si cambiano non già sulla base della maggiore affinità dei programmi e della migliore idoneità degli uomini a realizzarli, bensì su quella dell'esclusione dalla guida delle amministrazioni di quello tra i partiti, anche se maggiormente affine, che per consistenza elettorale risulta di ostacolo al soddisfacimento delle ambizioni di potere di altri partiti magari «minori».

In una fase politica sempre meno caratterizzata dal radicale contrasto delle ideologie e sempre più dal confronto dei programmi, la revisione del sistema elettorale deve essere innanzitutto orientata ad evitare il diffondersi del morbo del trasformismo, pur nella vigorosa e rigorosa salvaguardia del ruolo dirigente dei partiti politici. Anche il profilo della responsabilità politica degli amministratori nei confronti degli elettori, induce a ritenere necessaria una riforma del sistema elettorale. Il circuito virtuoso della democraticità di un sistema impone che alla facoltà di scelta degli elettori corrisponda il dovere degli eletti di dar conto del mandato ricevuto e dei risultati conseguiti. È la responsabilità di cui sono investiti gli amministratori, i governanti.

Un terzo aspetto della necessità di una riforma elettorale concerne il trasferimento agli elettori anche della facoltà di scelta, insieme ai programmi ed alle alleanze idonee a realizzarli, degli uomini chiamati a dirigere i governi locali. Ci troviamo quindi di fronte ad un ampio arco di problemi il che pone con urgenza la revi-

sione del sistema elettorale locale; saggezza costituzionale e lungimiranza politica inducono però a non commettere l'errore della semplificazione delle questioni, con la conseguente decisione di adottare rimedi che, nella migliore delle ipotesi, sarebbero parziali e nella peggiore finirebbero con l'aggravare i mali che anche noi rileviamo.

Tre dunque mi sembrano le questioni che ci troviamo di fronte allorché affrontiamo la riforma del sistema elettorale: consentire agli elettori una scelta fra programmi alternativi di governo; rendere stabili i governi locali fra un'elezione e l'altra; consentire, magari, che l'indicazione degli uomini chiamati a guidare le amministrazioni locali faccia parte integrante del patto di coalizione e dell'accordo di programma sottoposto agli elettori, costringendo i partiti — e sottolineo la parola «costringendo» — ad esplicitarlo nel suo triplice contenuto di programma, di alleanza e di guida politica dell'amministrazione locale.

Sono queste le ragioni — e credo proprio queste —, tutte di evidente rilievo politico e costituzionale, che mi inducono ad esprimere un'opinione — consentitemi di dire, largamente diffusa nell'ambito della democrazia cristiana — contraria alle proposte comunque articolate di elezioni dirette dei sindaci e degli altri vertici degli esecutivi di cui pure si è parlato qui e che dovrebbero sostanzarsi in un emendamento da apportare alla legge. Nella sua apparente democraticità, un'elezione dei sindaci disancorata, onorevole relatore, onorevoli colleghi, dalle alleanze politiche poste a suo fondamento finirebbe con il creare una contrapposizione istituzionalizzata fra la sede dell'assemblea rappresentativa e la sede della direzione politica. E questo sarebbe un fenomeno molto grave.

Una siffatta situazione, che si verificerebbe sia nel caso in cui fosse mantenuto il sistema proporzionale (quale quello attuale), sia nel caso in cui si introducesse una clausola di sbarramento, sia ancora se si adottasse un sistema elettorale di tipo maggioritario, non potrebbe che dar vita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

ad un regime politico nel quale la stabilità dell'esecutivo sarebbe senza «prezzi» sul piano non solo della democraticità complessiva, ma anche su quello dell'efficienza dell'amministrazione. Questa si troverebbe — in casi siffatti — ad essere portatrice di due programmi di attività amministrativa non coincidenti: uno di diretta investitura popolare, attraverso il sindaco, e l'altro proprio della maggioranza consiliare comunque formatasi tra i partiti.

L'esperienza di paesi che praticano l'elezione diretta dei vertici dell'esecutivo, distintamente dall'investitura popolare della maggioranza politica delle assemblee rappresentative, non è probante per la situazione italiana o evidenzia rischi gravi ai quali si andrebbe comunque incontro. Nel caso degli Stati Uniti, l'assenza di partiti politici organizzati, portatori di programmi complessivamente riconoscibili come tali non solo in riferimento alle assemblee rappresentative, fa sì che il carattere presidenziale del sistema assorba in sé tutto l'insieme del fondamento democratico e programmatico che, nell'esperienza italiana, non può essere affidato soltanto ai vertici degli esecutivi. D'altro canto, la stessa esperienza francese, che ha cercato di combinare alcuni tratti del sistema presidenziale con alcuni di quello parlamentare articolato su partiti politici fortemente identificabili per tradizioni ideali e proposte di programma, ha già sperimentato — e credo sino in fondo — la contraddittorietà di un voto popolare che ponga al vertice dell'esecutivo l'esponente di una formazione politica che risulti essere in minoranza nell'assemblea elettiva di pari livello istituzionale.

Con l'elezione diretta del sindaco, in conclusione, si compie un'operazione che, mentre non assicura la coerenza dell'azione amministrativa, tende a considerare ormai esaurito il ruolo politico e costituzionale delle forze politiche organizzate. E questo credo sarebbe davvero deleterio per la democrazia del nostro paese.

Chi, al contrario, si fa carico di una lettura a mio avviso più profonda della nostra storia e della nostra realtà contemporanea e per ciò stesso si fa promotore di

una linea riformatrice che scaturisce da una cultura delle riforme, ad un tempo democraticamente fondata e non ignara delle ragioni della crisi politica, può tranquillamente operare avanzando una proposta di riforma elettorale quale quella da me indicata in precedenza: investitura diretta da parte del corpo elettorale di una maggioranza politica con un programma coerente che i partiti politici nel patto preelettorale sottopongono al voto degli elettori.

Credo che questa possa essere una riforma capace di tener conto dei problemi dei partiti, della stabilità dell'esecutivo e della sua funzione di guida, nonché delle garanzie che con l'attribuzione di responsabilità precise si possono dare agli elettori.

Desidero aggiungere solo alcune altre considerazioni... (*interruzione del deputato Ciccardini*)... Ci arrivo, ci arrivo! Credo che sia facile capire, mi consenta di dirlo, perché ritengo che tutto ciò si riferisca ad un ragionamento rispetto al quale il numero alto dei sindaci favorevoli — mi consenta l'onorevole Ciccardini — non fa proprio fede; i sindaci vorrebbero più potere e più consensi... e questo può essere plausibile.

BARTOLO CICCARDINI. Non ho capito quale sia lo strumento tecnico del sistema dell'investitura della maggioranza.

GIUSEPPE GARGANI. L'investitura della maggioranza non può che essere legata alla forza che i partiti politici insieme detengono e si danno. Nel nostro paese la cultura della coalizione deve essere premiata, e questa cultura, viceversa, come molto bene ed esplicitamente è detto nel suo intervento, onorevole Ciccardini, lungi dall'essere una cultura, è soltanto una lottizzazione selvaggia e negativa. Va ricercata allora la ragione della crisi, della sterilità dei partiti e della coalizione, perché la situazione politica italiana non può che essere legata ad una logica di collaborazione tra partiti. Non si può mai creare una distinzione, una netta e definitiva divisione tra il capo, il sindaco, il presidente e l'esecutivo che è espressione delle forze poli-

tiche perché «il capo» lungi dall'averne maggiore responsabilità, non ne avrebbe alcuna, risultando isolato, anzi in contrapposizione rispetto all'amministrazione nel suo complesso; l'amministrazione fatta da partiti, non potrebbe che ripetere le stesse ragioni negative già esistenti.

Il sindaco eletto direttamente dagli elettori se avesse poteri, finirebbe per essere un «podestà», onorevole Ciccardini, se continuasse ad avere gli stessi poteri di oggi; non vedo per quale ragione dovrebbe ricevere appunto un suffragio diretto dagli elettori. Ciò determinerebbe maggiore sfiducia nei partiti come tali ed un contrasto tra il massimo esponente che probabilmente non potrebbe governare, ma regnerebbe soltanto, in maniera qualunquistica, sulla base di un consenso personale, e l'amministrazione nel suo insieme che si troverebbe in difficoltà ad esercitare un suo ruolo, una sua forza propulsiva, una sua proposta, e quindi una sua responsabilità.

Non possiamo tornare al rapporto meramente individuale e personale tra i cittadini e i governanti. Non possiamo misurare la democrazia con un rapporto personale che è di altri tempi; per questa ragione mi sono soffermato sulla logica che ci ha guidato, e che dalla Costituente in poi ha rafforzato i partiti: proprio questa logica ci deve orientare, deve orientare questo Parlamento, al varo di una legislazione diversa (come dirò tra qualche minuto), mettendo le autonomie locali nelle condizioni di amministrare nell'autonomia. E il provvedimento in esame può davvero rappresentare un primo passo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gargani, ha ancora a disposizione...

**GIUSEPPE GARGANI.** Sto per concludere, signor Presidente.

L'onorevole Ciccardini ha richiamato nel suo intervento — senza tuttavia pronunciarsi — due esempi emblematici: il primo è la lettera del sindaco di Argenta (che probabilmente è un paese ad amministrazione comunista) che si dice contrario

alla elezione diretta. Ciccardini giunge ad alcune conclusioni dinanzi a questa lettera: poiché in quel paese (io vi andrò per verificare in qualche modo questa realtà) i partiti si distinguono tra loro per una caratterizzazione ideologica ed il rapporto tra di essi è omogeneo e corretto, è giusto che il sindaco non sia d'accordo, perché è quel rapporto, quella distinzione tra i partiti, quella concorrenza tra maggioranza ed opposizione a qualificare la democrazia ed a portare ad un equilibrio tra i poteri. In questa condizione è giusto non proporre l'elezione diretta del sindaco! Affermando questo, Ciccardini dimostra le tesi che ho esposto e per questo mi sono meravigliato che mi chiedesse ulteriori spiegazioni. Infatti non si può rinunciare a quanto di positivo è stato fatto in questi anni e alla importanza delle indicazioni che debbono venire dai partiti politici. Da una logica riferita ad una autonomia locale molto chiusa in sé e molto parziale, come era tanti anni fa, si è giunti ad una forte rappresentatività dei partiti rispetto agli interessi complessivi del paese e non si può ritornare indietro pena la fine della democrazia o un'alterazione di essa nel suo complesso.

L'altro esempio fatto dall'onorevole Ciccardini è riferito ad una seconda lettera di un altro sindaco, il sindaco di Zugliano, se non sbaglio (che dovrebbe essere democristiano), anche lui contrario all'elezione diretta. Egli ritiene infatti che se si arrivasse a questa ipotesi elettorale si aggraverebbe il già precario quadro generale; rivolge quindi un invito al Parlamento, all'onorevole Ciccardini come rappresentante del Parlamento e dice: «Guardiamo i decreti sulla finanza locale, la favola dell'autonomia impositiva, l'assurda normativa delle assunzioni, la supertutela giuridico-sindacale nei riguardi dei pubblici dipendenti per i quali va sempre tutto bene; e porta molti altri esempi...».

Vorrei quindi concludere il mio intervento, signor Presidente, svolgendo una sola considerazione. Se c'è lottizzazione, se ci sono difficoltà sul piano delle autonomie locali che non qualificano positivamente la democrazia, diciamolo senza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

qualunquismo, ma con forte senso di responsabilità, onorevole Ciccardini, la colpa è del legislatore o è soprattutto del legislatore. È la legge, la norma come tale che noi riusciamo a lottizzare. Prima ancora che l'amministrazione del comune di Roma, è lottizzata la norma che regola i rapporti all'interno degli enti locali: la nostra legislazione esprime in maniera macroscopica la crisi della norma. Se la nostra legge, allora, non è in grado di potenziare l'autonomia degli enti locali e se le difficoltà politiche che si riscontrano sul piano locale derivano in gran parte dal tipo di leggi che approviamo, dobbiamo fare una riflessione molto più profonda. Credo che con qualunque sistema elettorale non potremmo risolvere i grandi problemi che la democrazia ha davanti a sé.

Se questi problemi potessero essere risolti con l'elezione del sindaco, credo che saremmo tutti d'accordo. Ma la questione è dunque più complessa, se al comune di Roma, onorevole Ciccardini, il passaggio da un'amministrazione di «sinistra», che lei ha preso come esempio, ad un'amministrazione che di sinistra non è, ha lasciato tutto intatto, beffando gli elettori, proviamo a capire dov'è il male. Questi problemi non si eliminerebbero con l'elezione da parte degli elettori del sindaco di Roma, anzi la inevitabile eguale beffa diventerebbe tanto grande da essere insopportabile per la vita democratica del paese.

Eliminiamo allora questo pregiudizio che ci divide così profondamente, tra chi crede che una simile proposta possa rappresentare in qualche modo la fine dei partiti e costituire pregiudizio per la democrazia e chi ritiene che questa possa essere la soluzione dei mille problemi delle autonomie locali. Evitiamo di dividerci su questo punto e portiamo avanti la riforma perché può darsi che l'approvazione delle grandi linee che sono certamente importanti e fondamentali, come ha detto il collega Aniasi, per un nuovo corso dell'autonomia locale, rinsaldi le forme di autonomia e di democrazia; agli altri problemi si può provvedere in un secondo momento! (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali a nome del gruppo di democrazia proletaria toccherò solo alcune delle questioni contenute nel disegno di legge al nostro esame, oltre a qualche punto che non è in esso contenuto perché è stato stralciato, come quello relativo alle aree metropolitane. Non mi soffermerò su tutti i problemi nello stesso modo, ma su tutti mi pronuncerò, in modo che non si dica che sfuggiamo a questioni poste dalla discussione generale in Assemblea. Mi limiterò a prendere in considerazione gli aspetti sui quali si sono soffermati ripetutamente i vari oratori: il senso della riforma delle autonomie locali in generale, nel quadro delle cosiddette riforme istituzionali; le procedure di controllo delle amministrazioni locali e i problemi elettorali.

Non posso anch'io non richiamarmi a Massimo Severo Giannini, più volte citato, e ciò non solo per i suoi rilievi pungenti circa il modo in cui la riforma delle autonomie locali sta andando avanti da oltre un decennio nel nostro paese, ma anche per richiamare l'attenzione sui termini di una situazione che a mio avviso Giannini ha chiarito molto bene. Il Parlamento deve fare una scelta per quanto riguarda i livelli di decentramento e di autonomia degli enti locali e compiere un'opzione politica relativa alla loro autodeterminazione.

Può sembrare una questione di parole; io credo invece che sia un problema di sostanza. Dobbiamo scegliere una strategia per la costruzione dello Stato delle autonomie nel nostro paese, che non veda gli enti locali come un decentramento degli apparati dello Stato e come meri esecutori della disciplina legislativa elaborata dallo Stato, ma che ravvisi nei vari livelli delle autonomie locali strumenti di autodeterminazione. Deve trattarsi di strutture — come diceva il collega Aniasi, che ora presiede l'Assemblea — dotate di sovranità e caratterizzate dal loro essere espressione di autogoverno delle popolazioni;

ciò, naturalmente, deve iscriversi in un quadro armonico di coordinamento con lo Stato centrale.

Non è detto che questo coordinamento e questa armonizzazione debbano venire necessariamente dall'alto. Dobbiamo vedere tutto ciò in una prospettiva europea ed in un'ottica sovranazionale. La riforma delle autonomie locali deve significare quindi la rottura del centralismo ed il superamento della visione dello Stato come soggetto che contempera le diverse istanze della società, quasi che questa non potesse governarsi e raggiungere dei livelli di confronto, anche conflittuale, per raggiungere forme di armonizzazione fra le sue diverse componenti.

Voglio fare esempi molto concreti per spiegarmi meglio. Non è assolutamente detto che le direttive comunitarie debbano passare attraverso il vaglio statale, né che la gestione da parte dello Stato, nel settore dell'agricoltura o in altri, debba risultare necessariamente prevalente. Noi di democrazia proletaria usiamo un brutto termine, che però è quello impiegato dagli economisti che si occupano dei problemi del terzo mondo: parliamo di «autocentratura dello sviluppo», cioè della capacità in sede locale (naturalmente in un quadro nazionale e sovranazionale) di definire obiettivi economici e di sviluppo sociale utilizzando in primo luogo le risorse locali. Non si tratta di un ritorno al passato, ma dell'esaltazione di ciò che oggi viene definito lo «sviluppo sostenibile», quello cioè che si articola in relazione ai bisogni.

Autodeterminazione significa per noi dare potere alle autonomie locali perché diventino realmente soggetti della programmazione economica, intesa non certo, come si faceva in Italia negli anni sessanta, come un progetto elaborato a tavolino, ma come capacità di rapportarsi ai bisogni e di utilizzare le risorse locali per soddisfarli. Occorre soprattutto che i cittadini si impossessino degli strumenti di decisione economica.

Mi rifacevo alle tesi di Gianni per perché egli ci ricorda che la storia delle autonomie locali è caratterizzata dall'anticentralismo, soprattutto nel nostro paese, e fa

tutt'uno con la vicenda delle aziende municipalizzate, che in Italia si svilupparono prevalentemente grazie ai comuni. Gianni sostiene che probabilmente è alla storia del *Welfare State*, il quale ha voluto definire gli standard nazionali, che va collegato il decadimento degli enti locali.

Non sono sicuro di voler seguire fino in fondo la strada interpretativa offerta da Gianni. Egli ci dice però che, nel processo di costruzione degli standard minimi dei quali i cittadini debbono godere — e che rappresentano secondo me una conquista irrinunciabile — gli enti locali sono stati chiamati semplicemente ad amministrare, nel migliore dei casi, decisioni assunte a livello nazionale. Vi è un nucleo del *Welfare State* che va salvato: i cittadini cioè, in qualsiasi luogo vivano e di qualsiasi reddito godano, debbono poter usufruire di taluni beni e servizi, anche se non concorrono alle loro spese.

Credo però che il Parlamento debba oggi fare una scelta coraggiosa: al di là dell'autonomia statutaria com'è definita nel disegno di legge al nostro esame, occorre prevedere una pluralità di esperimenti e di modelli organizzativi degli enti locali, i soli in grado di assicurarci un decentramento delle funzioni statali ed una ridefinizione degli organi istituzionali nel nostro paese.

Proprio oggi Lanzinger nel suo intervento rilevava che si deve addirittura ricostruire la topologia geografica degli enti locali. Nel momento in cui viene recuperata anche la provincia, ritengo non si possa non affrontare la questione della ridefinizione degli enti locali, lasciando ad essi larga autonomia nella ricomposizione degli accorpamenti ed anche nelle modalità di gestione. Certo, attraverso la legge nazionale dobbiamo fissare standard minimi cui gli enti locali debbono attenersi, e non solo per le modalità di governo, per la costituzione del consiglio comunale e provinciale, o della giunta, o per il rapporto giunta-sindaco. Tali standard devono soprattutto garantire i cittadini ai fini del controllo dell'operato dei governi e dei consigli.

Credo pertanto che il disegno di legge al

nostro esame sia assolutamente insufficiente e insoddisfacente. L'autonomia statutaria che esso prevede è molto labile, perché i comuni hanno sulle spalle una legislazione molto particolareggiata, che dovremmo invece superare.

Anche per quanto riguarda le funzioni dei comuni e delle province, senza voler svolgere un dibattito dottrinario, la mia idea è che dovremmo prevedere una legge-delega, perché non possiamo accontentarci del modello dei settori organici definiti nella legge n. 382 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Con gli emendamenti da noi presentati, ad ogni modo, ci siamo sforzati di affidare al comune e alla provincia settori organici. Riteniamo tuttavia che dovremmo anche prevedere ulteriori interventi, perché nel provvedimento che stiamo discutendo le competenze dei comuni sono definite in maniera molto frastagliata, frammentaria; non si capisce cosa dovrebbero fare tali enti, in quali campi, con quali margini di autonomia.

Noi siamo insoddisfatti dell'elaborazione del disegno di legge di cui ci occupiamo e non siamo pregiudizialmente contrari ad un suo rinvio in Commissione. Anche se sappiamo benissimo che in quella sede non si potranno sciogliere tutti i nodi, su alcune questioni la Commissione dovrà necessariamente pronunciarsi, in primo luogo su quella delle aree metropolitane. Di questa materia è stato proposto uno stralcio perché la maggioranza non è d'accordo sull'indicazione delle aree in questione e sugli organi che dovrebbero governarle. Lo stralcio quindi non è stato proposto per consentire un esame più approfondito, ma solo perché non si è in grado di sanare le contraddizioni esistenti all'interno della maggioranza.

Per altro una riforma delle autonomie locali che non prevedesse le aree metropolitane nascerebbe morta, in quanto non affronterebbe uno dei problemi più drammatici del nostro paese. Sappiamo benissimo che in Italia esistono ottomila comuni e che la normativa in esame potrebbe venire incontro ad alcune loro esigenze; ma sappiamo anche che la stragrande mag-

gioranza della popolazione italiana vive in alcune grandi aree urbane ed in città medie, avvertendo problemi diversi, e questa legge non offre gli strumenti per risolverli.

Nel proporre i nostri emendamenti, noi di democrazia proletaria abbiamo indicato innanzi tutto quali dovrebbero essere le funzioni dei comuni e delle province, assumendo come modello la legge n. 312. La nostra soluzione potrà forse non risultare soddisfacente, ma i testi dei nostri emendamenti sono sottoposti, in ogni caso, alla vostra attenzione.

In secondo luogo, abbiamo formulato per le aree metropolitane alcune proposte estremamente precise, sulle quali interverremo dettagliatamente quando sarà il momento.

Vorrei dedicare i minuti di cui ancora dispongo — spero che siano sufficienti — alla trattazione di tre questioni che credo riassumano le motivazioni che ci hanno indotto a proporre gli emendamenti che ho detto, sui quali, lo ribadisco, interverremo dettagliatamente.

Il primo tema è quello dei servizi sociali. Non desidero dilungarmi, e del resto non ne ho il tempo, a considerare l'attacco che è stato condotto nei confronti dei servizi sociali di gestione pubblica e l'esaltazione acritica del ritorno al privato, talvolta mascherato, fatta soprattutto da alcune componenti culturali cattoliche, con il richiamo al cosiddetto «privato sociale» o al volontariato.

Non voglio entrare nel merito di questa tematica, se non per sottolineare un aspetto che non mi sembra sia stato contestato da alcuno. Esistono dei beni, onorevoli colleghi, che l'imprenditore privato non vuole o non può offrire. La nascita del bene pubblico non è casuale: alcuni beni non sono infatti mercificabili e non sono oggetto di produzione privata; e questo non per un fatto di mancanza di solidarietà, per così dire, ma perché tali beni non generano profitto. Anche il richiamo alla solidarietà, comunque, è fondamentale, poiché esistono dei beni che debbono essere garantiti al cittadino in quanto tale: alcuni di essi sono già previsti dalla nostra

Costituzione, altri vanno progressivamente emergendo.

Consideriamo ad esempio l'ambiente, onorevoli colleghi. Sappiamo bene come la nostra Carta costituzionale lo consideri, comprendendolo tra i «beni paesaggistici». Ebbene, attualmente la tutela dell'ambiente è divenuta una richiesta pressante dei cittadini, ineludibile, che l'industria, grande o piccola, non può però soddisfare. L'industria anzi, che sia tecnologicamente avanzata o arretrata, ha portato all'esterno i costi ambientali. Se nel fare la valutazione di un bene privato sommassimo anche i costi esterni, ci accorgemmo che l'economia gestita privatisticamente non è poi così efficiente come la si descrive.

Il richiamo all'ambiente, non previsto dalla Carta costituzionale, non deve farci dimenticare che esistono dei beni che debbono essere garantiti pubblicisticamente; ma non dalla burocrazia, bensì dalla collettività.

Vorrei ricordare un testo di Albert Hirschman, un famoso economista, dal titolo «Defezione e protesta», con il quale l'autore contesta quanto ha sostenuto il padre del monetarismo contemporaneo, Friedman, che, come ben sapete, ha elaborato la teoria di una tassazione indiretta negativa. Quest'ultimo, con riferimento al settore scolastico, ipotizza, tanto per fare un esempio, la concessione ai genitori di buoni da spendere sul mercato, secondo le leggi della concorrenza fra le diverse scuole private.

Ebbene, Hirschman, contestando questo ragionamento, richiama l'attenzione su una frase di Friedman: «Essi oggi possono prendere una decisione simile soltanto cambiando di residenza. Per il resto essi possono manifestare la loro opinione soltanto attraverso scomodi canali politici». Secondo Hirschman solo «l'uscita» e cioè la scelta di un'altra impresa economica viene prevista dai monetaristi, mentre noi sappiamo che per beni di alta qualità, a domanda non elastica, solo «la voce» — dice Hirschman — può risolvere i problemi dell'inefficienza.

Ma, per parlare fuori di metafora, che

cosa si intende per «uscita» e per «voce»? L'«uscita» è la possibilità che ognuno di noi ha di cambiare, per esempio, panettiere quando non gli piace più il pane del fornaio sotto casa; la «voce» è la protesta che i cittadini possono far sentire, laddove si tratti di beni che devono e non possono che essere prodotti pubblicamente, dalla scuola all'ambiente.

La «voce» — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana, di cultura cattolica — è dunque la possibilità che i cittadini hanno, attraverso la partecipazione, di contestare la gestione, e di far verificare, attraverso la valutazione collettiva e collegiale, attraverso organismi all'uopo preposti, se essi stessi siano soddisfatti o intendano correggere il bene prodotto pubblicamente.

È questo un passaggio fondamentale che — se mi si consente — attiene anche all'economia: dopo che abbiamo previsto gli organi di autogoverno della scuola, non dobbiamo prendercela con questa previsione, bensì con il modo in cui tali organi hanno funzionato. Invece è indubbio che la possibilità di far partecipare il cittadino alla valutazione del bene prodotto dalla scuola potrebbe correggere un tale aspetto: avremmo quindi un *feedback* che non rimanda al mercato, bensì ai cittadini che usufruiscono dei beni.

Un altro esempio potrebbe essere portato nel campo della sanità, per il quale si vorrebbe procedere a privatizzazioni. Il riferimento alla scuola — mi consentano i colleghi della democrazia cristiana — era *ad hoc*, poiché si vuole che le scuole pubbliche e quelle private si trovino su un piano di parità. Credo, invece, che la via maestra sia nella partecipazione, nella «voce» che dobbiamo garantire ai cittadini rispetto alla qualità e alla quantità dei beni pubblici in ordine ai servizi fondamentali.

Per quanto riguarda la sanità, la via maestra da seguire non sarà in questo caso quella di sentire i cittadini? Tutti esaltano il movimento federativo democratico (per altro di area cattolica), il quale ha elaborato una carta dei diritti del malato: ebbene, bisogna privatizzare la sanità, o non

bisogna invece accentuare le forme di partecipazione e di controllo da parte dei cittadini sul servizio ospedaliero e sanitario in generale?

Ecco la grande via: la «voce» dei cittadini nel controllo, nella gestione dei pubblici servizi.

E ancora, sempre per quanto riguarda la sanità, onorevole Ciccardini, l'unica via per contestare la partitocrazia, il metodo spartitorio delle USL, è quella dell'elezione. Ma chi dice che non debbano essere i cittadini a decidere chi debba gestire le USL, invece di seguire il metodo di spartizione fra i cittadini?

Allora — lo dico ai colleghi repubblicani assenti — potremmo recuperare anche il discorso della competenza, perché credo che ogni cittadino vorrebbe far gestire una USL o un ospedale da persone competenti e soprattutto oneste. Perché allora non sperimentare, non moltiplicare le forme di partecipazione e le forme di elezione? Non ci sarebbe nulla di male se i cittadini, contemporaneamente alle elezioni comunali, o in altra occasione, fossero chiamati a decidere chi debba gestire una USL.

Lo stesso discorso può valere poi per le aziende municipalizzate: avremmo così la benedetta «voce» che finalmente si fa sentire e avremmo anche degli strumenti di controllo.

Allora, di fronte alla privatizzazione, di fronte a chi sostiene che il mercato è l'unico parametro dell'efficienza, io ribadisco che l'unico parametro di efficienza nel campo dei servizi pubblici, soprattutto quelli fondamentali, non può essere che il cittadino, il quale, evidentemente, è il soggetto che decide.

D'altro canto, io non faccio altro che estendere la cosiddetta sovranità del consumatore. Ma, ripeto, nel campo dei servizi pubblici la voce del consumatore si può far sentire solo attraverso forme di partecipazione e di controllo e non attraverso l'abbandono di un'attività ed il ricorso al meccanismo economico di mercato.

Su questo aspetto avremo modo di tornare in sede di esame degli articoli e degli emendamenti. ma ora devo sottolineare

che occorre puntare su forme di partecipazione se si vuole contrastare la gestione burocratizzata e statalistica dei servizi. Per contrastarla, infatti, non si deve seguire la via del ricorso al mercato, ma piuttosto quella maestra della sovranità del cittadino.

Vi è poi un secondo aspetto che intendo prendere in considerazione e che attiene alle idee ed alle posizioni espresse in quest'aula dal collega Ciccardini. Condivido la critica a quella che egli ha chiamato la dittatura dei partiti, costruita sulla divisione proporzionale; analogamente non posso non condividere la sua aspra critica nei confronti dei sistemi spartitori e partitocratici che sono dominanti nei nostri enti locali (e non solo in essi). In proposito vi chiedo, colleghi, se l'unica via d'uscita di fronte alla spartizione e alla partitocrazia non sia la democrazia immediata. E parlo di democrazia immediata e non plebiscitaria perché non voglio usare un aggettivo il cui alone semantico è avvertito negativamente.

Una prima risposta alla domanda che ho posto è stata data non solo dal collega Ciccardini ma anche da esponenti dell'opposizione di sinistra, che hanno presentato proposte di legge che si muovono verso forme di democrazia immediata. Una seconda risposta è stata fornita poco fa all'onorevole Gargani ed è consistita nel richiamo alle forze politiche organizzate e nell'esaltazione delle modalità in cui i partiti politici italiani hanno vissuto a livello nazionale e locale, cioè dei partiti di massa visti come grandi canali di partecipazione dei cittadini.

Penso che dovremmo cercare non la famosa terza via, ma un approccio ben diverso alla realtà. Anzitutto (e voglio precisare che quanto sto per dire è stato affermato da una persona autorevole quale Paolo Farneti) propongo di spezzare in Italia il sistema dei partiti, che, onorevoli colleghi, si fonda su due elementi: il loro monopolio dell'organizzazione elettorale e il loro monopolio legislativo. Noi dobbiamo agire proprio su questi due elementi.

A chi propone forme di democrazia im-

mediata voglio muovere una sola obiezione: anche nel caso in cui il sindaco fosse eletto direttamente, chi lo proporrebbe? Quali forze sono in grado di fare eleggere un sindaco? Questa è la domanda che dobbiamo porci. Si tratterebbe, ancora una volta, dei grandi partiti. E noi negheremo quella che a mio avviso rappresenta una esperienza esaltante della democrazia, non solo in Italia (non siamo speciali...), ma anche in Germania o nella Spagna del post-franchismo, cioè la nascita di associazioni di cittadini e di associazioni che perseguono determinati obiettivi, nonché la creazione di organismi che si muovono per aree geografiche. È quello che sprezzantemente è stato definito il localismo o la frammentazione della rappresentanza politica. Ritengo invece che occorra individuare in queste forme la via lenta e faticosa della rinascita della democrazia nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Franco Russo, le restano ancora soltanto due minuti a disposizione.

**FRANCO RUSSO.** Concludo, Presidente.

Ritengo, onorevoli colleghi, che noi siamo chiamati a ricercare la rottura dei partiti di massa e non la loro rifondazione o — mi sia consentito di dirlo — la rigenerazione attraverso forme di cooptazione da parte degli stessi.

Non ho il tempo per sviluppare questo ragionamento. Possiamo pure esaltarci quando i partiti si rinnovano, ma dobbiamo tenere presente che sono gli stessi partiti a farlo per continuare a mantenere il consenso. Le forme della partecipazione non possono allora assolutamente esaurirsi nel rinnovamento dei partiti e neppure nella cooptazione dei gruppi dirigenti di importanti movimenti associativi di base: questo è solo un modo per cooptare nuovi elementi di un'area già consolidata di potere, nella burocrazia professionista della politica.

Io credo che il rinnovamento dei partiti dovrebbe essere realizzato attraverso forme di controllo dal basso e soprattutto intaccando il principio della professiona-

lità della politica. Questa è la prima cosa da fare, altrimenti avremo sempre in casa il trasformismo, altrimenti sarà sempre valida la teoria poc'anzi esposta dall'onorevole Gargani, e cioè che nel partito di massa, nel partito popolare, si esaurisce sempre e comunque la democrazia.

Altro punto importante è la partecipazione dei cittadini attraverso la rottura del monopolio legislativo: è necessario prevedere lo svolgimento non solo di referendum abrogativi, ma anche di referendum propositivi all'interno delle autonomie locali (e spero non soltanto all'interno di queste). Non dobbiamo assolutamente aver paura delle forme di partecipazione a livello istruttorio e a livello di controllo sulle delibere locali (uso il termine delibere perché è quello adottato dai comuni): per ogni deliberazione di un organo rappresentativo dobbiamo prevedere forme di intervento dei cittadini, prima della assunzione di tale deliberazione, nonché successivamente per controllare i modi in cui essa è stata realizzata.

Rompendo il monopolio della rappresentanza detenuto dai partiti e facendo intervenire direttamente i cittadini (non con le forme di democrazia immediata o di democrazia plebiscitaria del popolo in piazza, perché so benissimo che questo non è più possibile), possiamo prevedere la rottura del sistema partitocratico che tanto sta a cuore a Bartolo Ciccardini (e non solo a lui).

**PRESIDENTE.** Onorevole Franco Russo, la prego di concludere!

**FRANCO RUSSO.** Concludo, signor Presidente.

Né mi può convincere, evidentemente, il patto di maggioranza preelettorale proposto qui dal collega Gargani.

Penso che la grande via della riforma sia, appunto, quella destrutturazione del sistema dei partiti, della rifondazione degli strumenti di partecipazione.

Voglio chiudere il mio intervento riprendendo il discorso del sistema elettorale. A mio avviso è necessaria una «ripulitura» del sistema proporzionale. È necessario

cioè che i partiti non partecipino in maniera privilegiata alla competizione elettorale: essi devono partire ogni volta dallo stesso livello e con le stesse *chances* di qualsiasi altra associazione di cittadini. Questa per me — ripeto — è la grande linea di rinnovamento che dobbiamo perseguire. Occorre dunque una riforma del sistema elettorale, che deve però, a mio avviso, rimanere proporzionale; non dobbiamo dimenticarci, inoltre, di riconoscere il diritto di rappresentanza attiva e passiva agli immigrati comunitari ed extracomunitari.

Queste sono le convinzioni che democrazia proletaria ha tenuto presente nell'elaborare le sue proposte e questi sono i punti chiave che spero di poter illustrare più dettagliatamente nel prosieguo della discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Mazzuconi. Ne ha facoltà.

**DANIELA MAZZUCONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo su cui si discute si occupa di un argomento che, ormai da più parti, si sostiene non possa essere trascurato né ulteriormente ritardato.

Il tema del riordino delle autonomie locali, infatti, a distanza ormai di più di cinquant'anni dal testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, in un contesto sociale, politico, economico e culturale profondamente mutato, deve essere affrontato e risolto, se possibile, in tempi brevi.

I profondi mutamenti che hanno segnato il nostro paese negli ultimi trent'anni pongono degli interrogativi seri, per i quali il legislatore deve almeno tentare una risposta: il numero sempre maggiore dei servizi necessari, la loro maggiore complessità, il tema della loro efficienza e qualità, l'evoluzione del tessuto urbanistico e del sistema socio-economico, la richiesta di maggiore partecipazione alla gestione della cosa pubblica da parte dei cittadini, prima, e il minore interesse, dopo, e insieme la necessità ineludibile di una più sostanziale tutela dei loro diritti,

l'instabilità politica dei governi locali, evidenziatasi in tempi relativamente recenti, la necessità degli enti locali in grado di assolvere in tempi ragionevoli ed in modo trasparente i propri compiti, superando tra l'altro lenti ed esasperanti meccanismi burocratici, nel pieno rispetto però di un'autonomia che viene configurandosi in un modo nuovo, sono solo alcune tra le tante questioni che attendono una soluzione in sede legislativa, ma che in particolare attendono una soluzione agli occhi dei cittadini, perchè il rapporto cittadino-istituzione non si incrina ulteriormente in una sfiducia senza sbocchi. Sta al legislatore individuare le soluzioni, per così dire tecniche, che non tradiscono tali attese, perchè è soprattutto nell'incontro o nello scontro che l'ente locale, soprattutto il comune, che si decide il rapporto tra cittadino e Stato, che si determina più in generale fiducia o sfiducia nell'istituzione e che si decide se offrire un domani alla coscienza civica dell'intera società, che rischierebbe di essere volontaristico imperativo morale in uno Stato che, suo malgrado, si organizzasse in modo estraneo o addirittura antagonistico rispetto al cittadino.

Si tratta di questioni in merito alle quali chiedono risposte anche gli amministratori locali che giustamente attendono una ridefinizione delle loro responsabilità e dei loro compiti, in relazione a condizioni decisamente diverse rispetto a quelle dei primi anni di vita della Repubblica. Su di essi non può continuare a pesare la croce dell'inadeguatezza delle leggi vigenti, per il solo fatto che tutti i giorni sono i più esposti in trincea, a contatto diretto con la pubblica opinione ed additati più di altri al comune malcontento per colpe che spesso non sono loro.

Per tutti questi motivi il mosaico delle riforme istituzionali è importante ed il tassello del riordino delle autonomie locali ne rappresenta una parte più che significativa. Certo, il testo che abbiamo davanti non affronta tutte le tematiche possibili, ma un buon numero sì, e mi pare che ne scaturiscano linee positive: l'autonomia statutaria, per esempio, nella consapevo-

lezza ormai diffusa che non esiste un comune o una provincia «tipo» sul cui modello pretendere che funzioni il resto d'Italia, e nella consapevolezza, altrettanto convinta, che non si può creare in sede normativa il comune tipo, obbligando a schemi privi di radicamento nella realtà e quindi artificiosi e creati a tavolino; obbligando — dicevo — centralisticamente tutti i comuni del territorio nazionale ad adeguarsi, procedendo ad accorpamenti forzati e a gestioni eccessivamente centralizzate di servizi, o magari, viceversa, procedendo a smembramenti forzati di comuni che non si trovassero ad avere i prescritti requisiti. Certo, l'autonomia statutaria potrà essere usata bene o male, in modo creativo o in modo passivo, ma il principio è indubbiamente pregno di significato e rispettoso proprio del valore insito nel termine stesso di «autonomia».

E, ancora, rispettosa dell'autonomia è la modalità con cui si prevede la possibilità di fusione dei comuni con il mantenimento, a fusione avvenuta, di una soggettività municipale, proprio perché la storia, la cultura, la vita sociale delle comunità, anche piccole, è patrimonio da non disperdere, se pure nel superamento di vecchi e vieti campanilismi.

Positivi inoltre sono gli articoli che riguardano la possibilità della partecipazione popolare, dell'azione popolare — principio questo, mi pare, decisamente innovativo —, i diritti di accesso agli atti amministrativi e di informazione dei cittadini, la puntualizzazione e la ridefinizione delle comunità montane, la perentorietà dei termini per l'elezione del sindaco, del presidente della provincia e delle relative giunte, il fatto che questo avvenga a scrutinio palese, le norme che riguardano le dimissioni di assessori, sindaco e presidente della provincia e molti altri punti che non enumererò in questa sede. È vero che, come da più parti è stato detto, sarebbe forse utile e necessario discutere di riforma elettorale; e lo sarebbe proprio in relazione a tali ultime questioni. Tuttavia, sono del modesto parere che proprio il varo di questo primo testo da parte del Parlamento ed il fatto che si affrontino

temi come, ad esempio, quello cui fa riferimento il terzo comma dell'articolo 26 (che prevede l'elezione a componente della giunta di cittadini non facenti parte del consiglio) dovrebbero stimolare ad affrontare l'argomento elettorale in un altro testo, che completi in modo armonico quello attualmente in discussione. Credo, infatti, che la norma che ho appena citato, svincolata da una revisione sufficientemente convincente della legge elettorale, vada esattamente nel senso opposto rispetto a quanto molti di noi si propongono, e cioè una possibilità vera di controllo da parte dell'elettorato sui pubblici amministratori.

In questo modo infatti togliamo ai cittadini ogni possibilità di censura, perché sottraiamo loro il potere di scelta di chi li governerà o il potere di biasimo su chi li ha mal governati.

Va da sé che un simile comma finisce con l'essere peregrino e forse incongruente rispetto alla volontà di chi a questo testo ha lavorato, a meno che, appunto, a breve il tema della riforma elettorale degli enti locali non venga affrontato dal Parlamento.

Dico a breve ed aggiungo in parallelo, ma senza commistioni (del resto se così fosse non sarebbe parallelo) ed in modo da non intralciare o ostacolare un testo che ha già gambe per andare da solo: sarà banale, ma tra il tutto ed il niente è da preferire il qualcosa!

Ma un punto non va trascurato e mi pare qui di raccogliere l'auspicio di tutti: quello relativo alle aree metropolitane. Forse è utopico, allo stato dei fatti, sperare che la situazione relativa agli articoli già 19, 20, 21 e 22 del disegno di legge governativo, stralciati dalla Commissione, si sblocchi e su di essi si affronti la discussione ed eventualmente la stesura di un nuovo testo che raccolga gli apporti del dibattito.

Non si può non affrontare questo tema proprio perché, come dicevo all'inizio, il paese è cambiato, proprio perché esiste questa realtà nuova, proprio perché essa deve essere governata in modo idoneo e non solo attraverso assetti istituzionali tradizionali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

È pur vero che le questioni sul tappeto sono molte: innanzitutto la definizione dell'area metropolitana, poi l'identificazione delle funzioni del governo della stessa, infine la definizione dei livelli di governo dell'area.

Deve cioè essere chiaro in base a quali criteri ed a quali requisiti esiste o meno l'area metropolitana. Tra l'altro, a parte la confusione che potrebbe ingenerare una definizione poco chiara di essi, la norma in proposito non può essere generica, pena lo scatenarsi di una sorta di ricerca sfrenata di «promozione sociale» delle province, che forse ambirebbero al titolo di provincia metropolitana, con un processo analogo a quello che oggi vede esprimere la richiesta da parte di molte città e cittadine italiane, sicuramente degne ed interessanti, di essere promosse al rango ambito di provincia, per lo più — tranne rari e documentati casi — per un rigurgito di provincialismo di bassa lega e non per necessità reale.

Deve inoltre essere ulteriormente chiarita l'identificazione delle funzioni di governo dell'area metropolitana: da un lato, infatti, non si possono ripercorrere pari pari quelle della provincia, pur nel nuovo valore ad essa attribuito in questo testo, e dall'altro non si possono attribuire, oltre a queste della provincia, delle funzioni indicate troppo genericamente; ne scaturirebbe, infatti, una impossibilità di movimento e di scelte, mentre è indubbio che a questo livello, come ormai a tutti i livelli di governo, si richiede un'agilità maggiore rispetto a quella attuale.

Infine, la definizione dei livelli di governo dovrà trovare un punto di equilibrio fra il dare eccessivo potere all'autorità metropolitana (magari identificata con quella espressa dal comune capoluogo a scapito degli altri enti locali coinvolti e comprimendo la loro autonomia) e la «distruzione» del comune capoluogo nonché la ridesignazione degli enti locali limitrofi, usando modelli astratti, destinati magari a svellere identità locali che potrebbero invece costituire un'autentica ricchezza se non rinchiusi in scatole e schemi che non sono i loro.

Un ultimo accenno desidero fare alla diversità delle città che comunemente in tutti i progetti di legge vengono identificate come «province metropolitane» (Milano, Roma, Genova, Napoli e Torino); diversità sulla quale sarebbe forse necessario riflettere più in profondità. Mi sono chiesta spesso se sarebbe troppo azzardato prevedere una fase sperimentale, in cui una certa qual duttilità nella normativa permettesse esperienze, per l'appunto differenti, sulle quali poi ridefinire la norma stessa. So che stiamo discutendo di una legge che riguarda l'ordinamento e che, come tale, è destinata più di altre a produrre mutamenti non rapidi. Tuttavia, forse qualche eccezione potrebbe essere fatta e qualche esperienza tentata proprio per le aree metropolitane.

Mi avvio alla conclusione augurandomi che finalmente questa legge veda la luce e che venga presto accompagnata dai suoi necessari complementi che consistono da un lato — come ho già avuto modo di dire — nella legge elettorale e, dall'altro, nel riordino della finanza locale, sciogliendo il nodo dell'autonomia impositiva e facendo in modo di consentire agli enti locali una seria programmazione suffragata da bilanci predisposti per tempo, con norme severe da applicare per il risanamento, laddove si siano verificati sprechi e cattive gestioni. Senza tali necessari complementi, l'impegno di riordinamento e di riorganizzazione degli enti locali sarebbe incompiuto e tuttavia — desidero ricordarlo ad alcuni colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito — non inutile (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MAZZONE.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la riforma delle autonomie locali è da tempo uno dei temi-principe della più vasta ed invocata riforma istituzionale. Che il sistema, così come ipotizzato e realizzato dal postfascismo, non regga più ai veloci ritmi della società moderna e vada riformato nelle sue massime istituzioni rappresenta-

tive (Presidenza della Repubblica, Governo, bicameralismo, organi costituzionali, partiti, autonomie locali) è ormai riconosciuto da tutti.

Si trattava e si tratta di passare dal dibattito fecondo, aperto agli inizi degli anni '60 in prima istanza dal Maranini con il suo *Il tiranno senza volto*, alla fase dell'esame delle proposte di legge che le parti politiche — tra le quali in prima linea il Movimento sociale italiano-destra nazionale — da tempo hanno depositato agli archivi di Camera e Senato ed alla Commissione Bozzi, i cui lavori caratterizzarono la precedente legislatura. Il tutto purtroppo si è arenato, dopo la stagione delle passioni istituzionali, nelle secche di un ritornante bipolarismo, non più DC-PCI ma DC-PSI, che la società civile mal sopporta, ma al quale sembra condannata forse ancora per poco — come sostengono alcuni politologi — cioè fino alle elezioni generali degli enti locali del 1990.

Da qui l'esigenza di cambiare comunque qualcosa. Pertanto, nell'impossibilità di ottenere la grande riforma istituzionale, alle pressanti richieste di efficienza e governabilità che salivano dalla società civile la maggioranza ha inteso rispondere con la modestia della riforma regolamentare sul voto segreto e del presente disegno di legge sull'ordinamento delle autonomie locali.

Eppure tale disegno di legge avrebbe potuto rappresentare un momento qualificante di avvio della riforma dell'assetto istituzionale del nostro paese. Il Presidente della Repubblica, in un discorso tenuto in pubblico a Ferrara, ebbe ad invocare un' incisiva riforma delle autonomie locali, «la cui incisività — disse — va promossa e sviluppata, poiché l'ente locale è il volto immediato dello Stato, il primo momento di contatto tra cittadino ed istituzioni».

Tuttavia quella al nostro esame non è un' incisiva riforma, bensì un'improvvisata proposta, approvata in fretta e furia dalla competente Commissione affari costituzionali, ricorrendo a stralci di problematiche che dividevano o non piacevano alla maggioranza, non sulla scorta — come inizialmente si era sostenuto — di alcune pro-

poste di legge avanzate in materia dai gruppi della democrazia cristiana, del partito socialista, del partito comunista, della sinistra indipendente e del Movimento sociale italiano, ma in adesione quasi piena al disegno di legge governativo del 28 gennaio 1988 (disegno di legge Gava), che pure è successivo alla presentazione delle proposte di legge.

Come è ipotizzabile una riforma degli enti locali se non si affronta il nodo fondamentale della crisi dell'ente regione, da cui dipendono direttamente comune e provincia? È possibile riformare il comune e la provincia senza rivedere l'ordinamento regionale ordinario, che nell'attuazione fattane dagli anni settanta in poi non risponde più alle funzioni da espletare?

È di questi giorni, onorevole ministro, il dibattito relativo all'eventualità di uno scioglimento del consiglio regionale della Campania, che ormai è in crisi da 150 giorni e non riesce a trovare, non solo rispetto alla volontà dei partiti, ma neppure in seno allo stesso istituto regionale ed al suo statuto, una soluzione della crisi che trascenda la rissosità degli uomini e la pochezza delle spinte degli interessi partitici contrapposti.

Che riforma è mai quella sottoposta alla nostra attenzione, che non ha inteso affrontare il tanto dibattuto ed invocato tema della finanza locale, problema cardine dei comuni e delle province, la cui soluzione legislativa viene da anni invocata in tutti i convegni dell'ANCI? Né si può onestamente sostenere che una risposta sia rappresentata dalla autonomia impositiva, che di per sé penalizza i comuni poveri e rischia di accrescere ancor più gli squilibri esistenti tra nord e sud.

Il provvedimento in esame non dà inoltre risposta alle spinte centrifughe e disgregatrici che agiscono contro il senso dello Stato, contro la sovranità e l'unità nazionale, i cui preoccupanti fermenti si trovano nella acquiescenza del Governo rispetto a quanto si verifica in Trentino-Alto Adige o in sud Tirolo ed alle folli richieste dei movimenti separatisti locali, nonché rispetto alle varie leghe venete o lombarde intrise di un antimeridionalismo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

che rasenta il più rozzo e letale razzismo territoriale.

Siamo in presenza di un provvedimento che non scioglie i nodi della governabilità dei grandi centri urbani (basti pensare allo stralcio delle disposizioni relative alle aree metropolitane) e che non affronta il tema delle questioni elettorali (tanto sentito ed invocato anche dalla maggioranza, se è vero che è stato posto dagli onorevoli Segni, Ciccardini e De Carolis, nonché addirittura dall'onorevole Novelli, del partito comunista, anche se nel quadro di una proposta istituzionale diversa).

Il provvedimento non risolve inoltre il tema della fusione dei piccoli comuni, isterilendolo anzi in una decennale polemica, né quello del riordino territoriale della provincia (sono di questi giorni le spinte al moltiplicarsi di tali enti, con conseguenti tumulti e conflitti intercomunali). Quello al nostro esame è un provvedimento che non delimita le funzioni e le competenze spettanti a comuni, province e regioni, facendo permanere la conflittualità strisciante tra questi enti e le regioni, che, soprattutto nel Mezzogiorno, rappresentano il grande «snodo» legislativo e programmatico dello Stato, generoso gestore e sperperatore delle pubbliche risorse, quasi un supercomune tra i comuni. E noi, onorevole ministro, ne sappiamo qualcosa del Mezzogiorno, di Napoli e della regione Campania!

Questo disegno di legge risolve o sembra voler risolvere un solo problema: quello della liquidazione del consiglio comunale e provinciale a favore degli esecutivi, che restano la proiezione del partitismo più sfrenato e rappresentano la salvaguardia del potere di controllo da parte di uomini dei partiti di maggioranza, con la sostanziale riconferma dei vecchi comitati regionali di controllo.

L'azione di controllo e di stimolo del consiglio comunale nel suo complesso viene meno; le opposizioni, imbavagliate con la formuletta della sfiducia costruttiva (non essendo possibile ricercare una nuova maggioranza nei consigli con il dibattito sulla mozione di sfiducia), sono impossibilitate a proporre un ruolo propo-

sitivo di Governo; l'esecutivo, quindi, diventa «cosa loro» in un nuovo concetto di mafia della maggioranza.

Eppure le attese erano tante! Tutti, in ogni sede, dai partiti ai politologi, dai costituzionalisti agli organi di informazione, agli uomini di Governo, sostenevano che il comune andava riformato esaltandone il ruolo di ente centrale del sistema delle autonomie locali, rinvigorendo la fiducia in esso del cittadino che lo avrebbe dovuto sentire come l'ente più vicino, nel quale potersi identificare, rappresentare, sentirsi coinvolto ed avvertire il senso della tradizione di un'amministrazione simbolo di antiche virtù civiche. Il cittadino, deluso dalla partitocrazia imperante, avrebbe dovuto riavvicinarsi alla cosa pubblica avvertendo nel comune un momento di partecipazione, la sintesi tra i suoi legittimi interessi e quelli rappresentativi di tutta la comunità sociale. Ove tutto ciò, onorevole Ciaffi, nel presente provvedimento?

Si tratta di una proposta insufficiente, i cui limiti sono stati riconosciuti anche da molti esponenti della maggioranza; alcuni di essi, infatti, si sono giustificati sostenendo che quello in esame è un disegno di legge di principi più che di contenuti reali.

Lo stesso relatore nella sua illustrazione riconosce che la tematica affrontata, pur ripartita in gruppi di proposte (ordinamento degli enti locali, sistemi elettorali, condizione degli amministratori e diritti dei cittadini) è parziale perché affronta solo il primo gruppo di problemi, rinviando ad altre sedi l'esame delle restanti tematiche, soprattutto quelle della revisione dei sistemi elettorali che, sostiene il relatore, dovranno essere comunque affrontate se si vuole garantire meglio ai cittadini la scelta del governo e della maggioranza. Questa soluzione suona spregio della logica e della consequenzialità dei comportamenti legislativi, in quanto si tratta di materie connesse che se non vengono affrontate e risolte in un *unicum* appaiono vuote, sconnesse e peggiorative rispetto al complesso unico rappresentato, in tale materia, dalla legge comunale e provinciale del 1934.

Ma un interrogativo sorge spontaneo:

perché, se si riconosce che il disegno di legge così come è articolato non garantisce il cittadino, si insiste nel portarlo avanti? A chi e a che cosa serve una riforma monca nella parte essenziale, cioè in quella concernente l'interesse primario del cittadino di essere messo in condizione di scegliere non un partito o più partiti, come avviene oggi, ma un governo della cosa pubblica e una maggioranza stabile che lo sostanzia?

Credo sia culturalmente onesto riconoscere che oggi il processo di ingovernabilità e di inefficienza è avvertito soprattutto nei grandi centri urbani e nei piccoli comuni per ragioni opposte ma concomitanti. Ebbene, il relatore candidamente afferma che indubbiamente il problema dell'efficienza e della governabilità dei piccoli comuni e delle grandi città è un'altra questione fondamentale alla quale il testo della Commissione dà una risposta non compiuta. Risibile appare infatti l'ipotesi di fusione dei piccoli comuni, promossa ed incentivata economicamente ma lasciata all'arbitrio degli stessi in uno spazio di dieci anni, nel corso dei quali i contrasti si acuiranno; incomprensibili risultano i dissidi e quindi lo stralcio dell'ordinamento differenziato delle aree metropolitane che — pur non condivisibile, per quanto ci riguarda, così come ipotizzato — appariva comunque un segno di novità che andava approfondito.

È in forza di queste considerazioni che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è favorevole alla proposta, che mi sembra sia avanzata da più parti, di un ritorno del provvedimento in Commissione per affrontare e possibilmente risolvere i nodi restati insoluti, o almeno alcuni di essi.

Per quanto riguarda la mia parte politica non posso che ribadire in questa sede quanto da anni andiamo sostenendo in ordine ad una revisione dell'ordinamento delle autonomie locali. La società civile chiede al politico di introdurre nella gestione e nella articolazione dell'ente locale quattro concetti essenziali per il buon governo della cosa pubblica che oggi purtroppo mancano: efficienza, stabilità, trasparenza e competenza.

Per quanto riguarda l'efficienza, essa va vista come momento di rifiuto della burocratizzazione dell'ente comune e provincia e come esaltazione dei servizi pubblici primari, dei quali il cittadino avverte oggi tutta la carenza e la inefficienza. È all'interno dei servizi pubblici, infatti, che i mali endemici dell'ente locale (spreco, inefficienza, parassitismo, clientelismo, corruzione) trovano spazio e fanno sì che noi, pur essendo la quinta potenza industriale del mondo, in quanto a servizi pubblici in alcune parti d'Italia — particolarmente nel Mezzogiorno — siamo al di sotto dei paesi sottosviluppati del Terzo mondo. Penso agli ospedali ed a quanto sta venendo alla luce in questi giorni; ai trasporti urbani ed extraurbani, alle ferrovie, alle poste, alle comunicazioni, ai servizi sociali per gli anziani, le donne, gli handicappati, ai servizi di nettezza urbana delle grandi metropoli (divenuta nella nostra Napoli, onorevole ministro, talmente ingovernabile — pur essendovi oltre diecimila addetti — da far ricorrere alla privatizzazione e, come qualcuno mormora o sussurra, alla camorra), alle USL (definite qualche giorno fa dal Presidente del Consiglio un'indecenza da correggere e riformare; lo stesso Presidente del Consiglio in precedenza ebbe ad affermare che i comuni sono centri di affari, quasi dimentico che la maggior parte di essi e delle USL sono gestiti e governati da uomini del suo partito).

La stabilità deve essere considerata come certezza del potere e dell'autorità morale, politica e giuridica di chi lo rappresenta, a fronte delle giunte anomale, delle crisi perenni, dei veti incrociati, dell'instabilità cronica e dello squallore di alcuni rappresentanti del popolo chiamati a gestire i comuni e le province. Penso ai sindaci ammanettati, agli amministratori camorristi o mafiosi, ai mille e mille nullafacenti chiamati dalla partitocrazia a gestire i pubblici interessi in nome e per conto del più potente capo clan correntizio (credo che l'episodio del comune di Roma di questi giorni ne sia un esempio).

La trasparenza deve essere vista come momento di risoluzione della questione

morale. Sentite cosa affermava, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Mattino*, uno dei più autorevoli portavoce del Presidente del Consiglio, l'onorevole Mastella: «Sul piano locale si compiono in maniera micidiale scandali ed inefficienze. La classe politica ha perso, assai più che al centro, i legami con le ideologie e talvolta anche con le idee. Prevalgono gli interessi e spesso sono interessi personali. Tutti gli eletti dei consigli vogliono diventare assessore oppure vogliono incarichi di gestione; a seconda dei calcoli di convenienza passano da un partito all'altro». Potremmo dire che «egli sì che se ne intende!». Infatti Mastella è sindaco di un piccolo comune del Sannio e conosce gli amministratori della DC...

Penso, ad esempio, per quanto riguarda la trasparenza, ad una più corretta ed equa gestione degli appalti pubblici, ove la corruzione partitica affonda a piene mani, come ha lucidamente dimostrato nella sua ricerca il professor Cazzola o come ha evidenziato in generale il dopo-terremoto in Campania e in Irpinia in particolare. Competenza come momento di coinvolgimento delle migliori energie della società civile, emarginate dallo schematismo partitocratico, chiamate a responsabilità di programmazione e di gestione della cosa pubblica.

Tutto ciò è quanto il Movimento sociale italiano ha ipotizzato nella sua proposta di legge n. 608, che vanamente il collega ed amico Franchi, impedito di partecipare ai nostri lavori per forza maggiore perché ammalato, chiedeva di considerare in Commissione ed in Assemblea abbinata al testo che stiamo discutendo. Cosa propone di nuovo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale? Nella proposta di legge n. 608, di cui è primo firmatario appunto l'onorevole Franchi, responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Movimento sociale italiano, rispetto alle precedenti esperienze legislative concernenti gli enti locali, sono contenute tre innovazioni, che Franchi ha ampiamente illustrato sia nel corso del dibattito in Commissione affari costituzionali, sia nella sua pregevole e lucida relazione di minoranza

che diamo per letta. Mi limiterò ad enunciare tali innovazioni senza ulteriormente specificarle.

In primo luogo è prevista l'elezione popolare diretta del sindaco e del presidente della provincia; in secondo luogo la nomina delle giunte da parte del sindaco e del presidente della provincia, eletti direttamente dal popolo, con possibilità di scelte anche al di fuori dei componenti dei consigli comunali e provinciali; in terzo luogo l'integrazione delle assemblee elettive con la rappresentanza delle categorie produttive.

Ecco, onorevoli colleghi, queste sono le nostre risposte alle domande che provengono dalla società civile riguardo a come dovrebbero essere governati gli enti locali. Risposte semplici, chiare, aperte al dialogo e al confronto con le altre forze politiche, pensose del bene comune del cittadino, alla ricerca di un momento di sintesi sostanziale per mortificare ed emarginare dall'ente locale il suo nemico endemico: l'arrogante partitismo. Credo che a questo riguardo dobbiamo dare una risposta all'onorevole Gargani. Ai colleghi Segni e Ciccardini dico che ha ragione l'onorevole Gargani. La logica della partitocrazia è contro l'elezione diretta del sindaco, dei presidenti della provincia e della regione e contro un sistema di democrazia partecipativa. L'onorevole Gargani non accetta la democrazia partecipativa e diretta; egli è l'espressione tipica — lo ha detto questa sera — della partitocrazia, cioè di quel male oscuro che da quarant'anni purtroppo affligge il nostro paese e che ha creato la distanza esistente tra paese legale e paese reale. È conseguenziale l'onorevole Gargani, mentre non lo siete voi nel momento in cui volete ritrovare all'interno di un sistema partitocratico la vera democrazia, cioè una democrazia diversa, la democrazia partecipativa e diretta.

In nome di questi concetti, mi permetto di insistere perché il disegno di legge al nostro esame sia rinviato in Commissione per un approfondimento ed a tutte le forze politiche di dire che forse ancora oggi abbiamo perso una grande occasione per dare davvero inizio alle riforme istituzio-

nali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, interverrò su alcuni punti specifici del disegno di legge al nostro esame e non sul complesso di un provvedimento che verte su uno dei temi fondamentali della organizzazione dello Stato, quello delle autonomie locali.

Interverrò invece su un punto del quale, come forse i colleghi sanno, sono un convinto sostenitore perché ritengo rappresentati uno dei temi centrali e più importanti di questa materia, certo non l'unico; mi riferisco a meccanismi elettorali che siano in grado di assicurare stabilità, funzionalità e capacità di governo all'ente locale e, in genere, all'organo politico.

Nel premettere l'oggetto delle mie considerazioni, non posso fare a meno di esprimere soddisfazione perché il dibattito odierno (che trovo serrato ed approfondito) e quello svoltosi precedentemente sostengono la necessità di predisporre norme di questo genere ovvero di proporre tesi opposte. In ogni caso, il dibattito ha ben fisso lo sguardo verso i meccanismi elettorali: segno indubbio dell'importanza dell'argomento e, mi si consenta, della necessità di inserire questa tematica nella normativa in esame.

Quando faccio tali considerazioni ed affermo la mia convinzione che il testo proposto debba essere emendato in tal senso, debbo anche premettere che do atto al Governo di avere presentato un testo legislativo in una materia fondamentale ed avere quindi avvertito l'esigenza d'intervenire in un settore del quale si parla da tanto tempo, ma in relazione al quale, purtroppo, non si è pervenuti ad alcuna conclusione.

Do atto altresì all'esecutivo di aver introdotto una tematica importante e di aver presentato un disegno di legge che reca una serie di aspetti positivi e che pertanto, pur essendo incompleto, deve essere con-

dotto a termine ed approvato, sia pure con le integrazioni che ritengo debbano essere predisposte, nonché di aver consentito, anzi spinto, indotto, obbligato la Camera a discutere, non solo in Commissione, ma anche in aula, un argomento così importante.

Perché, onorevoli colleghi, ritengo si tratti di un tema centrale? Perché esso mi sembra — e credo non sembri solo a me, se la proposta, come credo di rilevare, trova consensi sempre più larghi e suscita un interesse ormai generale — uno strumento necessario per il rafforzamento delle autonomie. Al riguardo vorrei cercare di richiamare all'attenzione di tutti l'importanza non del risanamento, ma anzi del rinvigorimento, del rafforzamento dei comuni, prima di tutto, non tenendo conto solo dei loro problemi (che sono gravi), delle disfunzioni e delle crisi (sempre maggiori) che investono un numero sempre più elevato di comuni. Poco fa parlavo con l'onorevole Novelli della situazione del comune di Torino (egli è infatti torinese), ma credo che tutti notiamo (nelle nostre città, nelle nostre regioni) il numero sempre più alto di comuni investiti da problemi ormai quasi irrisolvibili. Occorre far riferimento anche alla tendenza generale della trasformazione delle nostre istituzioni, cioè a quella che mi sembra essere la linea di fondo del cammino istituzionale del nostro paese.

Siamo ormai in presenza di una necessità sempre più avvertita e di una spinta sempre più irrefrenabile, giustamente irrefrenabile, al rafforzamento degli organi centrali, del Governo innanzi tutto, e ad una maggiore funzionalità del Parlamento; proprio in questi mesi, in queste settimane, stiamo vivendo la difficoltà sempre maggiore ad affrontare nodi di fondo del paese, costantemente rinviati, quali i problemi connessi al deficit pubblico, quindi al risanamento della questione finanziaria, nonché le difficoltà crescenti che non il Governo, ma il sistema nel suo complesso incontra nell'affrontare tali problemi.

Vi è quindi un'esigenza di fondo sempre più accettata, sempre più sentita, e vi è una

spinta che produrrà inevitabilmente profondi cambiamenti istituzionali, dei quali nessuno è oggi in grado di intravedere esattamente le caratteristiche future ma che, a seconda degli sviluppi politici dei prossimi anni, potrebbero avere dimensioni anche imprevedibili.

Del resto, ci troviamo di fronte non solo a spinte e a proposte di mutamenti della legge elettorale, ma anche a proposte di revisione costituzionale in senso presidenzialistico, avanzate in dibattiti culturali e oggetto di precise iniziative di partito, in particolare del partito socialista, di cui è autorevole esponente l'onorevole Aniasi.

In questo quadro di rafforzamento dei poteri centrali dello Stato, un punto essenziale di equilibrio del sistema democratico è il rafforzamento, il rinvigorimento delle autonomie locali, secondo l'esempio del sistema presidenziale più noto in tutto il mondo, quello americano.

Il sistema americano (come tutti quelli presidenziali), con l'enorme concentrazione di poteri che attribuisce al capo dell'esecutivo e allo *staff* che governa il paese, per mantenere gli Stati Uniti ad un alto livello democratico trova il suo insostituibile punto di equilibrio non solo nella grandezza del paese, non solo nella società multiforme che esprime forze economiche sociali e culturali che garantiscono un enorme pluralismo, ma anche nella enorme forza delle autonomie di quel paese (è uno Stato federale, nel quale la forza dei singoli Stati deriva da ragioni storiche), cioè nella forza dei comuni, delle città e dei sindaci. Il paese è equilibrato, quindi, perché di fronte ad un Governo forte vi sono Stati forti, sindaci e comunità forti e gelosi delle proprie autonomie e del proprio potere locale.

Mi sia consentito di rilevare una stranezza nella posizione del partito socialista, che è sostenitore della tesi presidenziale, tesi che va sempre vista con grande rispetto (indipendentemente dall'essere favorevoli o meno ad essa) perché risponde comunque ad alcune richieste di fondo del paese e perché è una soluzione importante che ha trovato realizzazione in paesi di grande democrazia.

Onorevole Aniasi, poco fa lei ha parlato in termini — mi è sembrato — piuttosto negativi della proposta di cui io sono fautore; ma un sistema presidenziale, per non arrivare a pericolose concentrazioni di potere, ha bisogno di autonomie forti, che siano i «dirimpettai» del Governo centrale; non ha bisogno di lasciare le cose come stanno, bensì di cambiarle. È proprio in questa prospettiva che noi oggi siamo sostenitori convinti di una modifica profonda del sistema delle autonomie locali.

L'autonomia si rafforza prima di tutto con la stabilità, perché la crisi deriva oggi innanzitutto dalla instabilità degli enti locali; si rafforza con il principio dell'autonomia impositiva, che è un necessario parallelo — lo ha detto poco fa l'onorevole Mazzuconi — dei provvedimenti di cui stiamo discutendo; si rafforza con la capacità di partecipazione, di scelta diretta dei cittadini, perché avvicina l'eletto al popolo, quindi aumenta il grado di partecipazione e, di conseguenza, il quadro dei consensi.

In questa serie di necessità sociali, politiche e istituzionali la proposta che abbiamo formulato da tempo e che ormai da mesi, assieme a molti colleghi di vari partiti (altri ci avevano preceduto, come ha ricordato il collega del MSI) abbiamo portato in quest'aula, è quella dell'elezione diretta del sindaco. Tale elezione può avvenire in forme diverse: da quella, che noi proponiamo, dell'elezione diretta del sindaco mentre il consiglio è eletto con il sistema proporzionale (in tale forma di elezione il sindaco è dotato di una sua autonomia, ma vi è altresì un autonomo potere di scelta da parte degli elettori), a sistemi che prevedono contemporaneamente la scelta della maggioranza e quella del sindaco.

Vi sono poi proposte che si muovono nella stessa direzione anche se sono formulate in modo tecnicamente diverso. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta formulata dall'onorevole Novelli, che consiste nell'attribuire ai cittadini il potere di scegliere non solo il sindaco ma anche tutto il gruppo degli amministratori locali. Quanto a partecipazione e scelta diretta

dei cittadini, tale proposta si spinge più avanti delle altre, anche se viene formulata con strumenti tecnicamente diversi.

In tutte le proposte che ho ricordato si può individuare l'elemento comune della ricerca di sistemi che diano stabilità e garanzia agli eletti e, contemporaneamente, potere effettivo di scelta agli elettori. Sulla loro funzionalità e sulla loro capacità di soddisfare almeno le esigenze di stabilità e di partecipazione diretta dei cittadini non credo vi siano dubbi, né ho mai sentito affacciarne. Dubbi invece esistono e rilievi vengono avanzati — e li comprendo, anche se personalmente non li accetto né li condivido — in merito alla compatibilità di proposte di questo genere con altre esigenze di fondo tipiche del nostro sistema.

È diffusa la preoccupazione che si verifichi un eccesso di personalizzazione della politica e che sistemi di questo genere contrastino con il ruolo che la nostra Costituzione, ma forse prima ancora il sistema sociale, la storia, l'evolversi di questi quarant'anni di democrazia, hanno assegnato e continuano ad assegnare ai partiti.

Ritengo che in alcuni casi vi sia un eccesso di preoccupazione. Non vedo perché, ad esempio, onorevoli colleghi, un sistema democratico debba escludere scelte e sistemi che mettono in risalto le caratteristiche personali dei candidati. La democrazia è anche scelta di persone, e non solo scelta di programmi o di partiti! Perché le caratteristiche personali non devono contare? E, nell'ambito dei partiti stessi, le capacità personali, le qualità, le caratteristiche individuali non sono forse elementi fondamentali? E la maggior parte dei partiti italiani non è forse oggi statutariamente orientata verso il sistema dell'elezione diretta, che pone la personalità, le qualità e le caratteristiche del candidato al centro di una scelta? So bene che anche tale sistema è discusso, ma esso presenta innegabili vantaggi.

CARLO TASSI. Gorbaciov ne sa qualcosa!

MARIOTTO SEGNI. Direi che la Russia

oggi vive questi problemi in maniera drammatica!

È facile rispondere che esiste un'ampia fascia di comuni nella quale questo problema non si pone, quelli cioè che non hanno grandissime dimensioni, nei quali è possibile il rapporto diretto. Tale rapporto diretto è già concepibile nei comuni con un numero di abitanti non superiore a 50 mila, dunque in una fascia che comprenderebbe la stragrande maggioranza dei comuni italiani.

Un discorso di questo genere non presuppone né necessariamente richiama un sistema di campagne dirette basate sugli interventi dei grandi organi di stampa, dei *mass media*, ma si fonda su una evidente e facile possibilità di conoscenza diretta del candidato, nonché sulla valutazione delle sue caratteristiche personali, secondo quello che è il meccanismo più semplice, più evidente e più lineare di ogni sistema democratico. Si tratta di un sistema che, come tutti, può in certi casi portare a scelte sbagliate (questa è la regola della democrazia), ma che in ogni caso presuppone, garantisce e conduce ad un meccanismo basato sul rapporto facile, diretto e immediato tra chi è investito di funzioni pubbliche, o comunque si candida per esercitarle, e chi invece esercita il proprio diritto di voto.

Quanto poi alla preoccupazione che questo sistema sia in contrasto con il ruolo dei partiti, voglio esporre alcune considerazioni di cui sono profondamente convinto.

Credo che, non solo per il nostro dettato costituzionale, ma anche per l'evoluzione storica delle democrazie occidentali, in questa fase il ruolo dei partiti sia insostituibile. Tale assioma non è probabilmente eterno nell'evoluzione della democrazia, ma è sicuramente valido nell'attuale fase storica, e probabilmente lo sarà per un lungo periodo di tempo.

La crisi dei partiti non deriva da meccanismi di questo genere; eppure, essa oggi in Italia è profonda ed è di fronte agli occhi di tutti proprio grazie a sistemi che hanno portato ad un'esaltazione della funzione del partito ed anche ad una sua degenera-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

zione. Quando si parla di partitocrazia, ci si riferisce ad un fenomeno reale, ad un eccesso di concentrazione di potere nei partiti stessi, ad una difficoltà crescente dei partiti a tenere i contatti con la società esterna, ad una reazione dell'opinione pubblica verso questo tipo di meccanismi e verso questo tipo di politica che si esprime in stanchezza, in voti di protesta, in fenomeni di scarsa fiducia e di scarso consenso, che sono oggi una realtà della società italiana.

La crisi dei partiti non la stiamo introducendo noi con il tentativo di inserire norme di questo genere: essa è un dato profondo e preoccupante della situazione italiana, che rischia oggi di portarci a conseguenze pericolose per il sistema democratico, se non si risolvono alcuni problemi politici ed istituzionali.

La verità è che oggi vi è la necessità non di un'abolizione di tali organismi, non di un passaggio ad un sistema senza partiti, ma di un diverso modo di operare degli stessi partiti; cioè di un modo di operare dei partiti, al loro interno e verso i cittadini, che risponda ad alcune esigenze, quali quelle di una maggiore linearità della politica, di una maggiore semplicità dei meccanismi politici, nonché della restituzione all'elettore di un potere di scelta più immediato. Quando sosteniamo la tesi che in tutte le elezioni l'elettore possa scegliere la maggioranza, noi chiediamo un meccanismo che (secondo le caratteristiche tipiche delle democrazie occidentali più avanzate) dia all'elettore il potere di scelta immediato dei suoi governanti. Quelle che ho elencato sono tutte esigenze che i meccanismi istituzionali di oggi non soddisfano.

Quando allora proponiamo l'adozione di sistemi che diano al cittadino la possibilità di scegliere il proprio governante e la propria maggioranza, noi non mettiamo in crisi i partiti, ma creiamo meccanismi che certamente obbligheranno i partiti a confrontarsi con realtà diverse, a designare come candidati persone che tengano in considerazione le spinte dell'elettorato e della società, che li metteranno a confronto con una realtà nuova, nella quale i

partiti stessi saranno chiamati a confrontarsi e ad agire in modo diverso, ma nella quale avranno un loro ruolo necessario ed insostituibile. Starà a loro poi trovare la capacità di adeguarsi e creare al proprio interno sistemi di selezione della classe dirigente che tengano in maggiore conto il consenso dei cittadini, che escano dalla logica degli apparati.

Io non propongo un sistema senza partiti (né credo lo facciano i colleghi che hanno presentato assieme a me questa proposta), ma ritengo che la crisi dei partiti di oggi richieda un modo diverso di vivere e di operare dei partiti, nonché regole istituzionali nuove, che diano più potere di scelta immediata ai cittadini.

Del resto, se c'è un teatro dove la crisi del sistema dei partiti è evidente e drammatica è proprio quello degli enti locali. Si può ancora oggi parlare di un sistema che si basa su scelte programmatiche e politiche quando la realtà di gestione dei comuni vede le alleanze più incredibili, più ingiustificate, fatte sulla base di meri accordi di potere locale, dove è saltata ogni logica politica, dove il trasformismo è arrivato all'estremo e dove purtroppo si innestano tutti i fenomeni di corruzione più facili e più evidenti?

È per salvare questo sistema che vogliamo mantenere la situazione attuale? La verità è che le istituzioni vanno cambiate per permettere ai partiti di giocare un ruolo diverso, quale quello che essi dovrebbero avere in una democrazia moderna e quale quello cui essi dovranno fatalmente adattarsi.

L'onorevole Gargani ha detto poc'anzi che su questi temi hanno scarso valore le adesioni che provengono da fuori, sia che si tratti del consenso di semplici cittadini che di quello di sindaci. Io so che su certi temi...

GIUSEPPE GARGANI. I sindaci vogliono questo!

MARIOTTO SEGNI. Può darsi, ma non è detto che tutti i sindaci lo vogliano!

C'è intanto un consenso forte da parte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

dei cittadini. Un sondaggio, completato qualche mese or sono e pubblicato dalla stampa soltanto da due o tre settimane, indica proprio questa come la riforma più popolare, con un consenso che sfiora il 90 per cento, una percentuale notevolmente superiore a quella registrata per la proposta relativa alla elezione diretta del Capo dello Stato, che pure rappresenta una proposta notoriamente popolare (secondo lo stesso sondaggio il consenso è stato dell'80 per cento).

So che su certi temi è più facile abbandonarsi all'emotività e raccogliere il consenso. Sta di fatto che ci troviamo di fronte a fenomeni di adesione di massa così ampi, nonché a manifestazioni di adesione da parte di amministratori locali, che saranno fuorviati ma che hanno pur sempre una motivazione. È di stamane, infatti, la notizia secondo la quale 780 sindaci hanno risposto positivamente alla lettera inviata loro dall'onorevole Ciccardini e dal sottoscritto! Ebbene, quando si manifestano simili fenomeni vi sono evidentemente esigenze di fondo. Non può essere casuale e non può non essere indicativo che vi sia una spinta così forte verso questo tipo di riforma, dettata da esigenze di semplicità, di funzionalità e di scelta immediata. E il Parlamento, se vuole essere all'altezza delle proprie responsabilità, ha il dovere di tener conto delle indicazioni forti che vengono dalla società, dall'elettorato.

Onorevoli colleghi, non entrerò nel merito della discussione sul rinvio in Commissione del provvedimento e sulle modalità di prosecuzione del suo esame; dichiaro però che sono convinto che questa legge debba essere approvata rapidamente, quali che siano gli strumenti e le sedi tecniche e regolamentari che si vorranno scegliere. Sono altrettanto convinto che una scelta rapida sarà inutile se non si affronteranno i problemi reali che ci stanno dinanzi. Una legge che accantonasse le questioni della stabilità e della riforma del sistema elettorale sarebbe evidentemente incompleta e parzialmente inutile. Sono certo che di queste esigenze la Camera dei deputati saprà farsi carico (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

**FERDINANDO FACCHIANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, partecipiamo ad un dibattito il cui percorso è tortuoso e difficile perché punteggiato da confronti che operano trasversalmente ai gruppi parlamentari, al di sopra e prescindendo dai tradizionali ruoli tra maggioranza e opposizione.

Tutto ciò era prevedibile, almeno in parte, stante la natura della materia che è sottoposta al nostro esame, ma rischia di portare noi tutti in una posizione di stallo, vanificando in tal modo sia le intenzioni di partenza sia le possibilità di pervenire a conclusioni positive.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GERARDO BIANCO

**FERDINANDO FACCHIANO.** Allo stato del dibattito appare largamente superato il tradizionale antagonismo tra centralisti ed autonomisti: nessuno infatti fino ad ora ha fatto proprie le tesi care ai nostalgici di una visione centralista della società e dello Stato. Non sfugge tuttavia a nessuno di voi che il dibattito procede su due piani paralleli: l'uno visibile e proteso a suggerire soluzioni istituzionali ai molti nodi che ancora attendono di essere dipanati; l'altro, meno visibile ma non per questo meno rilevante, volto a cercare di ottenere, attraverso le soluzioni istituzionali proposte, risultati di altra natura, capaci di favorire la formazione del consenso in sede locale.

Solo attraverso tale chiave di lettura può trovare spiegazione l'accanimento con il quale alcuni colleghi dell'opposizione, ma non solo di essa, chiedono l'inserimento nel provvedimento di riordino di specifiche normative innovative attinenti ai meccanismi elettorali. Inoltre esclusivamente attraverso tale interpretazione può trovare spiegazione il fervore con il quale si sostiene che nessun provvedimento può essere definito se non comprensivo della

disciplina dell'assetto interno delle aree metropolitane.

Quegli stessi colleghi però non pongono altrettanta cura ed accanimento nella difesa della capacità di agire delle autonomie locali e tanto meno nel sottolineare il nesso inscindibile che collega l'autonomia istituzionale con l'autonomia finanziaria degli enti locali territoriali, nella serena convinzione che il rafforzarsi dell'autonomia locale costituisca impedimento alla aggregazione di consenso elettorale sul territorio. Questa dilatazione del dibattito consente che al suo interno si alimentino distorsioni tali da far perdere di vista i termini reali del confronto in corso e tali da favorire un ritorno surrettizio delle concezioni centralistiche che a parole tutti dicono di voler ripudiare.

Oggetto del dibattito e parametro per la valutazione del complesso delle norme sottoposte al nostro giudizio è e deve rimanere l'assetto amministrativo del territorio che non sopporta, sul terreno istituzionale, né soluzioni di continuità né interferenze surrogatorie di superiori livelli ordinamentali.

In altre parole, abbiamo il dovere di guardare al riordino dell'ordinamento delle autonomie locali nell'ottica di intendere il comune come un «villaggio globale» all'interno del quale funzioni e competenze vengano espletate con il massimo di autonomia (nascono da questa accezione le opzioni in favore della potestà statutaria e dell'autonomia regolamentare) ed all'esterno del quale, per l'espletamento delle funzioni sovracomunali e intercomunali, operino altri villaggi globali individuati rispettivamente nelle province e nei consorzi.

In tale impostazione l'intero territorio trova assetto armonico, recuperando gli squilibri e le distorsioni che oggi lo caratterizzano. Di conseguenza diviene più agevole «portare a ruolo» l'attività delle regioni e della stessa amministrazione centrale dello Stato. Ma tale impostazione, se accettata, comporta l'obbligo della coerenza nella soluzione dei problemi che attendono di essere risolti. Se il comune deve divenire un villaggio globale, in esso non

ha più ragione di esistere l'attuale figura del segretario comunale, qualifica apicale comunale iscritta nel ruolo del Ministero dell'interno. Il connotato originario del cordone ombelicale tra lo Stato e le sue articolazioni amministrative sul territorio si è da tempo scolorito, atteso che una copiosa recente normativa ha moltiplicato i cordoni ombelicali tra l'amministrazione centrale ed i comuni, affidando responsabilità dirette ad una molteplicità di figure apicali facenti parte delle amministrazioni locali (ragionieri generali, capi degli uffici tecnici e così via), senza per questo pretendere che costoro divenissero dipendenti del Ministero dell'interno.

Mentre l'ANCI, e con essa tutta la cultura moderna, chiede a gran voce la trasformazione della figura del segretario comunale in quella manageriale del direttore del comune, appare romantico e antistorico, e quindi non condivisibile, l'arroccamento di quanti, in nome di vetero-principi, insistono pateticamente in difesa del segretario comunale inteso come travet di lusso, trasmettitore nei comuni delle logiche di uno Stato arretrato che non riesce a realizzare al proprio interno i principi dell'innovazione, con l'aggravante che il mantenimento di tale figura rende nei fatti non realizzabile il modello organizzatorio comunale inteso come villaggio globale.

L'impostazione che qui sosteniamo è tale, se accettata, da risolvere a monte la *vexata quaestio* dei controlli, che tante discussioni ha alimentato e che ha costituito ragione di molti ritardi nella definizione del provvedimento di riordino.

In questa delicata materia l'opinione fino ad oggi dominante è stata quella di costruire una molteplicità di organi amministrativi e di controllo esterno al villaggio globale, così negando nei fatti validità alla concezione del villaggio globale medesimo. Alla formazione di tale opinione ha concorso in maniera determinante un diffuso luogo comune: quello secondo il quale la struttura amministrativa locale è per sua natura una realtà istituzionale con vocazione alla dissipazione delle risorse ed i suoi amministratori dei potenziali malfat-

tori, ove non tenuti a freno da rigide strutture di controllo esterno. Da qui il sommersi, per sedimentazioni successive, agli organi ufficiali di esercizio dell'attività di controllo sugli atti legali degli enti locali, di forme più o meno esplicite di controllo aggiuntivo, rinvenibili in una copiosa messe di provvedimenti legislativi regionali e statali.

Nel caso in cui tale situazione non venisse radicalmente modificata, parlare di autonomia statutaria e di villaggio globale diverrebbe una vera e propria presa in giro per l'intero paese. Per altro, le relazioni annuali della Corte dei conti, che in anni non lontani formulavano giudizi poco lusinghieri sul funzionamento degli enti locali e dei loro enti strumentali, da qualche tempo dedicano prevalentemente la loro attenzione al cattivo funzionamento della macchina statale, alla dilapidazione delle risorse spendibili ed ai parassitismi che al suo interno si producono, alla necessità di intervenire per un suo riassetto strutturale e funzionale.

Tutto ciò non porta voi, onorevoli colleghi, a reazioni verso la costruzione di un sistema rigido di controlli esterni vincolanti per il funzionamento dello Stato, ritenendo giustamente che quest'ultimo, essendo un villaggio globale, debba ricomprendere al proprio interno tutte le funzioni, ivi compresa quella di controllo, salva la responsabilità individuale nel caso in cui l'agire scada in un comportamento illecito penalmente rilevante?

Analoghe considerazioni ci inducono a considerare superate tutte le forme di controllo esterno ed a ritenere che il provvedimento alla nostra attenzione debba caratterizzarsi prevedendo in tale materia l'introduzione di forme moderne di controllo interno. Il nostro riferimento non va certo alle attuali formali attività di controllo interno, quali quelle dei revisori dei conti, ma in direzione dell'introduzione del controllo di gestione e della certificazione esterna dei conti consuntivi. Non è pensabile riformare le autonomie locali limitandosi ad apportarvi solo alcune razionalizzazioni di funzionamento. Sarebbe un cattivo servizio reso alla collettività ed

un insulto agli anni di dibattito che hanno preceduto questa riforma.

La proposta che avanziamo mira a costruire un nuovo modello di comune fondato sulla modulistica budgetaria, sui centri di costo e di responsabilità, sulla scomposizione dei bilanci e dei progetti di spesa e nello stesso tempo sull'assoluta autonomia delle amministrazioni locali nel determinare le proprie previsioni di spesa e nel realizzarle, con il solo vincolo di dar conto, a consuntivo, del proprio operato ove esso abbia dato luogo a scostamenti dalle previsioni non ripianate con finanza propria nel corso dell'esercizio.

Tale modello non sopporta le pastoie degli attuali organi di controllo, eredità di uno Stato arretrato che dobbiamo affrettarci a modificare e di una cultura centralista che dobbiamo affrettarci a cancellare. E per altro, così operando nell'assetto delle istituzioni locali, non potremo non essere conseguenti nell'accelerare la modernizzazione della struttura statale. L'accettazione di un simile modello consente di uscire dalle molte pastoie bizantine che inquinano il confronto sui livelli di governo locale. I trascorsi in materia non sono esaltanti. Non molto tempo fa, pur non condividendo le loro posizioni, abbiamo seguito con attenzione gli amici repubblicani nella loro tradizionale lotta contro l'istituzione provincia. I risultati sono stati disastrosi e dispendiosi: l'attivazione dei comprensori si è rivelata una follia istituzionale ed un dissennato sperpero di risorse. Sentiamo oggi proporre dall'amico Tognoli una soluzione del problema delle aree metropolitane attraverso la costituzione del comune metropolitano e paventiamo che anche questa proposta possa tradursi, in sede di sperimentazione, in una follia istituzionale ed in un dissennato sperpero di risorse.

Il governo della realtà intermedia esistente tra comune e regione deve avvenire nella stessa ottica di globalità indicata per i comuni. Unica questione è quella di stabilire i limiti della globalità, individuando con chiarezza i confini delle rispettive competenze. E poiché le competenze delle

realtà intermedie attengono — né potrebbe essere altrimenti — ai servizi ed alle infrastrutture, è su questo terreno, che per altro coinvolge i processi di sviluppo e l'attività di programmazione territoriale, che si stabiliscono connessioni armoniche tra i villaggi globali comuni contigui, attraverso un rilancio istituzionale del ruolo dell'ente provincia.

La funzione di governo della realtà intermedia non sempre può però essere assolta per intero dalla provincia rispetto a servizi monofunzionali (acquedotti, trasporti e così via), le cui condizioni di erogazione ottimale possono non coincidere con l'ambito territoriale della provincia o presentare particolari configurazioni orografiche, tali da richiedere specifiche ed omogenee modalità di intervento e di gestione. Appare pertanto indispensabile, a tutela dell'assetto del territorio, vitalizzare definitivamente strutture operative quali i consorzi e le comunità montane che, senza assurgere al ruolo ed al livello di governo locale, garantiscano il conseguimento del massimo di efficienza e di tutela del territorio servito. Condividiamo quindi quanto è stato proposto in merito dal provvedimento al nostro esame.

Soluzione non dissimile deve essere assunta per garantire un governo efficiente delle aree metropolitane. Va detto in merito che il problema sarebbe già stato risolto se i meccanismi elettorali per la formazione dei consigli comunali e provinciali non fossero diversi, perché fondati rispettivamente sulla proporzionale e sui collegi uninominali.

A formare l'organo di governo di un'area metropolitana non può essere il meccanismo elettorale dei collegi uninominali, perché troppo punitivo nei confronti del comune capoluogo; ma non può nemmeno essere il consiglio del comune capoluogo, perché troppo punitivo nei confronti degli altri comuni esistenti all'interno dell'area metropolitana. Dovrà darsi quindi luogo ad un sistema specifico di governo locale, sostitutivo della provincia, onde evitare che in tali aree i livelli di governo divengano quattro: e ciò comporta confronti ed intese nella maggio-

ranza, ma non solo in seno ad essa, e quindi necessità di tempo.

Poiché però è proprio il tempo che manca per la definizione di questa riforma, quando appena un anno ci divide dalle elezioni del 1990, ci sembra non peregrina la nostra proposta di stralciare tale importante questione dal provvedimento, conferendo eventualmente delega al Governo a regolare la materia sulla base di una definizione di principi indicativi.

Deve per altro essere chiaro che la definizione della riforma dovrà costituire il punto di partenza per l'abrogazione di quella molteplicità di norme che oggi trasferiscono alle regioni e allo Stato molta parte delle competenze locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

FERDINANDO FACCHIANO. Non consentiremo infatti che, definita la riforma, essa diventi una grida manzoniana a causa del permanere di vocazioni gestionali centrali, operate sulla testa ed a spese dei comuni. Ci riferiamo a molta parte della produzione legislativa del Ministero dell'ambiente e di quello delle aree metropolitane; ci riferiamo alle leggi speciali in favore di questa o quella ditta; ci riferiamo ai cosiddetti provvedimenti di comparto che disciplinano ad un tempo finanziamenti e modalità di gestione indisponibili come siamo al fatto che il Parlamento scriva con i suoi comportamenti una Costituzione diversa da quella che regge lo Stato repubblicano.

È vero che questo dibattito può essere l'occasione per introdurre nel provvedimento nuovi meccanismi elettorali per le autonomie locali, ma mi domando e vi domando: sono maturi i tempi per un'operazione di tale portata? Può essere affidata ad un voto di maggioranza una questione così delicata che non potrebbe non alimentare ripercussioni nel Parlamento e nel paese, stante la Babele dei linguaggi che accompagna la discussione di tale materia? Non è più opportuno rinviare il problema ad un successivo provvedimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

dopo aver varato il riordino dell'ordinamento? Per quanto ci riguarda siamo disponibili a discutere l'argomento, ma non a votarlo affrettatamente; anche perché non sfugge come dietro a tale questione si affaccino interessi elettorali di non piccola portata, tali da indurci a ritenere che il problema possa trovare soluzione solo all'interno della «questione istituzionale», della quale si parla da molto tempo senza pervenire, almeno, fino ad oggi, a proposte concrete.

È vero anche che la conclusione di tale dibattito non potrà non registrare il «buco» presente nel provvedimento, che è tale da vanificarne l'efficacia operativa. Riordinare l'assetto istituzionale dell'ordinamento delle autonomie locali senza completarlo con la definizione dell'assetto della finanza locale è un'operazione che rischia di diventare un *boomerang* per il Governo e per il Parlamento.

Vale anche in questo caso la giustificazione che mancano il tempo e l'intesa tra i partiti per varare in tempo utile la riforma della finanza locale. Abbiamo quanto meno il dovere di assumere come atto collegato al provvedimento un impegno formale sull'autonomia finanziaria dei comuni. Chiediamo quindi che l'Assemblea voti alla fine del dibattito un documento che ricalchi l'ordine del giorno votato su tale materia dal Senato il 9 maggio 1985, documento da porre formalmente a base della futura e non oltre rinviabile riforma della finanza locale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse oggi gli interventi di alcuni autorevoli colleghi che hanno posto in risalto quasi esclusivamente l'aspetto dei meccanismi elettorali. Non mi nascondo la rilevanza che hanno questi nel processo di riforma delle istituzioni, ma, poiché i tempi non sono maturi per affrontare tale delicata problematica su cui ci sono opinioni divergenti, ritengo che il cammino spedito del provvedimento sul riordino delle autonomie non possa essere ulteriormente intralciato dai tempi lunghi di una disputa sui meccanismi elettorali. Il nostro dovere oggi è di secondare lo sforzo del Governo che finalmente ci ha

fornito un testo, in gran parte valido, che il Parlamento potrà migliorare (e noi ci muoveremo con emendamenti in tale direzione) si da arrivare all'appuntamento del 1990 con una legge che dia alle autonomie finalmente un ordinamento definitivo a distanza di vari lustri da quello del 1915, per non dire del 1911! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zampieri. Ne ha facoltà.

AMEDEO ZAMPIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, quello in esame è un progetto di riforma molto importante, frutto del buon lavoro fino ad ora compiuto dal Governo, dal Parlamento e dai gruppi politici. Da parte mia mi soffermerò su alcuni aspetti perfettibili del provvedimento ed in particolare sull'articolo 46 che disciplina la figura del segretario comunale e provinciale. Il testo proposto costituisce il risultato di uno sforzo di sintesi e di mediazione tra proposte ed opinioni diverse: occorre tuttavia compiere un ulteriore sforzo allo scopo di eliminare quegli elementi di dubbio e di incertezza che l'attuale formulazione può ingenerare. È indispensabile individuare gli obiettivi che si vogliono raggiungere ed indicarli a chiare lettere onde non causare equivoci o, peggio ancora, limitarsi ad aggirare problemi essenziali lasciandoli insoluti.

Una prima questione riguarda l'appartenenza dei segretari all'amministrazione statale. La Corte costituzionale ha già fatto chiarezza riguardo alla presunta lesione delle autonomie locali che, secondo taluni, si sarebbe attuata ponendo al servizio di questi enti un funzionario statale. Al di là delle condivise motivazioni addotte dall'Alta corte, non possiamo non ritenere ancora oggi indispensabile la presenza nei comuni e nelle province di un funzionario che sia in grado di svolgere quelle funzioni di garanzia di cui per primi gli enti locali hanno bisogno. Solo la collocazione del segretario all'interno dei comuni e delle province in qualità di organo dello Stato ordinamento, e quindi in posizione di neutralità, potrà consentire che il segretario

operi quale elemento di raccordo e di equilibrio nei rapporti tra lo Stato, le regioni ed i comuni, nonché tra amministrazione e cittadini e tra maggioranze e minoranze, fondendo in una visione unitaria le esigenze di amministrazione locale con gli interessi e gli equilibri generali.

La municipalizzazione porterebbe ad un dirigente inamovibile, scarsamente motivato e privo di adeguate garanzie di imparzialità e di indipendenza; essa comporterebbe altresì l'impossibilità di garantire una preparazione adeguata ed accertata mediante ampia selezione nazionale ed una adeguata e costante formazione professionale. La regionalizzazione determinerebbe l'impossibilità di garantire una articolazione unitaria delle funzioni, che verrebbero a diversificarsi in relazione alle leggi adottate da ciascuna regione.

La previsione dell'albo, così come configurata dall'articolo 46 del testo in esame, portando a pensare a figure libero-professionali con rapporti di tipo privatistico, può essere causa di dubbi che è bene sciogliere. È illusorio pensare che il ricorso a rapporti privatistici possa costituire la formula magica per risolvere i problemi di organizzazione e di efficienza della pubblica amministrazione. Non esistono, sul mercato privato, dirigenti dotati di ampia competenza di tipo generale e di conoscenza delle moderne logiche e dei metodi di direzione, esperti di amministrazione locale e pronti ad assumere responsabilità presso i comuni. Non esiste garanzia di imparzialità ed indipendenza, in costanza di rapporti a termine fondati su rapporti personali e fiduciari.

Una soluzione realistica va ricercata sfruttando adeguatamente le potenzialità presenti nella pubblica amministrazione, poiché non è vero che la collocazione quale pubblico dipendente debba ritenersi pregiudizievole. Le vere problematiche sono legate alle scelte normative, che possono o meno attribuire al dirigente un reale potere di organizzazione, nonché alla necessità di garantire un'adeguata preparazione professionale che consenta di superare la logica di tipo burocratico, per perseguire quella di tipo dirigenziale.

È conseguentemente necessario affermare chiaramente che il segretario deve essere un dirigente dello Stato; in tal modo anche il riferimento all'albo può essere mantenuto, intendendosi così solo ribadire l'esigenza di una specifica ed elevata professionalità. Già nell'attuale ordinamento esistono infatti albi professionali di pubblici dipendenti, come nel caso degli avvocati e dei procuratori legali. Sempre per ragioni di chiarezza è opportuno sostituire il riferimento all'articolazione regionale dell'albo con una più generica previsione di articolazione territoriale, onde non ingenerare dubbi di regionalizzazione.

Una seconda questione riguarda il generico rinvio alla legge per regolamentare l'iscrizione all'albo ed i requisiti professionali, la responsabilità e la durata dell'incarico. Anche qui è necessario far chiarezza ed individuare alcuni principi fondamentali.

La funzione dei segretari è dirigenziale, qualunque sia la dimensione demografica dell'ente. In relazione a quest'ultima varierà solo l'entità delle problematiche da affrontare. La funzione dirigenziale deve comportare l'esercizio di precisi poteri organizzativi e gestionali, purché tutelata da adeguate garanzie e correlata ad altrettanto precise responsabilità. Il tutto presuppone una elevata preparazione professionale ed una cultura giuridico-amministrativa, in grado di garantire che colui il quale viene posto al vertice dell'organizzazione comunale abbia effettive capacità gestionali.

È opportuno pertanto precisare sin d'ora le modalità essenziali di selezione e di formazione, prevedendo l'istituzione di una scuola superiore per segretari comunali, alla quale dovranno essere affidati corsi di formazione professionale riservati ai candidati selezionati mediante concorso pubblico, nonché corsi di perfezionamento che dovranno accompagnare la carriera dei segretari, sia per garantire un costante aggiornamento che un periodico adeguamento della preparazione alla più impegnativa responsabilità (corsi legati al variare della classe demografica dei comuni). La scuola curerà pertanto la forma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

zione complessiva del segretario dirigente del personale e dei servizi, completando la preparazione teorica acquisita dai candidati nel corso di studi universitari in giurisprudenza o facoltà equipollenti. La sola conoscenza teorica del diritto, accertato dopo la laurea del primo concorso selettivo, non è sufficiente a garantire l'adeguata preparazione del segretario. Questi, a differenza di altri dirigenti (che spesso si occupano di un solo settore), deve impegnarsi su un complesso di materie, di attività e di servizi eterogenei, sovente differenziati da regione a regione. La scuola deve quindi completare il bagaglio di conoscenze teoriche specialistiche e perfezionare l'attitudine alla direzione del personale dei servizi.

Si rende infine necessario, allo scopo di garantire gli enti locali da un lato e i segretari dall'altro, prevedere l'istituzione di un organismo collegiale nazionale territorialmente articolato, composto pariteticamente dai rappresentanti degli enti locali, del Ministero dell'interno e dei segretari. Tale organismo sarà preposto alla gestione della scuola superiore, nonché all'accertamento di eventuali responsabilità dirigenziali in caso di carenze in ordine all'espletamento delle funzioni affidate ai segretari stessi.

Sulla base di queste considerazioni, mi riservo di presentare un apposito emendamento al progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che la montagna continui a sforzarsi e non riesca a partorire nemmeno un topolino. Ritengo che sia già scontato il rinvio in Commissione del progetto di legge di cui stiamo discutendo, ma si tratta di una proposta nata male, condotta peggio, in quella farisaica orgia di grandi riforme, di grandi parole.

Signor Presidente, ella poc'anzi dai banchi socialisti ha avuto modo di richiamare le grandi enunciazioni di Bettino

Craxi di sei anni fa; noi molto più umilmente ricordiamo le proposte di legge presentate decine di anni fa. Ma siccome non vi è peggior sordo di chi non vuol sentire, il Parlamento non le ha mai prese in considerazione.

Diceva qualcuno: «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?». Crediamo proprio che le leggi esistenti non diano buona prova di sé? La datazione di una legge non ha significato, Presidente. I dieci comandamenti reggono il corretto vivere da quando l'uomo è stato creato e la loro violazione regola il corretto crimine da quando l'uomo è stato creato. Quindi non è l'anzianità della norma che può farla decadere, semmai è l'ipocrisia dell'applicazione.

Sia la legge del 1915, sia quella del 1934 non hanno preso le mosse dalla Costituzione repubblicana, che all'articolo 5 prevede che «la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali», con una propensione al decentramento che certamente non era propria né dell'Italia sabauda né di quella fascista.

Eppure, per quarant'anni avete retto e fatto reggere le amministrazioni locali sulla base di una ipocrita norma di modifica: la parola «podestà» è stata sostituita dalla parola «sindaco». Vi è però una differenza, signor Presidente: il podestà poteva essere licenziato in ventiquattr'ore o in ventiquattro minuti con telegramma proveniente da qualche parte, ma era efficacissimo; i sindaci riescono invece ad essere agganciati anche «per li rami». Ho presente il caso di un paese, se non sbaglio Quindici, che appartengono proprio all'area gavanea. Si dice così? Parlo dell'area del ministro Gava (una volta il ministro dell'interno era definito il ministro della criminalità), in cui vi è un paese che «democraticamente» ogni volta elegge il capomafia; anzi — mi scusi, signor ministro (assente!) — il capocamorra della zona.

**DANIELA MAZZUCONI.** Non sempre!

**CARLO TASSI.** Fino ad ora è stato così. Addirittura si è arrivati ad eleggere il nipote diciannovenne del capo camorra,

cara collega, perché gli altri parenti più anziani erano tutti in galera o latitanti!

Per quanto riguarda la normativa, credo che voi, rendendovi conto dell'incapacità del sistema di andare avanti e dell'impossibilità di far permanere il paese legale vicino al paese reale, vogliate risolvere tutto con i «d.d.l.», che alle volte sono disegni di legge, altre decreti-legge. Volete insomma risolvere tutti i problemi con leggi.

In questo modo vorreste impostare la ricostituzione della «governabilità», secondo la vostra terminologia. Io direi «del Governo», perché la lingua italiana, parlata correttamente, prevede che le parole che terminano con «ità» implicino il concetto di possibilità. Pertanto mi sembra molto strano — o forse si tratta di un *lapsus linguae!* — che la maggioranza cerchi sempre la governabilità; io credo sarebbe più opportuno cercare il Governo, il governare, cioè un atto positivo e non solo la possibilità di realizzarlo. Voi vorreste stabilire per legge non l'atto positivo, non l'atto del Governo, non l'arte di governare, ma addirittura la governabilità! Così avete fatto le grandi riforme, come le ha definite lei, signor Presidente, parlando poc'anzi dai banchi del gruppo socialista. Anche se sono poche, due riforme sono state approvate, e lei sostiene che sono importanti: quella concernente il voto palese e la nuova normativa relativa all'ordinamento interno della Presidenza del Consiglio.

Da quando sono state approvate le norme previste dalla legge n. 400, le cose non sono andate meglio, tanto che ella stessa, nel suo intervento, ha dovuto riconoscere che il Parlamento non può andare avanti in questo modo a causa dell'affastellamento dei decreti-legge. Guarda caso, nell'unica riforma realizzata si prevede una norma che dovrebbe limitare se non impedire, proprio tale affastellamento.

Credo pertanto che non sia corretto né giusto il tentativo di risolvere tutti i problemi con una legge; non è lecito nemmeno infondere nella gente una vana speranza (e quindi prendere in giro l'opinione pub-

blica), sostenendo che con questa riforma sarà possibile risolvere molte questioni.

Io credo che una riforma debba essere preceduta da un'analisi attenta e debba individuare un bersaglio, cioè un fine ben preciso. L'analisi dovrebbe innanzitutto consentire di stabilire dove, come, quando e perché l'attuale sistema non ha funzionato, di individuare quindi l'errore, il male e la sua causa. L'obiettivo sarà dunque raggiunto e la riforma sarà veramente positiva per la società, per i consociati, per i cittadini solo quando saranno state analizzate correttamente le cause del malgoverno. Se invece si andrà alla cieca o si procederà, come state facendo, con un disegno di legge in parte accantonato e in parte stralciato, in quanto la maggioranza non è d'accordo (il sistema elettorale non deve essere modificato, perché altrimenti Gargani non può dire «signorsì» a De Mita), tutto finirà a tarallucci e vino, con un rinvio del provvedimento in Commissione.

Avete sempre tentato questa specie di riforme: con un «d.d.l.» (non ricordo se si trattava di un disegno di legge o di un decreto-legge, ma l'Italia delle sigle arriva a comprendere ogni cosa!) avete dichiarato che la pazzia non esiste, avete chiuso i manicomi e vi siete dimenticati dei matti!

In questo caso rischiate di fare la stessa cosa: stabilite delle norme per consentire una certa governabilità, ma poiché non avete analizzato le cause dell'insuccesso attuale, non avete individuato le cause del malessere, la vostra azione serve solo per potere dire che avete fatto la riforma delle autonomie locali. E invece non avete riformato un bel niente, perché non siete intervenuti in maniera mirata (uso un termine vostro che a me non piace, ma che mi permette di essere compreso dai pochi e disattenti colleghi).

Cos'è cambiato nella società di oggi rispetto a quella precedente? Presidente, potrei dire malignamente che una volta si sosteneva che l'uomo politico arrivava ricco alla carica e ne usciva povero. Lo posso ben dire. Ma al giorno d'oggi non mi risulta che sia più così. Credo quindi che si

tratti prima di tutto di una questione di uomini, di una questione di fede e di ideali. Se infatti un uomo, per sbarcare il lunario, entra in politica per arrangiarsi e sistemare la situazione familiare, credo che il male non sia nemmeno nel «manico», ma piuttosto nel portatore del manico! E poiché non mi risulta che esistano più amministratori che arrivano poveri e ritornano poveri, che arrivano ricchi e ritornano meno ricchi, credo che, innanzitutto, sia necessario avviare un'analisi sui candidati e sul modo in cui le elezioni hanno luogo.

E credo che sarebbe uno sbaglio voler stralciare le norme relative all'elezione diretta del sindaco e del presidente della giunta da parte del popolo. Questo invece, specie nei piccoli e medi comuni, consentirebbe di rimettere in corsa coloro che sono ancora disponibili a lavorare per la comunità, disposti a perderci e non a guadagnarci.

Ma poiché la partitocrazia non vuole, Gargani dice di no; poiché la maggioranza non vuole, il Governo non vuole, De Mita non vuole, Gargani dice di no. Questo invece sarebbe il primo vero correttivo, che potrebbe restituire dignità alla carica, attraverso l'utilizzazione dell'uomo degno.

La nostra società — che ha compiuto un grande sbaglio, affermando che Dio non esiste — valuta ora l'uomo per quello che ha, e non per quello che è. Per tale motivo, un uomo degno di questo nome e che vuole essere considerato per quello che è, scappa mille miglia lontano! Solo se si potranno utilizzare nuovamente siffatti uomini, che intendono «essere» e non «avere», che intendono quindi mantenere la stima del vicino di casa, della propria comunità, che sono disposti a sacrificarsi — ecco una parola che è scomparsa dal linguaggio politico: il sacrificio! —, solo attraverso un processo di questo tipo si potrà recuperare qualcosa. Penso all'insegnamento di Moro che, poveretto, parlava della necessità per gli italiani di ritrovare un nuovo senso del dovere. No, è uno sbaglio! L'italiano non deve ritrovare «un nuovo» senso del dovere, ma «il» senso del dovere, che è uno solo. Occorre far sì che l'uomo riacquisti la

passione, la soddisfazione, il gusto del dovere; bisogna rimettere in lizza l'uomo come tale, e non come cosa, parte e ingranaggio di una macchina pubblicitaria, politica e partitocratica che lo manda avanti, facendolo eleggere anche se la gente non lo conosce nemmeno! È tale e tanto il *battage* pubblicitario, da Canale 5 a quel che segue, che la gente alla fine è quasi condizionata a fare certe scelte. Bisogna far sì che nella società l'eletto abbia ancora il contatto diretto con gli elettori, almeno dov'è possibile. Certo, non lo si può fare nella sua città, signor Presidente: e qui veniamo al secondo punto dolente della mancata proposta di riforma. Mi riferisco allo stralcio di tutte le norme riguardanti l'area metropolitana.

Sono decenni, signor Presidente, che sto pensando alla situazione delle metropoli. Io sono un povero ragazzo di montagna, e dalle mie parti, dove si sente il grido dell'aquila, è tutta un'altra cosa. Dalle mie parti, ci si conosce, si sa tutto di tutti; e così anche nella mia città di adozione, Piacenza, che lei conosce bene, signor Presidente: una città che è poco più grande di un paese, e dove quindi è facile il rapporto personale. Ma nella grande città, dove non riescono a conoscersi neppure quelli che abitano sullo stesso piano di quegli enormi «contenitori» (fate bene a chiamarli così, nel vostro nuovo politichese), vi rendete conto di quanto sia disumanizzato il rapporto tra le persone? È evidente che la legge comunale o provinciale (del '15, del '34 o forse del '41!) non può essere adatta alla metropoli, perché questa è nata dall'urbanesimo successivo alla guerra e alla ricostruzione e costituisce un fenomeno assolutamente sconosciuto all'Italia del periodo precedente. E quel legislatore, anche se molto antiveggente, non poteva certamente prevedere i problemi della metropoli!

Ma voi avete fatto crescere le metropoli e non avete previsto niente per esse. Avete attuato l'istituto regionale attraverso l'applicazione di quella che era la suddivisione dell'Italia per le necessità postali nel 1860 (se ben ricordo). Non avete pensato che quell'istituto avrebbe potuto costituire uno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

strumento di innovazione nella società moderna e industriale. Non avete studiato quell'agglomerato urbano determinato dall'attrazione che per tanta gente di campagna, convinta di potersi riscattare, esercitava il miraggio del triangolo industriale, della città, dell'urbe, della situazione urbana. Tutto questo perché la vita di campagna era considerata quasi ignominiosa, oltre che pesante e faticosa!

Questa era la riforma da fare, ma questo capitolo non esiste ancora: tutta la parte relativa alle aree metropolitane — che era proprio quella più importante ed utile — è stata stralciata perché non si sa cosa fare. Insomma, signor Presidente, i problemi di Milano riguardano la regione, la provincia e il comune, tutto in uno; e sono problemi non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente diversi da quelli di tutto il resto della Lombardia. Lodi o Brescia (anche questa è una grandissima città) non hanno i problemi determinati da un agglomerato urbano che non si sa neanche bene quanti milioni di abitanti abbia! D'altra parte, anche se si riuscisse a stabilire quanti abitanti vi sono in una città (voi non ci siete mai riusciti; ma d'altra parte questo Governo non è neanche in grado di sapere il numero dei propri dipendenti!), non si riuscirebbe mai a quantificare il movimento pendolare verso l'interno della metropoli, e dall'interno verso l'esterno. Esiste infatti (non so se dire per fortuna o purtroppo) un pendolarismo anche in senso inverso, anche se di importanza molto inferiore.

Si tratta di problemi enormi, che attengono alla vita e alla sua qualità. Pensate alla situazione di un bambino che cresce tra quattro muri di cemento senza mai vedere altro. Vi sono poi i problemi del cosiddetto *week-end*, e così via. Si tratta di problemi da risolvere attraverso una seria riforma delle autonomie locali; e poiché c'era il rischio che venissero fuori quando si fosse trattata la questione delle aree metropolitane, si è proposto lo stralcio.

Ditemi voi allora cosa resta. Resta un disegno di legge, scritto in un italiano piuttosto raffazzonato, le cui finalità non sono chiare. Resta la qualificazione della pro-

vincia come ente intermedio. Ma riuscite a spiegarmi cosa vuol dire l'espressione «ente intermedio»? Nel mondo del lavoro esiste la figura dell'intermedio, che non è mai stata ben definita; poi ad un certo punto si è scoperto che erano i famosi «quadri»; e siccome quelli avevano anche gli attributi quadrati, con una discreta marcia forse hanno riassetato un pochino quest'Italia. Ma cosa vuole dire ente intermedio? «La provincia è ente intermedio tra comune e regione, cura gli interessi...».

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Ma leggi il testo!

CARLO TASSI. L'ho letto, e proprio perché l'ho letto chiedo cosa significhi «ente intermedio».

Con una Costituzione che vi dice che la Repubblica «riconosce e promuove le autonomie locali», volete fare questa riforma e trasformare la provincia in ente intermedio? Sulla base di quale norma? Sulla base di quale indirizzo costituzionale?

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Anche nella Costituzione la provincia è intermedia tra comune e regione, perché la Repubblica si riparte in comuni, province e regioni.

CARLO TASSI. Dopo la sua spiegazione, onorevole Ciaffi, non c'è qui persona di buon senso che possa accettare la sua tesi. Questa è buona! Con una sonora risata le risponde l'estrema destra! L'espressione «ente intermedio» deriva dunque dal fatto che nell'elencazione della Costituzione la provincia si trova tra il comune e la regione!? Questo è veramente troppo!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Non ho detto questo! Questa è solo dialettica...

CARLO TASSI. Semmai sarà polemica, non dialettica!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. No, è solo dialettica...

CARLO TASSI. Va bene! Lo so che l'italiano è una barriera architettonica tra me e il mio prossimo!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. È solo dialettica, nel senso che esaspero una tesi solo per avere ragione. Se la ragione la vuoi, prenditela, ma non mi attribuire cose che non ho detto!

CARLO TASSI. La Costituzione dice che la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni. La provincia è allora ente intermedio perché si trova tra gli altri due geograficamente e topograficamente nell'elencazione costituzionale. Non mi basta!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Anche questa affermazione, come ogni altra, può essere discutibile, ma se permetti noi diciamo che la provincia è un ente di governo che collochiamo tra il comune e la regione, in sostituzione di una miriade di organismi che negli ultimi quindici anni sono proliferati appunto tra il comune e la regione. Certamente quello che è stato scritto è opinabile e può non essere condiviso, ma mi pare che il significato sia abbastanza chiaro.

CARLO TASSI. La giustificazione è peggiore della realtà! Dovremmo dunque fare la riforma perché la legge non funziona, e la legge non funziona perché vi sono gli enti proliferati negli ultimi quindici anni! Forse l'unico caso in cui la legge sull'aborto avrebbe dovuto funzionare era questo, ma è l'unico in cui non ha funzionato! Siccome vi sono queste incrostazioni, prendiamo allora la provincia, e senza alcuna giustificazione di carattere costituzionale (la Costituzione parla di una uguale dignità del comune, della regione e della provincia), diciamo che è diventata un ente intermedio. Certo, in politica si può dire tutto; del resto avete anche ragione: avete la maggioranza! Dice un noto assessore piacentino che la democrazia è una questione di aritmetica: 51 hanno ragione e 49 hanno torto. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Però non mi potete convincere che nel dettato costituzionale vi sia una benché minima giustificazione per trasformare la provincia in ente intermedio tra regione e comune soltanto

perché bisogna eliminare le vostre sovrastrutture, le vostre infrastrutture, le vostre incrostazioni dell'ordinamento, tutti quegli elementi tipici di quell'ubriacatura di solidarietà nazionale che avete inventato in quel periodo, quando volevate fare in modo che nulla funzionasse, che non vi fossero responsabilità di sorta, aggiungendo alla deresponsabilizzazione dello Stato burocratico, che è una deresponsabilizzazione in senso verticale, quella in senso orizzontale, sicché non si riusciva più a trovare chi potesse essere il responsabile di una decisione o, peggio ancora, di una mancata decisione. Ed allora debbo ringraziare il collega Ciaffi che è sempre puntuale e che mi ha cortesemente e piacevolmente interrotto per darmi una spiegazione, ma devo dirgli che la sua è una spiegazione che non spiega e che anzi aumenta ed aggrava, non dico i dubbi, ma le gravi critiche che sto muovendo a questo provvedimento di legge.

Signor Presidente, c'è una incredibile confusione. L'italiano ha le sue regole e non si può, a proprio piacimento, riformare anche la grammatica. L'articolo 3 del provvedimento così recita: «Ai sensi del primo e secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, ferme restando le proprie funzioni...». Saranno le «funzioni proprie»? Ma non si tratta solo di questo, perché tutta la legge è scritta in questo modo! Nel corso dell'esame dell'articolato (ammesso che vi si passi, cosa che non credo) occorrerà vedere tutti gli errori che emergono, anche in termini di interpretazione. Questo testo mi fa pensare a quel tale che interpretò il detto della Sibilla cumana come se fosse *ibis redibis, non morieris in bello*, ed era tutto contento perché sarebbe tornato dalla guerra, mentre invece la frase era *ibis redibis non, morieris in bello*, e fu così che quel tale morì in guerra! Una virgola, quindi, vuol dire tanto...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ha a sua disposizione ancora cinque minuti.

CARLO TASSI. Fin troppi, signor Presidente.

In sostanza, questa sarebbe stata una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

buona occasione per meglio combattere e quindi battere la partitocrazia, questo Moloch che sta avvilenando la democrazia repubblicana, questo Moloch che sta allontanando tutte le forze giovani dall'interesse per la vita politica, questo Moloch che consente il proliferare di ogni sorta di agglomerato politico intorno al più falso idolo che ci sia: l'idolo del campanile. Anche in questo caso si tratta di un male della partitocrazia. Penso all'esempio che avete dato con il vostro modo sbagliato di affrontare il problema dell'Alto Adige: a quelli avete dato tutto senza che ne avessero merito; e adesso gli altri vi chiedono il conto, ed hanno ragione. Non si vede infatti per quale motivo altri cittadini italiani non debbano essere trattati nello stesso modo in cui avete trattato quelli. Questo è sempre stato il vostro modo di non governare, di tamponare i problemi. Poiché non avevate il coraggio di affrontarli, anche in quell'occasione continuavate a discutere e a mollare, via via sempre di più, e sempre più lentamente, in modo da far durare la cosa più a lungo. Così oggi qualsiasi problema, purché sia sollecitato e sollevato, trova *pabulum* nella gente, che è stufa di tutto. Ma non è certo attraverso questi sistemi che riuscirete, bensì, ancora una volta, attraverso la responsabilizzazione dell'uomo!

Ci fu un Presidente del Consiglio che, rivolto ad un ministro così ebbe modo di dire: «Non vi lodo per aver realizzato interamente il piano di ricostruzione della zona terremotata in tre mesi meno del preventivato, ma vi lodo soprattutto per aver fatto risparmiare all'erario 50 milioni rispetto al preventivo».

Fino a quando non riuscirete a ristabilire uno strumento legislativo e ordinamentale che imponga la responsabilità contabile ad ognuno, che consenta di controllare ciò che uno fa, che faccia in modo che chi è chiamato a governare il denaro e la cosa pubblica lasci la carica più povero di quando l'aveva assunta, voi non riuscirete a ridare dignità all'attività politica e amministrativa. Andrete alla ricerca di un nuovo senso del dovere, ma non troverete, o meglio non ritroverete, il senso del do-

vere. Non si possono fare le riforme soltanto quando non c'è da discutere: fare cioè solo quello su cui siamo tutti d'accordo. Ma è proprio sulle cose più importanti e più difficili che normalmente non ci si trova d'accordo! Non è cercando la strada facile che si riescono a superare le difficoltà ed a riportare nell'alveo giusto il fiume in piena: è attraverso la strada difficile, è attraverso la discussione rigorosa, è attraverso l'impegno di tutti, è attraverso un'aula che dovrebbe essere un po' meno vuota e un po' meno sorda, è attraverso, in sostanza, la ridefinizione dell'uomo, l'uomo che è «essere» e non «avere»! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 marzo 1989, alle 11:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Ordinamento delle autonomie locali (2924);

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113);

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236);

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360);

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711);

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

---

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805);

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei consigli delle regioni e degli enti locali (2240);

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295);

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590);

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952);

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori: Ciaffi per la maggioranza; Franchi, di minoranza.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di in-

terventi nell'area metropolitana di Napoli (1674);

GEREMICCA ed altri: Norme per la conclusione del programma statale di edilizia residenziale nell'area napoletana e per il superamento delle gestioni straordinarie nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto e dal bradisismo (1899-ter);

BECCHI ed altri: Norme per consentire la conclusione del programma di intervento statale per l'edilizia a Napoli, definito dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con il ripristino di procedure ordinarie di gestione degli interventi (3551-ter).

— *Relatore: D'Addario.*  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 20,45.**

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22.55.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 18 marzo 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ZANGHERI ed altri: «Modifiche alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, concernente istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato» (3739).

In data 20 marzo 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Estensione ai professori associati delle disposizioni di cui agli articoli 16, 95 e 97 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e all'articolo 3 della legge 14 agosto 1982, n. 590» (3751).

In data 21 marzo 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIONDI e BATTISTUZZI: «Modificazioni dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, riguardanti lo *status* dei coadiutori degli uffici notifiche, esecuzioni e protesti» (3752);

BERSELLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione e di affidamento di minori» (3753);

PIERMARTINI: «Estensione al personale di ragioneria degli istituti di prevenzione e di pena dei benefici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n.

319, recante riordinamento delle *ex* carriere speciali» (3754).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

In data 20 marzo 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1156. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Seychelles sui servizi aerei fra i rispettivi territori, con annesso, firmato a Victoria il 13 novembre 1984» (3740);

S. 1157. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Singapore sui servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, con annessa tabella delle rotte, firmato a Singapore il 28 giugno 1985» (3741);

S. 1206. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 7 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concernente l'estensione della lista dei diritti civili e politici, adottato a Strasburgo il 22 novembre 1984» (3742);

S. 1235. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America sull'assistenza statunitense al programma di ricostruzione relativo al terremoto del 23 novembre 1980 nell'Italia meridionale, effettuato a Roma il 15 dicembre 1985» (3743);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

S. 1290. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio federale svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985» (3744);

S. 1291. — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza Generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica» (3745);

S. 1295. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988» (3746);

S. 1296. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo firmato a Montreal il 24 febbraio 1988 per la repressione degli atti illeciti di violenza negli aeroporti adibiti all'aviazione civile internazionale, complementare alla Convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile, fatta a Montreal il 23 settembre 1971» (3747);

S. 1305. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Finlandia sulla cooperazione e la mutua assistenza in materia doganale, con dichiarazione interpretativa, firmato a Roma il 1° ottobre 1987» (3748);

S. 1323. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, in seguito all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 23 luglio 1987» (3749).

S. 1626. — «Proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 12 aprile 1984, n. 67, recante norme per l'affidamento del servizio per il trasporto dei detenuti all'Arma dei carabinieri, ed integrazione

dell'articolo 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (*approvato da quella II Commissione permanente*) (3750).

In data 22 marzo 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1502. — «Realizzazione e funzionamento del programma nazionale di ricerche aerospaziali» (*approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente*) (2509-B);

S. 1240. — «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» (*approvato da quel Consesso*) (3755);

S. 1525. — «Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il piano quinquennale di attività 1989-1993» (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (3756).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di un disegno di legge.

In data 23 marzo 1989 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal ministro della difesa:*

«Modifiche agli articoli 6 e 7 della legge 19 maggio 1939, n. 894, recante istituzione della "Cassa sottufficiali della regia aeronautica"» (3758).

Sarà stampato e distribuito.

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

cate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Giustizia):*

CASATI ed altri: «Riconoscimento di funzioni professionali in esclusiva per i professionisti iscritti all'albo dei ragionieri e periti commerciali» (3529) *(con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);*

CASINI CARLO: «Modifiche al codice di procedura civile per lo snellimento dei processi» (3576) *(con parere della I Commissione);*

STALLER: «Nuove norme sulla revisione delle opere cinematografiche e teatrali e modifica delle norme in materia di atti, pubblicazioni e spettacoli osceni» (3594) *(con parere della I, della V, della VI, della X, della XI e della XII Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);*

MILANI ed altri: «Istituzione della qualifica professionale di pranoterapeuta» (3685) *(con parere della XI e della XII Commissione);*

*alla III Commissione (Esteri):*

S. 1235. — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America sull'assistenza statunitense al programma di ricostruzione relativo al terremoto del 23 novembre 1980 nell'Italia meridionale, effettuato a Roma il 15 dicembre 1985» *(approvato dal Senato) (3743) (con parere della V, della VI e della VIII Commissione);*

S. 1290. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano ed il Consiglio federale svizzero per iniziative comuni a difesa dall'inquinamento delle acque, firmato a Roma il 13 novembre 1985» *(approvato dal Senato) (3744) (con parere della I, della V, della VIII, della IX e della XI Commissione);*

S. 1305. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Finlandia sulla coopera-

zione e la mutua assistenza in materia doganale, con dichiarazione interpretativa, firmato a Roma il 1° ottobre 1987» *(approvato dal Senato) (3748) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della X Commissione);*

S. 1323. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e la Turchia relativo ai prodotti di competenza della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, in seguito all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 23 luglio 1987» *(approvato dal Senato) (3749) (con parere della I, della V e della X Commissione);*

*alla IV Commissione (Difesa):*

FIORI: «Adeguamento degli assegni annessi alle decorazioni al valor militare» (3670) *(con parere della I e della V Commissione);*

*alla VII Commissione (Cultura):*

CARIA ed altri: «Abrogazione del secondo comma dell'articolo 149 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592» (3676) *(con parere della I Commissione);*

PAZZAGLIA ed altri: «Integrazione della composizione dei consigli di amministrazione degli Enti lirici con tre rappresentanti della categoria degli artisti lirici» (3677);

*alla VIII Commissione (Ambiente):*

SAPIO ed altri: «Misure per la salvaguardia del sistema idrografico del Tevere e per la pianificazione, programmazione ed esecuzione dei relativi interventi» (3561) *(con parere della I, della V, della VII, della IX, della XI e della XIII Commissione);*

*alla IX Commissione (Trasporti):*

LEONI: «Integrazioni e modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

al regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420, relative all'immissione di scarichi derivanti da veicoli a motore a combustione interna» (3624) *(con parere della II e della VIII Commissione)*;

*alla XI Commissione (Lavoro):*

RUSSO SPENA ed altri: «Modifica dell'articolo 20 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente modalità di esercizio del diritto di assemblea sui posti di lavoro» (1091) *(con parere della I e della X Commissione)*;

FIORI: «Perequazione definitiva dei trattamenti pensionistici del pubblico impiego» (3667) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

FIORI: «Comando speciale all'estero di dipendenti statali, con figli portatori di grave handicap psico-motorio, permanentemente internati in istituti specializzati fuori del territorio nazionale» (3671) *(con parere della I, della II, della III, della V e della XII Commissione)*;

*alla XII Commissione (Affari sociali):*

DE LORENZO ed altri: «Modifiche alla contribuzione sanitaria e norme per l'assistenza sanitaria indiretta» (3626) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione)*;

RUSSO SPENA ed altri: «Norme per l'istituzione del reddito minimo garantito» (3664) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Agricoltura):*

TORCHIO ed altri: «Modifica ed integrazione all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, concernente l'ampliamento delle specie animali escluse dalla tutela faunistica» (3690) *(con parere della II Commissione)*.

**Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del

regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente:

VALENSISE ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata» (doc. XXII, n. 32) *(con parere della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione)*.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Come la Camera ricorda, nella seduta del 11 gennaio 1989, è stato assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2885.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge ZANIBONI ed altri: «Norme per la realizzazione del sistema idroviario padano-veneto» (3633) *(con parere della I, della V e della VIII Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

**Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

Come la Camera ricorda, nella seduta del 17 marzo 1989, è stato assegnato alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e VII (Cultura), in sede legislativa, il disegno di legge n. 3236.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge di iniziativa dei deputati FIANDROTTI ed altri: «Norme sulla ristrutturazione e organizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

zione della ricerca scientifica» (73); MONTALI ed altri: «Norme sulla ristrutturazione e organizzazione della ricerca scientifica» (433); PIRO e SEPPIA: «Norme sulla ristrutturazione e organizzazione della ricerca scientifica» (472), attualmente assegnate alle stesse Commissioni riunite in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge, salva l'improcedibilità, in tale sede, ai sensi del comma 2 dell'articolo 92 del regolamento, per le parti contenenti deleghe legislative.

#### **Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.**

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 16 marzo 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione — approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 16 marzo 1989 — sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione, incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria (doc. XXIII, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Gunnella, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 106).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Trasmissioni dalla Corte dei conti.**

Il presidente della Corte dei conti, con lettere in data 14 e 16 marzo 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Cassa ufficiali dell'esercito, del Fondo previdenza sottufficiali esercito, della Cassa ufficiali della marina militare, della Cassa sottufficiali della marina militare, per gli esercizi 1986 e 1987 (doc. XV, n. 82);

Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci», per gli esercizi dal 1983 al 1987 (doc. XV, n. 83).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 marzo 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, aggiunto dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione resa dalla Corte stessa a sezioni riunite nell'adunanza del 10 marzo 1989 sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo settembre-dicembre 1988 (doc. LXXXVIII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

La Corte dei conti — Sezione enti locali — sciogliendo la riserva contenuta nella deliberazione e relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio 1986, ha trasmesso, con lettera in data 23 marzo 1989, la deliberazione e la relativa relazione redatta dalla Sezione enti locali in ordine all'attuazione da parte degli enti locali delle norme relative alla difesa del suolo, delle acque e dell'atmosfera dall'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

quinamento ed in generale alla tutela dell'ambiente (doc. LXIX-bis, n. 2-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Prof. Alfredo Guarini a Presidente dell'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venetie.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del Regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).

**Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 marzo 1989, ha trasmesso la relazione al 31 dicembre 1988 sull'attività svolta in attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (doc. LX-bis, n. 4).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro della difesa.**

Il ministro della difesa, con lettera in data 14 marzo 1989, ha trasmesso copia dei verbali della riunione del 25 gennaio 1989 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

**Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.**

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 17 marzo 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 21 dicembre 1988, riguardanti le reiezioni delle istanze presentate da alcune aziende ai fini del riconoscimento dello stato di crisi o di ristrutturazione aziendale.

Questa documentazione — d'intesa con il Presidente del Senato — sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e alle Commissioni competenti.

**Trasmissione dal ministro della sanità.**

Il ministro della sanità, con lettera in data 20 marzo 1989, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del Paese per l'anno 1987, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale ai sensi del terzo comma dell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (doc. LXX, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.**

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

---

disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Relazioni comunitarie ed internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

**Deferimento all'Assemblea  
di una risoluzione.**

Comunico che nella seduta del 16 marzo 1989 della VI Commissione (Finanze), il Governo ha chiesto la rimessione all'Assemblea, a norma del comma 3 dell'articolo 117 del regolamento, della risoluzione Bellocchio ed altri n. 7-00208.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Apposizione di una firma  
ad una mozione.**

La mozione dei deputati Zangheri ed altri, n. 1-00249, pubblicata nel resoconto sommario di lunedì 27 febbraio 1989, a pagina LXXXIX, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Barbera.

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01322 del 13 marzo 1989 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12413.

**Annunzio di interrogazioni  
e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Allegato A

## NOTE ALLEGATE ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE ALDO ANIASI NELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI (2924).

*Decentramento, Partecipazione,  
Diritti dei cittadini*

Il disegno di legge affronta anche i problemi del decentramento e della partecipazione popolare.

La legge sul decentramento ha dimostrato i suoi limiti. Va preso atto che l'istituzione delle circoscrizioni ha mortificato la partecipazione popolare, affermando un decentramento pseudoamministrativo e burocratico i cui risultati appaiono piuttosto deludenti, tanto che le circoscrizioni, particolarmente quelle di ampia area, non sono né frequentate, né rappresentative, né popolari.

Anziché favorire una vivacità democratica le circoscrizioni hanno finito per ridurre l'associazionismo volontario di quartiere favorendo un partitismo esasperato che ha di fatto frenato il formarsi di quadri, espressione di interessi concreti dei cittadini. Chi ha conosciuto quel fenomeno che si era sviluppato negli anni '60-'70 dei comitati spontanei di quartiere e la loro capacità di colloquio e di reale rappresentanza dei cittadini, può oggi verificare quale differenza esista con l'attuale gestione delle circoscrizioni.

È nella partecipazione popolare sul volontariato che occorre contare per conciliare democrazia ed efficienza. È questa la risposta moderna alla crisi di governabilità delle grandi città: una partecipazione che favorisce il formarsi di leader, naturale espressione delle istanze della comunità locale e non delle burocrazie dei partiti; una partecipazione che può esprimersi se sorretta da una puntuale e corretta informazione locale dei mass-media oggi sottovaluta e non favorita ed incentivata.

Si tratta di porre al centro i diritti dei cittadini. In questo senso si muove l'arti-

colo 11 del disegno di legge che introduce il diritto di accesso e di informazione dei cittadini. Questa norma è anticipatrice del disegno di legge presentato dal governo Craxi decaduto a fine legislatura e quindi riproposto dal governo Gorla che è augurabile sia sollecitamente approvato. E sul diritto dei cittadini, degli utenti, dei consumatori dovremo sempre più soffermare la nostra attenzione di legislatori.

Mi chiedo, a questo proposito, se non sia opportuno considerare la proposta avanzata dal Movimento federativo democratico di approvare principi fondamentali ai quali vincolare comuni e province per garantire non solo la trasparenza degli atti, dei comportamenti, ma anche il diritto dei cittadini al ricorso al referendum popolare, l'introduzione del difensore civico e meccanismi di garanzia e di tutela dei diritti da parte di commissioni conciliative. Un provvedimento analogo a quello proposto per la Carta dei diritti dell'ammalato già approvato in sede referente dalla Commissione Affari Costituzionali.

Si tratta in buona sostanza di un ruolo nuovo ed importante affidato all'ente locale: quello di assicurare ai cittadini la tutela dei loro diritti, e fra questi la conoscenza dei comportamenti dell'amministrazione. Alla cultura della riservatezza ora prevalente nella pubblica amministrazione va sostituita la cultura della trasparenza e della conoscenza. Vanno ricercate forme nuove per garantire l'esercizio reale dei diritti dei cittadini.

Carte dei diritti dei cittadini e degli utenti dei servizi pubblici e locali possono essere utili per il raggiungimento di questo fine se prevedono norme e strumenti che garantiscano concreta applicazione e interventi diretti a ripristinare il diritto lesso.

*Il sistema dei controlli*

È positiva la soluzione relativa alla composizione dei comitati di controllo. Favorite la professionalità e la competenza, la scelta cade su personale il cui grado di preparazione ed esperienza ridurrà notevolmente la possibilità di lottizzazione selvaggia introducendo elementi tali da garantire un controllo più oggettivo e sottratto alla discrezionalità e all'interesse politico oggi purtroppo assai diffuso. Ciò che invece non mi sembra opportuna — esprimo una opinione personale — è la scelta di affidare al segretario comunale la funzione di super-controllore in grado di condizionare sindaco e assessori. Questa soluzione non ha avuto buona accoglienza neppure nella categoria dei segretari che si vedrebbe accollare responsabilità che non sempre sono in grado di esercitare.

Si tratta infatti di materia il cui confine tra legittimità e merito è assai indefinito ed opinabile. Non si dimentichi infine che il segretario comunale ha una doppia dipendenza gerarchica: dal Ministero dell'interno e dal sindaco. Il rischio è quindi anche quello di favorire una conflittualità non certo giovevole al buon andamento dell'amministrazione.

È anche opportuno annotare, a futura memoria, l'opportunità di sopprimere la dipendenza dal ministero dell'interno e di istituire albi regionali di segretari fissando norme, titoli ed esami per tale iscrizione e consentendo alle amministrazioni nella loro autonomia statutaria di effettuare le nomine scegliendo nei predetti albi.

Controllo preventivo e successivo, controllo degli atti e degli organi, controllo contabile della Corte dei Conti configurano un sistema che non potremo certo definire di grande libertà e responsabilità per gli amministratori locali.

Purtroppo il controllo di legittimità non è eliminabile perché previsto dalla Costituzione. Va perciò anche qui annotato che nell'attesa di proporre una legge di revisione costituzionale che ne preveda la soppressione, si può almeno limitarne l'applicazione a pochi atti fondamentali. Ritengo cioè che si possa ridurre la sfera dei controlli di legittimità a pochi limitati atti fondamentali quali ad esempio statuti, regolamenti, provvedimenti in materia tributaria a quelli relativi al personale. In decenni di pratica amministrativa è stato infatti dimostrato che controlli penetranti, ossessivi, ripetitivi non sono valsi a impedire la cattiva amministrazione e neppure l'esercizio illecito del potere.

Si tratta invece di introdurre il controllo di efficacia e di efficienza perché la gestione sia rispondente agli interessi generali della collettività e ai criteri di buona e corretta amministrazione.

Una mia personale convinzione maturata nel tempo è l'esigenza di trasferire la vigilanza esercitata dal Prefetto al commissario di Governo, e ciò in ossequio alla norma costituzionale che comanda che l'organizzazione statale sia modellata sull'ordinamento regionale. Ma tutto ciò potrà avvenire con una più completa riforma che adegui tutto l'ordinamento periferico dello Stato decentrandolo su base regionale.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

---

*INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DE CAROLIS. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

dopo oltre 2 anni dalla chiusura della centrale elettronucleare di Caorso, la situazione per i 700 mila residenti nell'area interessata, e per i 370 dipendenti è ancora di totale insicurezza;

la centrale, al momento, è adibita a pattumiera nucleare, vi sono depositati migliaia di bidoni contenenti rifiuti a media e bassa radioattività, e centinaia di barre ad alta radioattività sono tuttora immerse nella piscina dell'impianto piacentino;

vi sono tanti progetti sul futuro di Caorso che non fanno altro che accrescere il disagio e le incertezze dei tecnici, da molti mesi oramai relegati alla sola funzione di conservazione e manutenzione dell'impianto, in attesa di una decisione definitiva;

c'è chi parla di una riattivazione della centrale basando le proprie supposizioni sull'accordo programmatico su cui è nato il governo, che prevedeva il presidio nucleare limitato alle centrali di Caorso e di Trino;

c'è chi sostiene che nel futuro di Caorso ci sarà la conversione della centrale nucleare con un impianto alternativo ad energia non inquinante;

c'è infine chi parla di una dismissione della centrale senza contestuali creazioni di nuovi impianti, né riconversioni di infrastrutture già esistenti in considerazione delle difficoltà e dei rischi che tale operazione comporta —:

1) quali decisioni sono state prese circa il destino dei rifiuti radioattivi depositati a Caorso;

2) quali decisioni sono in programma per superare la persistente situazione di indeterminatezza sul futuro di Caorso e sul futuro professionale e occupazionale dei lavoratori della centrale.

(5-01350)

LAVORATO, VIOLANTE, CICONTE E SAMÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi il dottor Paolo Quattrone, direttore della casa circondariale di Reggio Calabria, il quale già da anni or sono aveva subito un attentato dinamitardo, è stato minacciato di morte assieme alla sua famiglia e l'agente di custodia Basilio Cariati è scampato fortunosamente ad un gravissimo attentato compiuto da un *killer* che gli ha sparato contro un intero caricatore di pistola;

qualche giorno prima l'autovettura del brigadiere Francesco Marino era stata colpita da pistolettate e quella dell'agente Clemente Bellocco era stata incendiata;

ormai non si contano più gli attentati con i quali la mafia sta cercando di intimidire e piegare gli operatori penitenziari per ritornare a spadroneggiare, come ha fatto per lungo tempo, nella casa di pena di Reggio Calabria;

la mafia mal sopporta che la nuova direzione carceraria abbia ripristinato per tutti il rispetto della libertà;

il continuo ripetersi di attentati sempre più gravi ha determinato una situazione di grave tensione e preoccupazione, resa ancora più pesante dal clima di isolamento in cui è costretta la direzione carceraria per gli attacchi ingiustificati dalla maggioranza del consiglio comunale di Reggio Calabria e per la decisione della magistratura di sorveglianza che, contro il parere dell'*equipe* del carcere, dispone di permessi di semilibertà e di ricoveri esterni per *boss* mafiosi:

quali interventi intenda adottare per sostenere e rendere più sicuro il generoso impegno della direzione e degli operatori

penitenziari di continuare a mantenere il più rigoroso rispetto della legalità nella casa circondariale di Reggio Calabria, che costituisce un vero e proprio avamposto di lotta contro le organizzazioni mafiose.

(5-01351)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

nei 21 comuni del comprensorio del Matese (Caserta) non esiste alcun presidio dei Vigili del fuoco;

la distanza media di detti comuni del comprensorio è di circa 40 km dalle sedi più vicine di Caserta o di Teano, raggiungibili, tra l'altro, utilizzando percorsi particolarmente tortuosi, per cui si può quantizzare in due ore il tempo medio dalla richiesta di soccorso, al raggiungimento di uno dei comuni interessati;

sono rimaste inascoltate e, comunque, senza alcun esito, le richieste della popolazione giustamente preoccupata —:

se non ritengano d'intervenire con la massima urgenza per ovviare a tale gravissima carenza, ridando fiducia e serenità ai cittadini interessati. (5-01352)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**FIORI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il signor Filippo Lorenzetti risulta sospeso dalla carica di sindaco del comune di Campagnano di Roma *ex lege* 286 del 1° giugno 1977 per essere stato condannato dal Tribunale di Roma alla pena di anni 2 e mesi 6 per il reato di interesse privato in atti d'ufficio, che il prefetto di Roma in data 10 marzo 1989 con nota 2070/296/86 Gab. 6 ha invitato il Lorenzetti a volersi astenere dall'esercizio delle funzioni medesime, che ciò nonostante il Lorenzetti continua ad usurpare le funzioni di sindaco usando degli uffici comunali come se fosse ancora il primo cittadino — quali provvedimenti la magistratura ha assunto per impedire che i reiterati comportamenti del Lorenzetti continuino a stravolgere la vita democratica di Campagnano in aperta violazione dei diritti politici dei cittadini. (4-12401)

**FIORI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il Ministero dell'interno ha bandito un concorso a 38 posti di operatore del Centro elaborazione dati, concorso al quale hanno fatto domanda di partecipare 114 candidati;

60 candidati sono stati autorizzati ad accedere agli uffici del CED per esercitarsi sui terminali VIP 7800 dell'Honeywell Bull;

tale afflusso di estranei all'amministrazione ha determinato una intensa circolazione di persone all'interno degli uffici ministeriali, praticamente senza controllo —:

quali criteri hanno guidato il responsabile del servizio nel trasformare gli uffici ministeriali in una scuola di adde-

stramento limitata, fra l'altro, a soli 60 dei 114 candidati al citato concorso;

se ritiene che tale prassi anomala garantisca la riservatezza degli uffici e sia stata accompagnata da misure idonee ad impedire pericoli di manipolazione dei dati esistenti. (4-12402)

**VAZZOLER E CECCHETTO COCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

Altino è stato un centro storico della romanità sito sulla gronda della laguna di Venezia, per gran parte del territorio sotto il livello del mare;

Altino è riconosciuto come zona di alto interesse archeologico e paesaggistico e per questo sottoposto a numerosi vincoli;

presso il Consiglio regionale del Veneto è stato presentato un progetto di legge dai consiglieri della DC (che ha 30 seggi su 60) per la creazione di un parco archeologico per il territorio di Altino;

la regione Veneto ha formulato la proposta di utilizzare un'area del territorio di Altino per lo stoccaggio ed il trattamento dei circa 9.000 fusti di rifiuti tossici nocivi della *Jolly Rosso* —:

se siano a conoscenza di quali motivazioni abbiano indotto la regione Veneto a formulare la proposta sopra indicata;

quali interventi intenda fare il ministro dell'ambiente per impedire una simile violenza ecologica nei riguardi di un territorio posto sotto il livello del mare ai margini della laguna veneta, per il risanamento della quale il Governo ha programmato interventi con investimenti di migliaia di miliardi;

quali interventi intenda effettuare il ministero dei beni culturali ed ambientali per impedire che una zona storica della romanità, al posto di un corretto recupero, subisca i danni irrimediabilmente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

provocati dal proposto stoccaggio di rifiuti tossico nocivi. (4-12403)

MATTIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste e alla Scuola per interpreti e traduttori di Trieste sono rimasti scoperti per molti mesi rispettivamente 10 e 28 insegnamenti (tra cui molti fondamentali), in precedenza attivati mediante contratti annuali di diritto privato;

che soltanto in questi giorni il ministro ha comunicato il nulla osta alla firma dei contratti per i suddetti insegnamenti, relativamente all'anno accademico 1988/1989;

che tale situazione ha di fatto prodotto la perdita dell'intero anno accademico, per quanto concerne i suddetti insegnamenti;

che per protestare contro l'assurda vicenda sopra accennata gli studenti di lettere e filosofia e della Scuola interpreti di Trieste avevano anche attuato il blocco delle attività didattiche e, il 3 marzo 1989, una manifestazione per le vie della città —:

quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire la continuità della didattica anche nell'anno accademico 1989/1990, relativamente agli insegnamenti di cui sopra e se non intenda indire il necessario numero di regolari concorsi per assegnare le cattedre.

(4-12404)

PORTATADINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende allargare anche ai dipendenti della scuola in quiescenza i benefici previsti dal decreto ministeriale 12 ottobre 1988, n. 301 - sussidi per interventi assistenziali al personale dell'amministrazione della pubblica istruzione. (4-12405)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MENNITTI, MATTEOLI E PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la FIAT si appresta a comprare dall'Acqua Marcia il pacchetto di controllo della COGEFAR, società quotata in borsa, al fine di farle acquistare la IMPRESIT di totale proprietà della FIAT stessa in modo da creare un polo che di fatto monopolizzerebbe il settore grandi lavori e se ciò non contrasti con la normativa CEE antitrust;

inoltre se sono a conoscenza del fatto che la fusione potrebbe comportare l'esautorazione di uno dei due staff tecnico e dirigenziale fra i più qualificati in Italia, con gravi conseguenze per la occupazione e l'acquisizione e conservazione di commesse internazionali;

se sono a conoscenza del fatto che la COGEFAR indirebbe un maxi aumento di capitale con la cui sottoscrizione da parte dei piccoli azionisti acquisterebbe l'IMPRESIT cosicché la creazione di tale polo monopolistico non verrebbe a costare nulla alla FIAT;

se sono a conoscenza che l'operazione di aumento di capitale sarebbe sponsorizzata dall'IMI, creditore dell'Acqua Marcia garantito con pegno sulle azioni COGEFAR che in tal modo si presterebbe ad una manovra monopolistica e di vantaggio di un operatore privato a danno dei piccoli azionisti della COGEFAR, della occupazione e della presenza italiana sui mercati internazionali.

(4-12406)

RENZULLI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso

che da tempo i commercianti friulani lamentano grosse difficoltà nell'interscambio turistico-commerciale con la confinaria nazione austriaca dovuto ad una pesantissima azione di controllo su clienti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

d'oltre frontiera che, ormai da tempo, uniscono alla gita in Friuli anche il piacere e, probabilmente, la convenienza di uno *shopping* nei negozi della nostra provincia;

che in quasi tutto l'arco dell'anno ma, particolarmente, nei mesi che vanno da settembre a gennaio, i doganieri austriaci sottopongono i loro connazionali che rientrano in patria ad una rigorosissima ispezione contestando ogni acquisto di merce italiana;

che tale azione, evidentemente, ha già ottenuto lo scopo di limitare più che sensibilmente tali acquisti; va da sé che anche l'afflusso turistico si è sistematicamente ridotto con già avvertibili segni di sofferenza, specie nei fine settimana;

che si è appena celebrato, a Venezia, il decennale della nascita di Alpe-Adria e si è alla vigilia di un'altra significativa ricorrenza: i dieci anni del gemellaggio fra Udine e Villacco, vale a dire fra il Friuli e la Carinzia;

che dieci anni di cordiale e proficua collaborazione per entrambe le regioni è un dato ampiamente noto e che la stessa costituzione della Comunità Alpe Adria è da attribuirsi ad una comune volontà di intensificazione dei rapporti sociali, culturali ed economici fra i paesi aderenti;

che proprio dal recente incontro di Venezia è scaturita l'intenzione di proporre per le Olimpiadi invernali del 1996 il triangolo formato dalle località di Tarvisio, Villacco e Jesenice; è di questi giorni la decisione della nostra regione di ampliare e sistemare definitivamente la strada che interessa il comprensorio di passo Pramollo; sta finalmente per essere sancito l'accordo per il traforo di passo Monte Croce Carnico; tutte realizzazioni che dovrebbero evidentemente coronare e perfezionare i rapporti socio-economici fra le due nazioni e che hanno trovato origine in una sempre conclamata necessità di ulteriore avvicinamento fra i due popoli, così vicini non solo geograficamente ma anche per sentimenti e tradizioni culturali; e di fronte a tali lodevoli

dichiarazioni d'intenti c'è però la grossa stonatura rappresentata dalla realtà doganale austriaca; una vera e propria frontiera *off limits* che non trova giustificazione se non in una parossistica azione di protezionismo unilaterale che penalizza fortemente il comparto commerciale e turistico friulano;

che di ciò si è avuta anche una riprova nel rifiuto, da parte dei maggiori quotidiani austriaci, di inserzioni pubblicitarie reclamizzanti l'apertura dei negozi italiani nelle giornate di chiusura di quelli austriaci;

che appare chiaro che non è possibile sottoscrivere da un lato accordi di collaborazione e praticare dall'altro una politica di rigida e inflessibile limitazione degli scambi frontalieri; e gli operatori commerciali della provincia dell'interrogante si attendono, in tempi molto brevi, la soluzione di questo grave problema —:

quali iniziative intendono assumere affinché una immediata inversione di tendenza possa riportare la giusta serenità e quell'equilibrio di rapporti ritenuti indispensabili fra le due nazioni confinanti.

(4-12407)

CIVITA, CECI BONIFAZI, VACCA E GALANTE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nella ditta Calzaturificio New Play Basket di Barletta (Bari) sono fortemente presenti violazioni sindacali, contrattuali e legislative in materia contributiva e del collocamento, con punte accentuate di rapporti di natura anche malavitosa;

non a caso, negli ultimi tempi, si è impedito l'esercizio delle libertà sindacali e contrattuali, quali le assemblee e incontri negati;

dirigenti della FILTEA-CGIL sono stati cacciati fuori dalla fabbrica, minacciati a non continuare le iniziative per l'esercizio delle libertà sindacali sancite dalla legge n. 300 del 1970 e dal CCNL;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

in questo calzaturificio, oltre alla mancata applicazione dei salari contrattuali e il riconoscimento dei livelli rispetto alle mansioni effettuate, ci sono forti carichi di lavoro ed un utilizzo degli straordinari, fortemente splafonati rispetto a quanto previsto dal contratto, con il ricatto costante della perdita del posto di lavoro;

qualche settimana fa, per fortuna, è stata evitata una tragedia: un lavoratore sottoposto a un continuo ciclo produttivo di lavoro di 16 ore su 24, correva il rischio dello schiacciamento della testa fra le macchine;

non solo siamo in presenza di una pratica dei diritti negati e violati, ma anche di un problema di tenuta democratica e di convivenza civile;

si rende necessario l'invio di un ispettore ministeriale al fine di verificare se risponde a verità la drammatica denuncia esposta da lavoratori e sindacato —:

come vengono utilizzati i finanziamenti pubblici e gli sgravi degli oneri sociali;

se vengono rispettate le norme sul collocamento e la corretta applicazione dei contratti. (4-12408)

**FIORI.** — *Ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il Ministero del tesoro in data 14 novembre 1987, in attuazione dell'articolo 26 n. 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 e dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica n. 279 del 1983, concernenti il trattamento di quiescenza e di previdenza dei dipendenti dell'Azienda autonoma di assistenza al volo, ha emanato un decreto contenente le disposizioni procedurali per la corresponsione dei trattamenti di quiescenza al suddetto personale;

la Sezione di controllo della Corte dei conti, con la deliberazione n. 1957

del 26 maggio 1988, ha ricusato la prescritta registrazione del predetto decreto e ha suggerito l'ipotesi di mutare radicalmente il regime pensionistico previsto dagli articoli di legge succitati mediante iscrizione del suddetto personale della AAAVTAG all'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS ovvero alle Casse di previdenza amministrate dal Ministero del tesoro;

da allora nulla risulta essere stato fatto per risolvere l'ormai annoso problema del trattamento pensionistico del personale dell'Azienda autonoma di Stato;

numerosi dipendenti ricevono un trattamento di quiescenza provvisorio dalla stessa azienda mediante procedimenti impropri —:

quali azioni si intendano intraprendere al fine di garantire al personale dell'Azienda autonoma di assistenza al volo il trattamento pensionistico e previdenziale previsto dalla legge, e al fine di salvaguardare i diritti acquisiti dal personale proveniente da altre amministrazioni statali ed oggi facente parte dell'Azienda di Stato richiamata. (4-12409)

**MATTIOLI E SCALIA.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

da qualche tempo l'area dell'Istituto incremento ippico, sita alla via Caserta, nel comune di Santa Maria Capua Vetere, è diventata centro di svolgimento di fiere commerciali che ne stanno gradualmente modificando la funzione originaria;

l'intera area (circa tre ettari) versa in un grave stato di degrado, visibile a ogni visitatore;

paradossalmente, l'area è stata data in concessione dalla regione Campania al comune di Santa Maria Capua Vetere (su esplicita richiesta della giunta comunale) al fine — come sottolineato nel « Bollettino comunale d'informazione » dell'ottobre 1983 — di essere trasformata in parco;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

detto nuovo parco, secondo l'iniziale intenzione, sarebbe stato a disposizione di tutti, da attrezzarsi con panchine, campi da tennis, pallavolo e basket, ed abbellito con aiuole, fioriere, fontane e rimboschimento;

la convenzione, stipulata nel giugno 1982, prevedeva e sanciva l'utilità sociale dell'immobile, peraltro demaniale, in relazione alle accresciute esigenze della cittadina, compatibilmente allo svolgimento in detto spazio dell'attività propria dell'Istituto incremento ippico (« La città di Santa Maria Capua Vetere presenta un'alta densità demografica lungo le direttrici di sviluppo di via Caserta-viale Kennedy e ha manifestato più volte l'esigenza di acquisire aree da destinare a verde attrezzato »);

contro ogni prospettiva, però, questo spazio non è mai stato « attrezzato » come previsto e le « fiere promozionali » che esso accoglie ormai assiduamente sembrano riservargli sgradite sorprese;

in particolare, la mancata rimozione degli *stand* a conclusione dell'ultima manifestazione sembra confermare ciò che dice certa stampa locale (*Il Mattino*, 30 dicembre 1988, Bollettino comunale d'informazione del gennaio 1988): il parco sarebbe già diventato, com'era da tempo nelle intenzioni degli amministratori, sede definitiva del nuovo Ente fiera città di Santa Maria Capua Vetere;

sorge il sospetto che verrà sottratta un'ampia area verde alla libera fruizione dei cittadini e che si ricorrerà, inoltre, alla distruzione, totale o parziale, della copertura arborea e del manto erboso (già in parte avvenuta) per lasciare il posto a *box* e a strutture permanenti;

l'area dell'Istituto incremento ippico è uno dei pochi spazi rimasti ancora intatti nella città, già pesantemente colpita da enormi scempi urbanistici: dai danni al verde a quelli operati su un centro storico ormai fatiscante, mai sottoposto a progetti di recupero e conservazione, ma « rivitalizzato », secondo le opinioni degli

amministratori, attraverso continui sventramenti e costruzioni di vere e proprie « autostrade urbane », che ne hanno definitivamente cancellato l'identità storico-architettonica;

la posizione stessa dell'area in questione, in zone di nuovi insediamenti abitativi, dovrebbe, agli occhi di amministratori accorti, escluderne ogni utilizzo diverso da quello di parco cittadino; la presenza nelle sue immediate vicinanze di istituti scolastici come l'Istituto professionale di Stato, l'Istituto tecnico commerciale e la scuola media Gallozzi, ospitanti oltre 2 mila studenti, viene ad allargarne ulteriormente il bacino d'utenza; importante sarebbe poi la pista ciclabile per consentirne il collegamento con il centro cittadino attraverso gli assi via Pezzella e viale Kennedy —:

1) se il ministro dell'ambiente intende assumere ogni opportuna iniziativa per diffidare l'amministrazione comunale al rispetto degli impegni assunti segnatamente all'istituzione del parco cittadino;

2) se il ministro intende assumere ogni iniziativa per imporre all'amministrazione medesima di ripristinare la copertura vegetale esistente già danneggiata;

3) se il ministro intende assumere ogni iniziativa per imporre la rimozione dei *box* ancora presenti, per una migliore fruibilità dell'area da parte dei cittadini e per preservarne l'aspetto estetico;

4) se il ministro intende esercitare l'azione di risarcimento dei danni pubblici ambientali nei confronti dei responsabili dei guasti prodotti, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986.

(4-12410)

SCALIA E MATTIOLI. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

è in discussione in questi giorni la questione del collegamento tra i comuni di Asti e Cuneo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

la Lega per l'ambiente di Cuneo sta da tempo avviando una forte mobilitazione per favorire la costruzione della superstrada E 72, che permetterebbe di risolvere i problemi della grande viabilità statale nella provincia di Cuneo e, contemporaneamente, di dotare di circonvallazioni i maggiori centri della provincia stessa (i quali presentano notevoli problemi di inquinamento atmosferico e acustico);

alcune forze politiche, tralasciando i progetti già definiti e più volte verificati, hanno preferito orientarsi verso la costruzione di una autostrada di cui non esistono progetti, ma solo ipotesi di tracciato;

pur troppo le spinte per l'asse autostradale sono fortissime e sostenute anche da politici che siedono nel consiglio di amministrazione della SATAP, la società indicata per la realizzazione dell'autostrada;

l'autostrada taglierebbe trasversalmente (da est a ovest) la provincia, nei pressi di Carrù incrocerebbe la A 6 (Torino-Savona) e proseguirebbe attraverso le Langhe, verso le Valli Belbo e Bormida per giungere a Predosa;

questo tracciato porterebbe a tagliare trasversalmente le tre dorsali che costituiscono le Langhe; sarebbero quindi necessari viadotti e gallerie di enorme impatto ambientale;

tale progetto, inoltre, non risolverebbe affatto i problemi della viabilità provinciale, a cui si fa continuamente riferimento per spingere all'accettazione della soluzione autostradale (che, si dice, sarebbe di più rapida attuazione perché « i privati fanno in fretta mentre l'ANAS ha tempi lunghissimi »); l'autostrada invece convoglierebbe verso la provincia di Cuneo il traffico pesante che attraversa l'Europa in direzione est-ovest (grazie anche alla realizzazione del previsto traforo delle Alpi Marittime) e servirebbe ad alleggerire l'autostrada dei Fiori (come ammesso peraltro dalla democristiana onore-

vole Tealdi in un suo articolo sul periodico locale *il Monregalese*);

detta nuova ipotesi autostradale viene valutata in un costo di 1.050 miliardi, il doppio di quanto sarebbe necessario per il completamento del progetto di superstrada E 72 -:

1) quali sono le ragioni per le quali dovrebbe essere preferita la realizzazione di un'opera costosa, dannosa e inutile e che cosa pensano al riguardo i ministri interrogati;

2) quale valutazione d'impatto ambientale è stata eseguita con riferimento all'asse autostradale;

3) per quali motivi i ministri interrogati non prendono in esame l'alternativa della superstrada che, oltre a evitare sperperi e danni ambientali rilevanti, alleggerirebbe il traffico nei centri urbani attraversati. (4-12411)

SCOTTI VINCENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

l'INPS possiede circa 8 milioni di quote ordinarie della BNL, pari all'8,47 per cento del capitale sociale della stessa banca e circa 121 mila quote del CREDIOP, pari al 14,73 per cento del capitale dello stesso istituto;

queste partecipazioni, insieme ad altre in aziende ed enti, furono acquisite dall'INPS in tempi lontani, in regime di gestione finanziaria delle assicurazioni sociali -:

se risponde a verità che l'INPS sia impegnato, attraverso iniziative finanziarie di cessione delle partecipazioni nella BNL e l'acquisizione di ulteriori quote del CREDIOP, a divenire socio di controllo o riferimento di questo istituto, il quale, a sua volta, acquisendo quote della BNL, diventerebbe socio maggioritario della BNL;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

se non ritengano, invece, che l'INPS debba essere liberato, sollecitamente, da impegni e partecipazioni (azioni, quote di capitale di aziende, banche, enti, proprietà immobiliari ed agricole) non funzionali all'attività attuale dell'istituto, che opera, per le assicurazioni sociali gestite, in regime di ripartizione finanziaria, che non richiede investimenti della natura di quelli richiamati e a suo tempo effettuati dall'INPS in altro regime di gestione finanziaria. Questa scelta appare oggi obbligata per l'INPS, che deve concretare il suo impegno nel migliorare i servizi e le gestioni a cui è obbligatoriamente tenuto.

(4-12412)

ANIASI, SANGALLI E SANGIORGIO.  
— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —  
Per conoscere:

quali sono le ragioni che hanno impedito sinora — da parte del Ministero — il legale riconoscimento della Civica Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori del comune di Milano, che svolge attività in conformità alla legge 697/86 e che ha presentato domanda di riconoscimento legale in data 17 dicembre 1987 ottenendo il prescritto parere positivo del CNU che così si è espresso « può ben costituire il modello principale cui ispirarsi per l'analisi delle istanze di riconoscimento »;

se non ritenga che il perdurare di tale stato di incertezza produca anche una situazione di discriminazione della scuola civica rispetto ad altra istituzione privata esistente in città la quale, pur essendo come la scuola civica in attesa delle decisioni del Ministero, tuttavia continua l'attività avvalendosi di quanto dispone un precedente provvedimento legislativo;

se non convenga che è di assoluta importanza una scuola pubblica per interpreti in una città europea che si prepara e si organizza, in funzione della prossima attuazione del Mercato Unico Europeo;

se non intenda con immediatezza rimuovere eventuali remore burocratiche dando applicazione alla legge surrichiamata, anche in considerazione del fatto che il 15 maggio è l'ultimo termine utile perché siano considerati legali i diplomi rilasciati a coloro che terminano il corso di studi quest'anno.

(4-12413)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* —  
Per sapere — premesso che:

nei mesi scorsi l'aviazione militare tedesca ha dovuto sospendere l'attività dei suoi caccia *Tornado* perché una serie di viti del seggiolo eiettabile erano risultate difettose o sistemate male;

tale sistema d'arma è coprodotto, oltre ad essere adottato per le rispettive aviazioni, da Italia, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca —:

se si sia provveduto ai doverosi controlli anche per i *Tornado* in dotazione all'aeronautica militare italiana;

quali siano stati i risultati di tali controlli e, se non effettuati, quali sono state le ragioni che hanno portato i vertici dell'aeronautica italiana a soprassedere ad accertamenti compiuti dai nostri stessi alleati su un sistema d'arma in dotazione comune.

(4-12414)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 19 dicembre 1988 è stata presentata un'interrogazione (4-10473) a firma Ronchi e Tamino e riguardante le ragioni del ritardo nell'emissione dei decreti di cui al comma 1 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, concernente « attuazione della direttiva CEE n. 82/501 relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183 »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

il Ministero della sanità ha risposto a tale interrogazione in data 27 gennaio 1989, affermando che « il relativo decreto interministeriale comunque, già sottoscritto dal Ministro dell'ambiente, è pervenuto a questo Ministero per la controfirma il 28 dicembre 1988 ed è stato restituito controfirmato, per essere inoltrato al Ministero dell'industria, commercio ed artigianato il 31 dicembre successivo per l'ulteriore controfirma. Quindi, dopo il visto del Ministro guardasigilli e l'inserimento nella Raccolta ufficiale degli atti normativi dello Stato, ne è prevedibile in tempi brevi la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* » —:

se abbia provveduto alla controfirma del decreto in oggetto;

le ragioni di questi mesi di ritardo nell'emanazione del decreto previsto al comma 1 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175;

se non ritenga che questi ritardi burocratici non costituiscano grave rischio per la salute e la incolumità dei cittadini;

se sia in grado di indicare con precisione la data di entrata in vigore del decreto interministeriale in oggetto, data la sua importanza per rendere applicabile il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988. (4-12415)

**RONCHI, TAMINO E RUSSO SPENA.**  
— *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

una perizia, con prelievo di terreno dal sottosuolo dell'azienda Isochimica di Avellino, effettuata per ordine del giudice istruttore di Avellino Roca sabato 18 marzo, ha finalmente confermato la presenza di grandi quantità di amianto proveniente dalla scoibentazione delle carrozze ferroviarie ed interrato, come da anni denunciano Democrazia Proletaria ed i lavoratori dell'Isochimica, in modo clandestino sotto lo stabilimento:

questo dato conferma l'urgenza di un intervento governativo che, oltre a chiedere conto in sede penale ed amministrativa del danno ambientale alla direzione dell'azienda, ponga il problema del risanamento e bonifica del sito come priorità rispetto a qualsiasi ipotesi di continuità produttiva;

nel frattempo non solo il titolare dell'Isochimica Graziano non ha dato alcuna attuazione all'accordo raggiunto lo scorso 1° febbraio presso il Ministero del lavoro relativamente al ritiro dei licenziamenti ed alla richiesta di cassa integrazione speciale, ma ha convocato segretamente circa ottanta lavoratori ritenuti a lui fedeli, obbligando, con il ricatto del lavoro, una metà di essi a firmare una disponibilità a tornare a lavorare l'amianto anche in assenza delle garanzie ambientali ed antinfortunistiche imposte dal pretore di Firenze dottor Deidda nella sua ordinanza di revoca del blocco delle attività dell'Isochimica, ed avviando nei confronti degli altri lavoratori e dei dirigenti di DP di Avellino una campagna di minacce ed intimidazioni, già esposte nei giorni scorsi dal segretario provinciale di DP Maraia alla magistratura di Avellino;

questa situazione di pesante ricatto, con i lavoratori senza salario ormai da molti mesi e senza prospettive, ha prodotto gli episodi di tensione fra lavoratori e sindacalisti verificatisi nei giorni scorsi ad Avellino, e rischia di produrre più gravi tensioni —:

se non ritengano che tali elementi impongano di accelerare i tempi della costituzione di parte civile per danno ambientale da parte del ministero nei confronti di Graziano e dell'ente appaltante ferrovie dello Stato nei diversi procedimenti aperti, e soprattutto di attivare, come già richiesto nella mozione presentata a suo tempo dai deputati di Democrazia Proletaria, un provvedimento di garanzia del salario dei lavoratori coinvolti su iniziativa governativa, parallelamente all'elaborazione di un piano di bonifica ambientale e riconversione produt-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

tiva che escluda l'attuale proprietà da qualunque ruolo presente o futuro di gestione. (4-12416)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

dall'8 luglio 1986, con l'approvazione della legge istitutiva del ministero dell'ambiente che reca, all'articolo 18 « Norme in materia di danno ambientale », il Ministero dell'ambiente è divenuto titolare dell'azione di risarcimento per danno ambientale nei confronti di privati, aziende o pubblici dipendenti e amministratori;

precedentemente tale funzione veniva svolta dalla procura generale della Corte dei conti, sulla base dello sviluppo di una propria giurisprudenza;

l'azione positiva della Corte dei conti aveva portato all'apertura di più di 1000 azioni di risarcimento il cui iter è stato di fatto bloccato dall'attribuzione della competenza al Ministero dell'ambiente;

risulta che i fascicoli della Corte dei conti siano stati inviati al Ministero e che nella stragrande maggioranza dei casi non abbiano avuto seguito;

risulta anche che di propria autonomia iniziativa il Ministero dell'ambiente si sia raramente costituito parte civile nei processi penali relativi a reati di danneggiamento ambientale e mai abbia intentato direttamente azioni di risarcimento di danno ambientale;

a tutt'oggi, a quasi 3 anni dall'approvazione della legge vi è nel Ministero dell'ambiente un solo funzionario incaricato di seguire l'attività di costituzione di parte civile insieme ad altri compiti, attività precedentemente svolta da quasi 40 magistrati della Corte dei conti;

questa assoluta inadeguatezza di apparato, che è causa tecnica delle inadempienze, può derivare a parere degli inter-

roganti, o da una incomprensibile sottovalutazione dell'importanza del ruolo che il Ministero è chiamato a svolgere a tutela dell'interesse pubblico alla difesa dell'ambiente perseguendo con determinazione i responsabili del danneggiamento, oppure da un ingiustificabile autobloccaggio di questa funzione in ordine ad una volontà politica di non incidere su interessi industriali e politici consolidati —:

quante e quali siano le costituzioni di parte civile per danno ambientale del Ministero dell'ambiente;

quali siano i motivi della assoluta inadeguatezza degli uffici del Ministero deputati a seguire le azioni di risarcimento di danno ambientale;

se non si intenda procedere immediatamente al forte potenziamento di tali uffici. (4-12417)

COLUCCI E QUERCIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che — in applicazione della legge 697/86 il comune di Milano ha inoltrato domanda di riconoscimento legale della Civica scuola *post-diploma* per interpreti e traduttori in data 17 dicembre 1987;

precedentemente a tale data il Ministero, al fine di meglio determinare le condizioni previste dalla legge, costituì una Commissione con lo scopo di formulare un ordinamento-tipo delle scuole per interpreti e traduttori. La Commissione, alla quale prese parte la scuola civica, concluse i suoi lavori nel luglio del 1987 e rassegnò alla direzione generale una bozza di « Ordinamento tipo » di dette scuole;

il Ministero trasmise formalmente detta bozza al CNU esprimendosi in termini positivi nei riguardi dei lavori della Commissione; il CNU a sua volta emise nell'aprile del 1988 una nota nella quale affermava che l'ordinamento tipo « poteva ben costituire il modello principale cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

ispirarsi per l'analisi delle istanze di riconoscimento »;

nella stessa nota si prendevano in esame le istanze che erano state presentate dalle singole scuole e si esprimeva parere favorevole al riconoscimento legale delle seguenti: Maddalori; Milano (Via S. Pellico); Milano Scuola Civica; Perugia; Varese, i cui ordinamenti erano stati giudicati conformi all'ordinamento tipo -:

come mai da allora ad oggi il Ministero non si è più espresso sullo stato di avanzamento delle pratiche di riconoscimento legale inoltrate a suo tempo dalle Scuole interessate.

Le condizioni previste dalla legge per il riconoscimento sono state tutte attuate da questa scuola - a quanto consta anche dalle altre -, ma la legge non ha trovato ancora applicazione per nessuno. Tale situazione non è più oltre sostenibile perché: a) si celebrano esami di diploma secondo la prevista procedura senza che ad essa consegua il valore giuridico degli atti; b) si vieta agli allievi la contemporanea iscrizione a corsi universitari e quindi chi si iscrive alla scuola permane per un triennio in una istituzione che non solo non gli garantisce il riconoscimento degli studi ma altresì non gliene consente l'utilizzo in sede universitaria; c) a misura che tarda l'emissione dei decreti di riconoscimento legale, sempre più difficoltosa e costosa sarà per la scuola l'applicazione dei dispositivi che potranno essere consentiti al fine di recuperare la regolarizzazione dei diplomi emessi prima del riconoscimento legale.

Il perdurare di tale stato di incertezza, produce anche una situazione di discriminazione della scuola civica rispetto ad altra istituzione privata esistente in città, la quale, pur essendo come la scuola civica in attesa delle decisioni del Ministero, continua tuttavia ad avvalersi di un decreto del Presidente della Repubblica emesso anteriormente alla emissione della legge 697/86. Questo fatto a lungo andare avrà riflessi negativi sulla domanda dell'utenza, che sarà sempre meno

motivata ad affidarsi alla scuola *post-diploma* per interpreti e traduttori, che non può offrire le stesse garanzie.

Si verifica pertanto che una istituzione per la quale il comune di Milano ha profuso tante risorse materiali e tante energie operative, perché fosse degna delle sue tradizioni e dell'avvenire europeo della città, rischia di inaridirsi in attesa che il Ministero sciolga le sue riserve.

(4-12418)

COSTA SILVIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere in relazione al delicato e per certi versi drammatico caso della piccola Serena illegalmente adottata dai coniugi Giubergia a Raccogni - premesso che:

è giusto e doveroso prevenire e punire ogni forma di violazione delle norme che tutelano i diritti dei bambini e in particolare quelle contemplate dalla legge n. 184 del 1983 sull'adozione internazionale;

pur considerando la formale correttezza della sentenza del tribunale dei minori di Torino sotto il profilo giuridico;

tuttavia, in nome dei diritti dei bambini, della giusta punizione dell'adulto, della prevenzione di analoghi illeciti, si possa finire - codice alla mano - per conseguire una « esemplare punizione del più debole », il bambino, appunto;

mai come in questo e analoghi casi, il tribunale dei minori ha il diritto e il dovere di individuare un punto di equilibrio tra il diritto che la società ha di veder rispettate le leggi che si è data con l'altrettanto sacrosanto diritto alla serenità affettiva del minore e ad una crescita senza traumi;

tenuto conto di alcuni non secondari elementi: la permanenza per quindici mesi della bambina nella nuova famiglia, la condizione di estremo abbandono a cui i coniugi Giubergia l'hanno sottratta, il carattere umanitario e non mercantile della pur illegale « adozione », confermata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

dalla presenza di un altro bambino adottivo, la piena disponibilità dei Giubergia a collaborare per il bene della piccola Serena —:

se non sarebbe stato opportuno applicare la Convenzione di Ginevra che prevede la nomina di un tutore da parte del Governo di origine, in questo caso i rappresentanti in Italia delle Filippine;

se non ravvisi, tutto ciò considerato, l'opportunità di assumere una iniziativa, pur nel rispetto dell'autonomia della magistratura e del giudizio sull'illecito compiuto, volta ad assicurare alla piccola Serena una continuità affettiva che i coniugi Giubergia sembrano comunque poterle garantire. (4-12419)

**BASSI MONTANARI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio piacentino del magistrato per il Po ha disposto l'esecuzione dei lavori di regimazione idraulica con taglio di vegetazione spondale lungo il corso del torrente Arda;

pur agendo in zona di vincolo paesaggistico si è privilegiato il solo aspetto di intervento idraulico a scapito di quello di tutela ambientale;

non è stata realizzata alcuna confinazione e distinzione tra i terreni demaniali e quelli dei frontisti privati, non è stata fatta una stima dettagliata della massa arborea (in gran parte demaniale) da tagliare, e nemmeno si è proceduto ad un preciso censimento delle varietà arboreo-vegetali esistenti sulle sponde;

l'assenza di queste misure potrebbe indurre alla sottrazione di materiale legnoso sito nelle parti demaniali, favorendo il reato di furto ai danni dello Stato e, sempre per lo stesso motivo risulta difficilmente applicabile la legge 431/85, non conoscendosi in dettaglio le specie vegetali da proteggere —:

1) se intende richiedere al magistrato per il Po di adempiere ai compiti

di confinazione, stima quantitativa e censimento delle varietà vegetali da estirpare;

2) se intende procedere ad una attenta valutazione dell'impatto ambientale sulle opere di sistemazione idraulica del torrente Arda;

3) se intende sospendere l'esecuzione dei lavori sino a che tutte le informazioni non siano pervenute in possesso dei competenti servizi tecnici e sia chiaramente garantita la tutela dell'ambiente. (4-12420)

**CASINI CARLO, FUMAGALLI CARULLI, VOLPONI, SARETTA, ARMELLIN E FRONZA CREPAZ.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ospedale « S. Elisabetta » di Nocera Inferiore, provincia di Salerno, la polizia ha iniziato delle indagini riguardanti l'autorizzazione ad abortire, data ad una donna alla quindicesima settimana di gestazione;

la donna era in possesso di un certificato del ginecologo attestante che la gravidanza era giunta alla decima settimana —:

quale piano intende elaborare il Ministro affinché vi siano controlli adeguati nelle strutture sanitarie in ordine al rispetto del termine di cui all'articolo 4 della legge 194/78 evitando così che certificazioni facili e compiacenti consentano l'estensione dell'autodeterminazione della donna oltre i termini legali con violazione del diritto alla vita del concepito. (4-12421)

**RUSSO FRANCO E TAMINO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se risulti all'interrogato che:

in via Galeffi 39 a Roma avrebbe sede la Casa di Riposo Giovanni XXIII di proprietà di una società per azioni nella quale svolge funzioni di direttrice un privato, già appartenente alla congregazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

delle suore francescane di Assisi, suor Patrizia. I posti letto sono 110;

la quasi totalità degli ospiti è costituita da anziani cronici non autosufficienti. Non risulta che nell'istituto siano effettuate regolari e continuative prestazioni sanitarie, né che siano presenti figure professionali sanitarie negli organici;

le rette mensili ammontano:

per la stanza da quattro posti letto senza bagno a lire 1.400.000 per posto letto;

per la stanza da due posti letto con bagno a lire 1.800.000 per posto letto;

per la stanza singola con bagno a lire 2.200.000;

le rette sono a totale carico dell'ospite.

Nel corso di visite alla struttura, che non ha specifici orari di entrata, gli interroganti hanno potuto rilevare che:

gli ospiti, anche se allettati, non hanno bicchieri sul proprio comodino e non possono, conseguentemente, bere quando vogliono e dal proprio bicchiere personale: accade che, dal medesimo bicchiere, ricevano da bere tutte le persone di una stanza;

spesso la cena consiste in una sola tazza di latte;

gli ospiti non autosufficienti non sono aiutati a mangiare, per questo, i più malati non mangiano affatto;

tutti gli ospiti non autosufficienti incontinenti o solo parzialmente incontinenti o affatto incontinenti ma allettati, sono cateterizzati;

molti ospiti, e frequentemente, presentano lividi ed escoriazioni sul corpo e sul viso. Alcuni, specialmente gli allettati, dicono di essere spesso picchiati. Per altri si tratta di traumi dovuti a cadute.

Gli anziani confusi e/o arteriosclerotici e/o dementi senili sono frequentemente le-

gati con la sedia o la carrozzina alle sponde dei letti, ai tavoli, al termosifone, anche d'inverno, quando il riscaldamento è acceso.

Non risulta siano mai stati effettuati controlli da parte di qualsivoglia rappresentante dei pubblici poteri per accertare le condizioni di vita degli ospiti e la idoneità della struttura. (4-12422)

**RUSSO FRANCO E TAMINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se, per un miglior funzionamento della pubblica amministrazione, si possa ritenere ancora possibile, dopo la legge n. 27 del 26 gennaio 1989, che le due distinte funzioni: di direttore dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e di capo dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni possano ancora essere svolte dallo stesso funzionario e cioè dall'ingegner Giuseppe Parrella;

se per migliorare la condizione della pubblica amministrazione non sia opportuno ovviare al perdurare di questa confusione di funzioni nello stesso soggetto e non sia invece più rispondente alla legge sopra citata che la funzione di controllore sia svolta da un funzionario e quella di « controllato » da un altro funzionario;

se tale modo di interpretare la legge n. 27 del 1989 non renda possibile impugnare gli atti del consiglio di amministrazione PT e del consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni per difettosa costituzione e ciò in quanto ora, *ope legis*, debbono farvi parte di diritto oltre al direttore dell'ASST anche l'Ispettore generale superiore delle telecomunicazioni;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può dare assicurazione circa la funzionalità e lo svolgimento delle funzioni proprie stabilite dalla legge dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni e ciò in quanto tale organo è, tra l'altro, alquanto carente di personale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

se il perdurare di tale modo di interpretare la legge e di organizzare la pubblica amministrazione non siano le vere cause del diffuso degrado e disfacimento della pubblica amministrazione;

quali provvedimenti si intendono prendere al riguardo dagli interrogati per quanto di competenza. (4-12423)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per sapere:

se non intende esaminare la possibilità di concedere l'anticipato congedo al giovane Impallomeni Salvatore nato a Catania il 13 aprile 1969 chiamato al Car in data 9 marzo 1989 presso il 26° battaglione « F. Bergamo » 3<sup>a</sup> compagnia Diano Castello (Imperia);

infatti il giovane ha il fratello Francesco nato a Catania il 21 febbraio 1967 in servizio di leva per essere stato chiamato circa quattro mesi addietro al 27° gruppo SMV Ape « Marche » Caserma Osoppo di Udine, ed ha la madre sola senza alcun sostegno morale essendo separata con sentenza del 12 dicembre 1976 dal marito;

se in subordine non intende disporre l'assegnazione dei due giovani al distretto di Catania onde almeno essere vicini alla madre. (4-12424)

PORTATADINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.*  
— Per sapere — considerato che:

la comunità italiana in Belgio è in preda all'agitazione a causa del minacciato oscuramento dei programmi della RAI;

nel corso di un'assemblea tenutasi all'Istituto italiano di cultura di Bruxelles il vice direttore generale della RAI Massimo Fichera ha definito « fuori discussione » il diritto della collettività italiana di ricevere i programmi della nostra televisione nazionale;

in realtà, la prima responsabile di questa incresciosa situazione è proprio la RAI, che non ha mai compiuto alcuno sforzo per adeguare le proprie strutture in modo da favorire i connazionali all'estero e che, nella fattispecie, si rifiuta di pagare i diritti d'autore;

gli italiani nel mondo si lamentano all'unisono dell'assenza della RAI, le cui trasmissioni si captano con grandissima difficoltà in Europa per non parlare di paesi lontani come il Marocco e l'Iraq, dove per esempio i tecnici tedeschi ascoltano tranquillamente la loro emittente nazionale;

se non ritengano sia il caso di invitare per quanto di competenza la RAI, che è pur sempre un servizio pubblico, ad adeguare rapidamente le proprie strutture in modo da poter soddisfare la domanda degli italiani che vivono e lavorano all'estero, profondendo a questo fine le immani e sconosciute somme che vengono investite per assicurare la presenza sugli schermi di personaggi del varietà, presentatori, mattatori e giornalisti-spettacolo. (4-12425)

BERTONE, BECCHI E DIAZ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*  
— Per sapere — premesso che:

Lidiana Santangelo, invalida civile al 70 per cento per cardiopatia da stenosi mitralica, è stata avviata al lavoro dall'UPLMO di Torino a norma della legge n. 482/1968 per il collocamento obbligatorio in data 22 novembre 1975 presso la società FIAT S.p.A. di Torino;

l'azienda provvedeva all'assunzione soltanto in data 16 febbraio 1976 e nel luglio dello stesso anno licenziava la lavoratrice per « mancato superamento del periodo di prova » riassumendola nel marzo 1977 a seguito di sentenza pretorile in tal senso;

dal 1980 al luglio 1984 fu posta in cassa integrazione guadagni a zero ore;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

rientrata al lavoro dopo il periodo di cassa integrazione fu ripetutamente invitata a dimettersi « volontariamente »;

al suo rifiuto l'azienda reagì creando difficili condizioni di lavoro e di vita in fabbrica proprio a partire dalla sua grave invalidità: non le concesse di accedere al parcheggio interno con la motivazione che la sua auto non era di marca FIAT; non le concesse di consumare i pasti in ufficio benché non fosse in grado di accedere alla mensa situata al termine di una scala di 60 scalini per lei irraggiungibili causa le sue condizioni di salute; fu inserita in un ufficio dove lavoravano oltre 60 persone, non sufficientemente aerato, dove il sovraffollamento e il fumo le causavano frequenti crisi di dispnea che la costringevano a lasciare il posto di lavoro e uscire all'aperto;

ciò fu considerato « abbandono del posto di lavoro » e dopo le rituali contestazioni del fatto la Santangelo, nel maggio 1987, fu licenziata;

l'8 novembre 1985 la Santangelo aveva richiesto alla USL competente e all'Ispettorato provinciale del lavoro di Torino un sopralluogo per la verifica sia delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente di lavoro che del rispetto delle norme della legge 482/1968 per la tutela della salute psico-fisica dei lavoratori invalidi;

solo in data 8 febbraio 1989 (oltre tre anni dopo la richiesta e un anno e mezzo dopo l'avvenuto licenziamento) l'Ispettorato del lavoro rispondeva alla Santangelo dandole assicurazioni formali sulla intenzione della FIAT di risolvere i suoi problemi —:

se non ravvisi elementi di negligenza nei tempi e nei contenuti della risposta inviata dall'Ispettorato del lavoro di Torino alla Santangelo e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare;

se non ritenga che l'Ispettorato del lavoro debba vigilare con maggiore atten-

zione sulle condizioni di inserimento degli invalidi alla FIAT S.p.A.;

se non sembri opportuno avviare un'indagine per verificare eventuali inadempienze della FIAT S.p.A. nel caso della Santangelo e, più in generale, rispetto alle condizioni di lavoro delle persone invalide attualmente occupate presso l'azienda. (4-12426)

**PIERMARTINI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

alcuni privati intendono in Cerveteri (Roma) lottizzare, al fine di realizzare una speculazione edilizia, terreni gravati da uso civico;

considerato che la delibera comunale non è stata ancora approvata dalla regione Lazio;

ritenuto che il Commissariato agli usi civici della regione Lazio sta considerando la possibilità di sdemanializzazione dei circa 130 ettari oggetto della iniziativa speculativa —:

quali iniziative intendano prendere per salvaguardare dalla cementificazione una area di grande pregio paesaggistico ed archeologico, che deve essere conservata per gli interessi della collettività locale e nazionale. (4-12427)

**NICOTRA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Fisicaro Salvatore nato a Lentini il 17 settembre 1966 chiamato alle armi in data 15 dicembre 1988 e assegnato al 16° Battaglione di Fanteria « Savona » ha presentato in data 29 dicembre 1988, per via gerarchica tramite l'ufficio di maggioranza del predetto battaglione istanza di precongelo LISA in quanto coniugato, convivente con il coniuge in stato di gravidanza nella casa del padre ammalato rimasto vedovo, l'unica fonte di reddito è il lavoro personale, il padre della moglie è invalido al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

100 per cento per cui non può aiutare la figlia —:

se l'amministrazione dello Stato innanzi a così comprovate e drammatiche esigenze non debba con tempestività venire incontro alla richiesta del Fisicaro.

(4-12428)

ALESSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

la Corte Costituzionale, con sentenza n. 364 del 15 ottobre-4 novembre 1987, avendo dichiarato la illegittimità dell'articolo 55, 3° comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 600, ha esteso alle violazioni finanziarie rilevate dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette — a seguito di accertamento o per omessi versamenti da parte dei contribuenti — l'ambito di applicazione dell'oblazione mediante versamento diretto all'esattoria comunale dell'importo pari a 1/6 della pena pecuniaria massima prevista — se siano state emanate disposizioni per la pronta applicazione della sentenza stessa.

(4-12429)

STERPA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

da tempo perdura alla stazione centrale di Milano una situazione insostenibile derivante dall'occupazione notturna delle vetture ferroviarie ivi parcheggiate da parte di alcune centinaia di persone senza fissa dimora, fra le quali numerosi tossicomani, immigrati clandestini, e in genere soggetti dediti all'attività illegali;

tale situazione è stata in questi giorni evidenziata su diversi organi di stampa;

questo comporta numerosi danneggiamenti al parco vetture, ne compromette la pulizia e le condizioni igieniche, creando conseguenze di grave disagio agli utenti, e considerevoli danni economici;

tutto ciò rende la stazione centrale di Milano luogo di attività malavitose, e comunque di permanenza di un gran numero di individui in condizioni di estremo degrado;

infine questo rende obiettivamente pericolose e difficili le condizioni di lavoro del personale delle ferrovie ivi impiegato —:

quali provvedimenti intendano assumere per porre fine a tale inaccettabile situazione.

(4-12430)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative intendano adottare, posto che sino da ora nulla ha fatto il ministro competente, in merito alla gravissima situazione relativa all'ufficio postale di Mirandola (Modena) città importante sia sotto il profilo storico come sotto quello sociale ed economico, che è in condizioni nemmeno invidiabili per un paese del terzo mondo. Da anni gli organi tecnici di controllo competenti hanno dichiarato assolutamente inagibili e inadatti alla stessa attività dell'ufficio, i locali ove continua ad essere relegato: con rischio e danno anche per la salute degli stessi impiegati addetti, e con gravissimo disagio dell'intera popolazione mirandolese, che deve rinunciare, proprio per la mancanza di spazio e ristrettezza dei locali, in termini di semplice superficie e cubatura, a importanti essenziali servizi, che appesantiscono ancor più il già tristemente noto disservizio postale come risulta ad ogni cittadino italiano, anche in altre zone;

se in merito, anche a seguito della precedente interrogazione parlamentare dello scrivente, siano in atto o siano state effettuate inchieste di carattere amministrativo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richieste di notizie e informazioni da parte delle Procura generale presso la Corte dei conti.

(4-12431)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia, delle finanze, del turismo e spettacolo, dell'industria del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per sapere se sia nota la gravissima situazione del commercio abusivo ambulante, per lo più avente ad oggetto prodotti con marchio presumibilmente contraffatto, diffusosi su tutte le fiere e mercati e piazze d'Italia nella indifferenza, dapprima colpevole ora anche dolosa delle autorità preposte forze dell'ordine comprese. Infatti detta situazione pur segnalata ripetutamente dall'interrogante in ogni sede e occasione era stata sempre lasciata alla totale inazione e tolleranza dalle autorità preposte sia all'ordine pubblico come al controllo delle attività commerciali e industriali: eppure era ed è evidente la palese violazione dell'articolo 474 del codice penale; come riconosciuto poi dal pretore di Piacenza in danno di un commerciante che avendo comprato alcuni oggetti dagli ambulanti abusivi nella centralissima piazza Cavalli di Piacenza, fu condannato con sentenza, il 13 marzo 1989 sia per ricettazione che per violazione dell'anzidetta norma. Nonostante la immediata segnalazione dell'interrogante a tutte le autorità piacentine (questura, comando Carabinieri, pretura e prefettura oltre al sindaco della città) nulla è stato fatto da nessuno, né in città, né in provincia, anzi stamani, 19 marzo 1989 l'interrogante notava sulla annuale e tradizionale fiera di San Giuseppe in Cortemaggiore (Piacenza) la presenza di oltre venti ambulanti abusivi con i prodotti contraffatti, presumibilmente nel marchio. Immediata denuncia alle ore 12 e 20' al locale comando dei Carabinieri, con richiesta anche di intervento ex articolo 219 del codice di procedura penale, ha portato al risultato che sulla stessa fiera alle ore 17 erano presenti con « esposizione » di vendita dei « marchi presumibilmente contraffatti » ben 33 abusivi, e nulla assolutamente nulla facevano gli stessi carabinieri in servizio e i vigili urbani chiamati per il controllo dell'ordine e della circolazione:

cosa intenda fare il Governo per garantire la proprietà dei marchi e dei beni con segni distintivi, cioè per la pratica applicazione anche dell'articolo 474 del codice penale pure nei confronti dei commercianti muniti di licenza e regolarmente esercenti la loro attività, nonché nei confronti di quelle autorità preposte che omettono i controlli da loro dovuti, ancorché legittimamente e specificatamente richiesti, per sapere se in merito siano in atto presso la procura della Repubblica di Piacenza o presso le preture del circondario istruttorie o procedimenti penali, e se sul punto siano in atto inchieste amministrative o richieste di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti.

(4-12432)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se gli interrogati siano a conoscenza e possano confermare che l'ACAP (Azienda consorziale autotrasporti piacentini) abbia addirittura provveduto a sue spese (con enorme dispendio del denaro dell'azienda, municipalizzata, e pertanto a carico del solito pantalone) alla progettazione, trasformazione e collaudo di un autobus con motore alimentato a metano;

se l'esborso relativo sia stato di lire 80.000.000 (lire ottantamiliardi) mentre è noto che autobus con detta alimentazione, sono, ovviamente di normale produzione, commercializzazione e, quindi, acquisto. Per sapere se sia vero che detta ACAP abbia ancora ordinato 14 nuovi autobus con alimentazione e motore a gasolio, per poi farli trasformare direttamente a sue spese (con esborso analogo, per ogni autobus) e collaudare;

chi sia il progettista, e quale sia la giustificazione di un esborso di oltre lire 1.000.000.000 (lire un miliardo) per le trasformazioni suindicate;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche degli organi di controllo regionale o delle amministrazioni comunali o provinciale di Piacenza, istruttorie e procedimenti penali, richieste di notizie di informazioni da parte della procura Generale presso la Corte dei conti. (4-12433)

*CIMA. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.*  
— Per sapere — premesso che

la ditta IN.PRO.MA.-Integratori Pro-teici per Mangimi svolge da anni la sua attività negli impianti di Ceresole d'Alba (CN), in zona di competenza dell'USL 64 di Bra, producendo larve di mosca carnaria (conosciute in Piemonte come « giannin ») e mangimi a partire da scarti di macellazione e carogne animali;

come materie prime, oltre ai normali scarti di macellazione, vengono utilizzate anche carogne di animali deceduti nella zona che vengono trasportate con autocarri privi di impianto di refrigerazione e, quindi, in condizioni nocive sia per gli autisti che per gli abitanti delle aree attraversate;

gli scarti solidi delle lavorazioni eseguite dalla IN.PRO.MA. vengono interrati o, più semplicemente, sparsi nei terreni della zona i quali, di conseguenza, emanano un fetore insopportabile di sostanze in putrefazione;

i rifiuti liquidi delle lavorazioni della stessa ditta vengono scaricati nel Rio Venesima, che nasce in regione Cantarelli di Ceresole d'Alba, nei pressi dello stabilimento IN.PRO.MA.;

il Rio Venesima risulta biologicamente morto e che la ditta IN.PRO.MA. è l'unica a scaricare nelle sue acque;

dagli impianti IN.PRO.MA. provengono periodicamente delle emissioni in atmosfera che rendono irrespirabile l'aria della zona;

le acque del Rio Venesima, dopo essere confluite nel Rio Stellone, e successivamente nel torrente Banna, finiscono nel fiume Po, da cui viene prelevato un terzo dell'acqua potabile di Torino;

l'impianto di depurazione, più che depurare, sembra funzionare da accumulatore dei miasmi e dei fanghi, che vengono poi rilasciati in atmosfera in momenti particolari, di solito durante i fine settimana;

nella zona di Ternavasso una vasta area di bosco è stata distrutta e sostituita da pioppeti dopo l'uso dei terreni per lo smaltimento dei residui solidi non lavorabili (zampe ed ossa);

dopo le prime proteste, iniziate nel 1980, gli abitanti delle frazioni Casanova e Tuninetti di Carmagnola (TO) nel gennaio 1983 si sono mobilitati con una petizione per protestare contro l'attività della IN.PRO.MA., a causa dell'aria resa irrespirabile dal fetore del Rio Venesima;

alla petizione di cui sopra ne sono seguite altre, fra cui una nel 1987, rivolta anche al Ministero dell'ambiente;

recenti analisi dell'USL 31 hanno rilevato fino a 94 mg/litro di azoto ammoniacale nelle acque del Venesima nei pressi di Casanova, con una evidente e rilevante violazione della legge Merli;

i responsabili dell'USL 64 sostengono invece che le analisi da loro effettuate in momenti diversi della settimana hanno dato esiti regolari;

l'USL 64, priva di servizio di pronto intervento, non effettua controlli durante i fine settimana;

le analisi effettuate dal laboratorio chimico-merceologico della Camera di commercio di Torino per conto dell'Associazione Pro Natura di Carmagnola sui campioni prelevati il 6 febbraio scorso hanno dato valori largamente eccedenti i limiti di legge, tra cui 68 mila coliformi totali, 68 mila coliformi fecali, contro parametri massimi rispettivamente di 20 mila e 12 mila indicati dalla legge Merli;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

il comune di Carmagnola è intenzionato a costituirsi parte civile contro i responsabili dell'inquinamento;

nel febbraio scorso si è costituito a Casanova un comitato contro l'inquinamento del Rio Venesima con l'adesione di cittadini residenti nei comuni limitrofi e di associazioni ambientaliste;

nella frazione Casanova esiste una abbazia cistercense del 1160, monumento nazionale, che subisce un considerevole danno a causa dell'inquinamento in quanto i turisti sono costretti ad affrontare il fetore che ammorba l'aria per ammirare questa opera d'arte —;

se risulta che la ditta IN.PRO.MA. sia in possesso di tutte le autorizzazioni prescritte per lo svolgimento della sua attività;

se risulta che il trasporto delle materie prime nelle condizioni descritte in premessa sia consono con tali autorizzazioni;

se risultano violazioni delle leggi e delle disposizioni vigenti in relazione al disboscamento e alla successiva sostituzione degli alberi tagliati con dei pioppi;

se risulta che le strutture competenti dell'USL 64 abbiano mai accertato violazioni di legge a carico della ditta IN.PRO.MA.;

se non ritengono urgente disporre l'effettuazione di controlli atti ad individuare l'eventuale infiltrazione di inquinanti nelle falde acquifere sotterranee con conseguente contaminazione dei pozzi;

quale tipo di depurazione per i fumi e per gli effluenti liquidi risulta sia attuato negli impianti della ditta IN.PRO.MA.;

quali trattamenti e quali modalità di smaltimento risultano utilizzati dalla stessa ditta per i rifiuti solidi e se tali modalità rispondono alle prescrizioni delle autorizzazioni di cui dispone;

quale risulti essere la destinazione finale del mangime prodotto e se non

ritengono opportuno disporre controlli circa la sua rispondenza ai requisiti necessari per garantirne l'utilizzabilità senza rischi per la salute degli animali a cui viene somministrato;

se non ritengano opportuna ed urgente una verifica delle condizioni igienico-sanitarie degli ambienti di lavoro della ditta IN.PRO.MA. al fine di tutelare la salute dei lavoratori;

quali risultino essere i rapporti tra la regione Piemonte e la ditta IN.PRO.MA. e, in particolare, se risulti agli interrogati che tale ditta ha la qualifica di servizio regionale con il compito di smaltire carogne animali e che al suo interno opera il Servizio veterinario regionale e, nel caso, se non ritengono necessario verificare per quanto di propria competenza l'operato della regione Piemonte in ordine al controllo igienico-sanitario delle strutture di cui si serve;

se non ritengano opportuno, al fine di salvaguardare la salute e l'ambiente, sospendere cautelativamente l'attività della ditta IN.PRO.MA., con contestuale mantenimento dei livelli occupazionali, in modo da verificarne la compatibilità ambientale, l'efficienza e l'efficacia dei sistemi di depurazione e la correttezza della gestione degli impianti in relazione alle necessità di tutela della salute e dell'ambiente;

se siano allo studio soluzioni, anche di ordine legislativo, per superare il problema, reso tragicamente evidente dal caso dell'ACNA C.O. di Cengio, dei confini comunali e/o dei limiti territoriali delle diverse USL che, anche in questo caso separano il luogo in cui si verifica il fatto inquinante dai luoghi ove si manifestano i suoi danni, con conseguente impossibilità per chi li subisce di prendere direttamente le misure necessarie per far cessare il fatto stesso. (4-12434)

BORGOGGIO E DIGLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

i motivi per i quali è tutt'ora disattesa, a distanza di nove anni, l'applica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

zione integrale delle leggi n. 384 del 1980 e n. 25 del 1986 per quanto concerne le organizzazioni nazionali di categoria maggiormente rappresentative. Ad oggi un solo sindacato di categoria fa parte di alcune commissioni, contrariamente a quanto sancito dall'articolo 9 della legge n. 384 del 1980 e dall'articolo 18 della legge n. 25 del 1986. Si ricorda che le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e con caratteristiche analoghe sono due;

quali provvedimenti intenda prendere l'amministrazione delle finanze per adeguarsi alle norme legislative precedentemente citate. (4-12435)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso la precedente interrogazione dell'interrogante n. 4-05743, relativa al risarcimento dei danni provocati da veicoli non identificati, ed alla quale è stata data risposta con foglio n. 25353 del 26 gennaio 1989 —:

nuovamente se non ritenga che non deve sfuggire la necessità dell'adeguamento ai valori monetari, che non può che decorrere dalla data di entrata in vigore della successiva legge n. 776 del 1977, onde evitare una evidentissima violazione con beffa della *par condicio* in sfavore delle vittime della strada, che altrimenti subirebbero il danno per la dichiarata incostituzionalità dell'articolo 21 della legge n. 990 del 1969;

pertanto, se il ministro non ritenga di dare precise assicurazioni sull'adeguamento in questione con decorrenza dalla predetta legge n. 776 del 1977. (4-12436)

BORGOGGIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premessa:

la richiesta della presidenza dell'amministrazione provinciale di Alessandria intesa ad ottenere la disponibilità del *Tesoro di Marengo*, al fine di realizzare,

nella galleria d'arte di palazzo Guasco, una mostra, dando agli alessandrini la possibilità di apprezzare gli oggetti, rinvenuti nel 1928 nei pressi di Alessandria e mai esposti;

la risposta inviata dalla sovrintendenza ai beni archeologici che nega la disponibilità degli argenti che verranno esposti al nuovo museo di antichità di Torino —:

quali provvedimenti intende prendere al fine di accogliere la richiesta della presidenza dell'amministrazione provinciale di Alessandria. (4-12437)

RONZANI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il comune di Mezzana Mortigliengo (Vercelli) ha presentato opposizione alla richiesta presentata dalla ditta « Minerali Industriali s.r.l. » allo scopo di ottenere una concessione mineraria;

tale opposizione è motivata dalla presenza di un vincolo idrogeologico, dalla presenza di numerose captazioni e sorgenti che alimentano la quasi totalità degli acquedotti del comune nonché dal fatto che mancano nella domanda di concessione la relazione sul giacimento, uno studio idrogeologico, le indicazioni di come avverrà la coltivazione, di quali saranno le modifiche ambientali e gli inquinamenti provocati;

nella zona interessata alla concessione è già stato realizzato un intervento di forestazione ai sensi del regolamento CEE 1401, fatto dalla comunità montana Prealpi Biellesi;

nella proposta di istituzione del parco naturale delle Rive Rosse è stata inclusa tale area:

quali provvedimenti intende assumere onde impedire che l'autorizzazione della concessione determini danni irreparabili all'ambiente e all'assetto idrogeologico dell'area interessata. (4-12438)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

SERVELLO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere:

se e quali indagini sono in corso per accertare eventuali responsabilità da parte delle autorità locali per il crollo della torre civica a Pavia, al di là delle comunicazioni giudiziarie inviate dal procuratore della Repubblica al sindaco e all'assessore ai lavori pubblici;

se è vero altresì:

che nel 1987 era stato deciso l'inizio dei lavori di restauro, poi procrastinato per difficoltà burocratiche ed economiche;

che il crollo, anche se non previsto, era temuto per la frequente caduta di mattoni;

che molto preoccupante è ora la situazione del duomo, colpito dal nubifragio dello scorso anno, oltre che dal recente crollo.

Premesso che, secondo notizie di stampa, altre opere sarebbero pericolanti a Pavia, l'interrogante chiede, oltre all'accertamento delle eventuali responsabilità, quali misure urgenti i Ministri interrogati intendano adottare, allo scopo di evitare il verificarsi di altre tragedie gravissime per le persone oltre che per il patrimonio artistico italiano. (4-12439)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che la USL n. 2 di Piacenza ha indetto un concorso per l'assunzione di « portieri commessi » esteso anche a donne quando è noto che dato il tipo di servizio detta attività (peraltro pericolosa e dura anche sotto lo stretto aspetto puramente materiale e fisico) per disposto interno non può essere fatta da donne alle quali tale compito nessuno assume la responsabilità di affidarlo.

Per sapere come mai dopo le nuove assunzioni era stato indetto un concorso

interno con graduatoria per la scelta di determinati cambi di servizio, ma di fatto poi tale concorso interno non ha avuto il dovuto e doveroso sfogo nell'adempimento di quanto offerto e promesso, e da diverso tempo è un continuo « scarica barile » in proposito: con inutile spreco di denaro pubblico.

Per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da parte degli organi di controllo regionale, ovvero inchieste di polizia giudiziaria o tributaria, richieste di informazioni e notizie da parte della Procura generale presso la Corte dei conti. (4-12440)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se sia noto, per la loro specifica competenza, ai singoli ministri interrogati, la gravissima situazione di sperequazione e ingiustizia che viene perpetrata normalmente sui luoghi di fiere e mercati dalle amministrazioni locali, che limitano al massimo il così detto « diritto di spunta » sulle cui liste fanno favoritismi e irregolarità, consentono ogni sorta di abusivo commercio agli « ambulanti » senza licenza, specie di provenienza africana (è controllato e contravvenzionato ogni individuo di « razza bianca » e di cittadinanza *ictu oculi* italiana) i quali, tra l'altro, vendono per lo più prodotti contraffatti nel marchio (o, « presumibilmente contraffatti » come si esprime usualmente nella denuncia l'ufficio « investigativo » che procede solo contro commercianti autorizzati e italiani (con sede Carpi) con particolare predilezione per le marche Louis Vitton, El Charro, Levi's, e in ogni occasione di trasferimento della sede di mercato o fiera, approfittano per limitare le superfici di alcuni e aumentare quelle attribuite ad altri, senza nemmeno controllare i relativi diritti di plateatico, sì che colui che dopo decenni ha avuto minor superficie continua a pagare il vecchio « canone » mentre quello che la ha, anche, raddoppiata non subisce aumento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

Questo avviene a Piacenza, questo stava per avvenire a Castel San Giovanni (di Piacenza) ma precedente intervento parlamentare analogo al presente, ha già dato i suoi frutti e la cosa è stata regolarizzata, pressoché in maniera perfetta grazie allo intervento fattivo dell'assessore di Castel San Giovanni, competente. A Piacenza, invece le cose, non vanno bene, sono in contrasto, dopo il giusto trasferimento del mercato bisettimanale sull'area del pubblico passeggio, vero centro della città, come si è sviluppata a seguito delle costruzioni negli ultimi trent'anni.

Per sapere quali iniziative intenda prendere il Governo in proposito e se sul punto risulta che siano in atto inchieste amministrative anche da parte dei competenti organi regionali, nonché indagini di polizia giudiziaria o tributaria, anche per il controllo sul rispetto doveroso delle norme fiscali e del commercio di prodotti con marchi e brevetti contraffatti, istruttorie e procedimenti penali. (4-12441)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il Ministro interrogato, in una intervista pubblicata sul quotidiano *La Stampa* del 14 agosto 1988 ha dichiarato tra l'altro che:

in Italia si producono annualmente da 35 a 45 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, di cui 7 tossici e nocivi;

nell'ultimo anno erano pervenute al Ministero domande di esportazione per 300 mila tonnellate;

soltanto il 10 per cento di queste era stato autorizzato;

aveva mandato i carabinieri ad accertare che fine aveva fatto il resto —:

se sono stati effettuati e quale esito hanno avuto gli accertamenti di cui in premessa e, in particolare, quante e quali aziende sono state denunciate per violazioni della legislazione sullo smaltimento dei rifiuti in seguito a tali accertamenti.

(4-12442)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'area denominata Basse di Stura, appartenente alla circoscrizione 5 del comune di Torino è caratterizzata da una situazione di diffuso degrado e di grave inquinamento atmosferico, idrico e del suolo;

in tale area esiste, oltre ad un enorme mosaico di discariche, l'inceneritore per rifiuti industriali FIAT ente energia-Stureco, attivo dal 1981;

tale inceneritore è dotato di tre forni, il primo per melme di verniciatura e rifiuti solidi pretrattati, il secondo, in fase di ristrutturazione, per melme di verniciatura e il terzo per fanghi industriali, rifiuti solidi pretrattati e melme di verniciatura;

nel 1985 alcuni cittadini residenti nella zona avevano presentato un esposto al pretore di Torino sul degrado delle Basse di Stura e successivamente, nel 1987, il comitato per il recupero e la salvaguardia della Stura di Lanzo ha presentato un secondo esposto alla pretura di Torino, relativo in particolare all'inceneritore;

il 15 dicembre 1988 il pretore di Torino ha dichiarato l'imputato Enrico Dorigo responsabile, in relazione alla conduzione dell'inceneritore FIAT ente energia-Stureco, di violazione del disposto dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e dei reati di cui all'articolo 674 del codice penale;

dalla sentenza di cui sopra risulta tra l'altro:

che l'inceneritore effettua lo smaltimento di rifiuti solidi di officina assimilabili agli urbani, di melme di verniciatura e di rettifica,

che le perizie prese in esame nel corso del processo riguardano soltanto il primo forno, che sviluppa circa 800-880 gradi centigradi e possiede un impianto di abbattimento fumi ad umido,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

che tale forno risultava disattivato al momento del dibattimento, mentre risultava in funzione il terzo forno, i cui atti sono stati rimessi in istruttoria in relazione all'accertamento della regolarità o meno della conduzione,

che l'inceneritore ha funzionato a pieno regime senza l'approvazione del CRIAP e senza l'autorizzazione del sindaco,

che sono state rilevate la mancanza delle schede di identificazione dei rifiuti, di campioni significativi, delle perizie su ciascun carico ammesso e la non regolare tenuta del registro di carico e scarico,

che è risultato un valore di emissione di piombo pari a 32,9 mg/Nmc rispetto al valore limite di 3 mg/Nmc fissato dal CRIAP,

che anche le polveri totali e gli ossidi di zolfo sono risultati eccedenti i limiti stabiliti dal CRIAP rispettivamente di oltre 4 e 2 volte,

che l'imputato ha negato la presenza di olio tra i materiali smaltiti nonostante che l'esposto addebitasse tra l'altro l'emissione di fumo accompagnato da puzzo di olio bruciato;

il PCB, policlorobifenile, per le sue caratteristiche ha trovato larga applicazione non soltanto nelle attrezzature elettriche ma anche in altre applicazioni industriali;

in particolare, tra le applicazioni del PCB va ricordata quella come elasticizzante e antinfiammante per vernici;

il PCB è una sostanza tossica che può subire una degradazione termica in sostanze supertossiche quali TCDD, HCDD e PCDF, rispettivamente tetraclorodibenzodiossine, esaclorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani, a temperature inferiori ai 900 gradi;

l'incenerimento controllato di rifiuti contenenti o contaminati da PCB richiede temperature dell'ordine dei 1200 gradi

centigradi per 2 secondi o dei 1600 gradi centigradi per 1,5 secondi per evitare la formazione di diossine e furani;

l'inceneritore FIAT ente energia-Stureco smaltisce melme di verniciatura, che le stesse possono contenere PCB e che il primo forno ha funzionato a temperature di poco inferiori ai 900 gradi, con rischio di formazione di diossine e furani -:

se non ritenga opportuno accertare l'eventuale avvenuta formazione e il conseguente rilascio nell'ambiente di sostanze supertossiche quali diossine e furani in seguito al funzionamento del primo forno dell'inceneritore FIAT ente energia-Stureco;

se non ritenga opportuno disporre lo smantellamento del forno in questione;

quale risulti all'interrogato essere la temperatura di funzionamento del terzo forno e quali siano le sue caratteristiche tecniche in ordine alla possibilità di produzione di diossine e furani;

se non ritenga opportuno disporre la sospensione cautelativa dell'attività dell'inceneritore FIAT ente energia-Stureco, almeno fino alla dimostrazione della sua non pericolosità per la salute e per l'ambiente;

se abbia preso in esame la possibilità di costituirsi parte civile al processo e per quali considerazioni vi abbia rinunciato. (4-12443)

CIMA E FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il 28 febbraio 1989, alle ore 15, dalla porta carraia dello stabilimento chimico AGRIMONT di Cairo Montenotte (SV) è uscito un autocarro carico di materiale di demolizione, fra cui anche resti di tubazioni;

l'autocarro, targato SV217765, portava sulla portiera il nome della ditta DALL'O;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

l'autocarro seguiva la strada statale 29 in direzione di Carcare per poi imboccare la strada Carcare-Bragno che attraversa la località Curagnata e, successivamente, svoltava a sinistra all'altezza del sottopasso ferroviario, percorrendo in direzione del fiume Bormida una strada delimitata dal terrapieno della ferrovia Savona-S. Giuseppe e dal recinto di una ditta operante nel settore del vetro;

l'autocarro, giunto alla Bormida, è passato sotto il ponte della ferrovia imboccando una rampa che consente di accedere alla lingua di terra situata in mezzo alla confluenza della Bormida di Mallare con la Bormida di Pallare e, infine, entrando alle ore 15,10 in un'area recintata, con cartello di divieto di ingresso al cancello;

l'aspetto di tale area è di rilevante degrado, con numerosi resti di demolizioni edili;

per tale area era in corso domanda di autorizzazione all'esercizio di una discarica di seconda categoria tipo A, come risulta anche dalla tavola 22 relativa all'assetto geomorfologico del Piano territoriale di coordinamento paesistico della regione Liguria;

tutto quanto precede è stato rilevato e segnalato alle autorità competenti e, per conoscenza, anche al servizio prevenzione inquinamenti del Ministero dell'ambiente dal presidente dell'Associazione Altaresse Tutela Ambiente, nonché consigliere nazionale dell'associazione ambientalista Amici della Terra, Flavio Strocchio -;

se la località di destinazione dell'autocarro corrisponda ad una discarica autorizzata e, nel caso, di quale tipo di discarica si tratti e chi sia il titolare dell'autorizzazione;

se non ritenga che il materiale di demolizione prelevato da uno stabilimento chimico come quello dell'AGRI-MONT, in cui si sono verificati, anche recentemente, degli incidenti con fuoriuscita di sostanze, sia da considerare ri-

fiuto speciale ai sensi dell'articolo 2, comma 4, punto terzo, del DPR 10 settembre 1982, n. 915;

se non ritenga che tali rifiuti siano contaminati da sostanze di lavorazione in concentrazioni tali da dover essere considerati tossico-nocivi;

se la ditta DALL'O sia titolare di autorizzazione al trasporto e allo smaltimento di rifiuti e, in particolare, di rifiuti speciali o, nell'ipotesi di cui al punto precedente, di rifiuti tossico-nocivi;

se sia a conoscenza di cosa risulti dalle bolle di accompagnamento relativamente al carico, al percorso e agli orari indicati in premessa. (4-12444)

SOAVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

a seguito dei noti fatti riguardanti la piccola Serena Cruz, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga avrebbe, in data 10 marzo 1989, consigliato un interessamento personale del Ministro della giustizia al caso;

i giudici avrebbero trasmesso al Ministero della giustizia gli atti relativi ai vari procedimenti il giorno 13 marzo 1989 e il Ministero ne sarebbe venuto a conoscenza il giorno 14 marzo 1989;

il giorno 15 marzo 1989 fu recapitata al Ministro, tramite il servizio motociclisti della Camera, lettera dell'interrogante, con allegato un parere di un neuropsichiatra di chiara fama al fine di aggiungere elementi alla considerazione del caso, parere ugualmente trasmesso dalla famiglia, nella stessa data, ai giudici di Torino;

nello stesso giorno 15 marzo 1989, i giudici di Torino respingevano il ricorso della famiglia e sottraevano alla famiglia stessa la piccola Serena -;

se non ritenga opportuno disporre accertamenti sul modo e sui tempi con i quali il tribunale di Torino ha deciso di

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

giudicare in via definitiva, a non più di cinque giorni dall'autorevole presa di posizione del Presidente della Repubblica;

se non ritenga opportuno, in un caso nel quale *summum ius est summa iniuria* e in cui l'interesse della bimba è l'interesse supremo da salvaguardare, di mettere in opera ogni intervento di sua competenza al fine di ottenere che il distacco dalla famiglia venga sospeso e rivista la decisione dei giudici;

se non ritenga che agli occhi del popolo italiano, in nome del quale ogni tribunale giudica, una conferma della soluzione adottata dai giudici di Torino possa rendere necessaria una iniziativa legislativa volta a salvaguardare, da un lato, lo spirito della legge stessa, e dall'altro a restituire fiducia nei confronti della giustizia. (4-12445)

CIMA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

dalle 19,14 del 21 marzo, per quasi un'ora, in tutto il Piemonte occidentale si è assistito ad un fenomeno luminoso nel cielo delle Alpi, in direzione della Valle di Susa, che ha allarmato i cittadini ed ha ricevuto le più disparate spiegazioni da fonti non ufficiali;

di tale fenomeno esistono, oltre alla documentazione fotografica, molteplici ed inequivocabili testimonianze, fra cui quella dell'equipaggio di un elicottero dei Carabinieri del nucleo di Volpiano (Torino);

il fenomeno luminoso è stato visto ed ha suscitato allarme anche nella zona di Marsiglia;

dagli organi di informazione si ricava l'impressione che le fonti ufficiali della difesa italiana non intendessero fornire spiegazioni finché non fosse giunta la versione ufficiale francese;

alle 18,57 del 22 marzo, quasi 24 ore dopo l'allarme, il Ministero francese della difesa ha spiegato il fenomeno lumi-

noso attribuendolo al riflesso della luce solare sui gas di scarico di un missile SSBS-S3 lanciato dalla base di Biscarrosse, nei pressi di Bordeaux, con traiettoria verso le Azzorre;

da Biscarrosse a Torino ci sono circa 640 km in linea d'aria;

il missile balistico sperimentale a medio raggio SSBS-S3, è un missile terra-terra in grado di trasportare una testata nucleare da 1,2 megaton;

tale testata risulta costruita per resistere all'esplosione atomica in alta quota di un missile antibalistico ABM —:

se vi siano prove sufficienti e convincenti della versione fornita dalle autorità francesi circa la base di lancio e la direzione del missile ovvero, anche in considerazione delle località in cui il fenomeno luminoso è stato visto e del fatto che nulla di simile è stato segnalato per esempio a Bordeaux, se sia possibile che esso sia stato lanciato volontariamente o per errore in direzione della Francia sud-orientale e dell'Italia;

quali siano le ragioni delle risposte quanto meno evasive fornite dalle fonti ufficiali della difesa italiana agli organi di informazione e ai cittadini allarmati e, in particolare, se esista una sorta di codice non scritto di reciproca copertura o di cooperazione silenziosa fra autorità militari, che presumibilmente ha già giocato un ruolo rilevante nelle indagini sulla tragedia di Ustica, a cui nessuno avrebbe assistito;

quali assicurazioni sono state richieste ed ottenute circa il fatto che effettivamente il missile non trasportasse testate nucleari, neppure di potenza ridotta;

quali assicurazioni sono state richieste e fornite circa il fatto che il missile non sia stato collaudato attaccandolo con un missile ABM allo scopo di provare la resistenza della testata;

se si sia in grado di escludere che la Francia effettui abitualmente lanci missilistici da basi nei pressi del Piemonte o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

comunque in direzione del Piemonte, vista la frequenza delle segnalazioni di UFO in Valle di Susa;

quale sia la ragione del considerevole ritardo, quasi 24 ore, con cui le autorità francesi hanno fornito spiegazioni ufficiali del fenomeno, alimentando così l'apprensione circa la segretezza e l'eventuale pericolosità del test effettuato;

se non ritenga che un tale atteggiamento costituisca pericolo grave se applicato ad eventuali incidenti nucleari ad impianti civili o militari francesi;

se non ritenga opportuno chiedere alle autorità francesi di informare preventivamente quelle italiane dei lanci missilistici che, volontariamente o per errore, potrebbero coinvolgere il territorio e la popolazione italiana. (4-12446)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'area denominata Basse di Stura, compresa tra la strada per l'aeroporto di Caselle, via Reiss Romoli, corso Vercelli e il fiume Stura di Lanzo e appartenente alla circoscrizione 5 era destinata a parco fluviale dal piano regolatore generale della città di Torino del 1959;

tale area è caratterizzata da una situazione di diffuso degrado e di grave inquinamento atmosferico, idrico e del suolo;

la zona delle Basse di Stura è stata largamente utilizzata per l'estrazione di sabbia, ghiaia e ciottoli e che tale attività in parte prosegue in alcune aree;

le escavazioni, spesso effettuate sotto il livello delle falde, direttamente collegate con la Stura, sono state progressivamente riempite con rifiuti industriali;

sulla sponda opposta del fiume ha sede la discarica per RSU dell'azienda municipale raccolta rifiuti di Torino;

altre parti delle Basse di Stura, inserte nella fascia industriale prevista dal

piano regolatore generale del 1959, sono state destinate a deposito di rifiuti e a sistemi di smaltimento, tra cui due grandi vasche in cemento attualmente della DELTASIDER e l'inceneritore FIAT ente energia-Stureco per rifiuti industriali;

oltre a quanto sopra, esistono nella zona alcuni impianti industriali inquinanti, fra cui la RIFOMETAL-TEKSID e la SILO Spa;

inoltre, la circoscrizione 5 del comune di Torino si trova, in seguito alla deroga prevista dalla legge, a meno di 2.000 metri di distanza dalla discarica di 2ª categoria, tipo C, per rifiuti speciali, tossici e nocivi gestita dalla ditta Barri-calla Spa;

l'area delle Basse di Stura, che costituisce un enorme mosaico di discariche, in parte abusive e in parte gestite in violazione delle prescrizioni stabilite in sede di autorizzazione, si trova a ridosso di una zona densamente abitata;

nel 1985, dopo anni di proteste per i miasmi, le frequenti nebbie e le conseguenti irritazioni agli occhi e alle vie respiratorie, è stato costituito il Comitato torinese per il recupero e la salvaguardia della Stura di Lanzo, a cui hanno aderito cittadini ed associazioni ambientaliste;

il Comitato ha raccolto nel 1986 circa 8.000 firme per il blocco delle attività insalubri nell'area e la creazione del Parco fluviale;

nel 1988 un tentativo di contrattazione tra le parti interessate si è nei fatti arenato per le resistenze della RIFOMETAL-TEKSID ad effettuare gli investimenti necessari al riciclaggio dei rifiuti provenienti dalla sua attività;

nel 1985 alcuni cittadini residenti nella zona avevano presentato un esposto al pretore di Torino sul degrado delle Basse di Stura;

nel 1986 il consiglio della circoscrizione 5 ha deliberato di chiedere al comune di Torino di costituirsi parte civile

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

nel processo per il degrado e l'inquinamento lungo le sponde della Stura;

il 15 dicembre 1988 il pretore di Torino ha dichiarato l'imputato Enrico Dorigo responsabile, in relazione alla conduzione dell'inceneritore FIAT ente energia-Stureco, di violazione del disposto dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e dei reati di cui all'articolo 674 del codice penale;

il 27 gennaio 1989 il pretore di Torino ha dichiarato l'imputato Marco Ghisolfi responsabile, in relazione alla conduzione dello stabilimento RIFOMETAL-TEKSID, del reato di cui all'articolo 21, comma 3, della legge n. 319 del 1976 e l'imputato Roberto Ginatta responsabile, in relazione alla conduzione dello stesso impianto industriale, dei reati di cui all'articolo 21, comma 3, della legge n. 319 del 1976, all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e all'articolo 674 del codice penale;

con la stessa sentenza sono stati condannati altri imputati, dichiarati responsabili, fra l'altro, di reati relativi al trasporto e allo smaltimento di rifiuti speciali senza autorizzazione;

a seguito dell'esposto di cui sopra si apriranno tra breve altri sette processi contro altri imputati di reati analoghi a quelli per cui sono già state pronunciate delle sentenze di condanna —

se abbia preso in esame la possibilità di costituirsi parte civile ai processi e per quali considerazioni vi abbia rinunciato;

se non ritiene opportuno, anche in considerazione della vicinanza con l'abitato e con il fiume, che confluisce nel Po pochi chilometri più a valle, disporre verifiche volte ad accertare l'eventuale presenza di rifiuti tossici e nocivi scaricati illegalmente nell'area delle Basse di Stura tra i rifiuti industriali;

quali provvedimenti intenda adottare per impedire la continuazione dell'accumulo di rifiuti industriali alle Basse di Stura;

quali interventi intenda mettere in atto per favorire il recupero dell'area delle Basse di Stura da parte delle autorità competenti e, in particolare, se intenda intervenire per sollecitare il comune di Torino a farsi carico dei suoi compiti istituzionali, anche in considerazione dei lavori attualmente in corso per la definizione del nuovo piano regolatore generale della città di Torino, che potrebbe consentire un intervento globale sull'area. (4-12447)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, lo stato delle seguenti pratiche di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale con la Gran Bretagna:

signor Rosselli Antonio nato a Napoli il 27 dicembre 1927; signor Sergianno Raffaele nato a Torre Annunziata (Napoli) il 15 novembre 1927; signor Di Francesco Francesco nato a Castel Castagna (Teramo) il 22 aprile 1925; signora Frabotta Irma nata a Frosinone il 4 settembre 1927; signor Cordani Pietro nato a Bardi (Parma) il 24 giugno 1927; signor Torrentino Paolo nato a San Marco in Lamis (Foggia) il 9 settembre 1925. (4-12448)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione italo-argentina della signora Prever Lucia G. nata il 27 settembre 1909, istruita dalla direzione provinciale INPS di Cuneo. (4-12449)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, lo stato della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione italo-argentina del signor Musumeci Filippo nato a Calatabiano (Catania) il 27 maggio 1911. (4-12450)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

**PIRO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 marzo 1989 il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole all'acquisto di un immobile sito in viale Mazzini, a Bologna, da adibire alla locazione degli uffici del compartimento regionale;

la soluzione individuata, dal costo pari a 15 miliardi, comunque superiore a quelle precedentemente esaminate, risulta ubicata su sette piani in una zona ad altissima densità di traffico e non gode dunque di particolari caratteristiche di funzionalità né di economicità, se si considera che alla cifra stabilita per l'acquisto vanno aggiunti circa dieci miliardi di spese per la ristrutturazione e l'acquisto di parcheggi, essendo disponibili in tutto solo nove posti macchina —:

quali siano i precedenti della vicenda;

se non insorgano gli stessi problemi per il personale dipendente di quelli precedentemente denunciati dai lavoratori della SIP che erano impiegati in quello stesso stabile;

se sia stata fatta una perizia dettagliata della spesa finale;

se non ritenga più corretto rendere pubblica la necessità di acquisto per valutare convenientemente le offerte di mercato anziché lasciar concludere una trattativa privata onerosa per le finanze pubbliche e poco funzionale per l'utenza.

(4-12451)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione italo-argentina del signor Galeano Domenico, nato il 5 febbraio 1916, istruita dalla direzione provinciale dell'INPS di Messina. (4-12452)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, facendo riferi-

mento alla lettera dell'Associazione italiana « Ex Combatientes de Mar del Plata » in Argentina, inviata al Ministero degli affari esteri e all'ambasciatore d'Italia in Argentina dottor Lodovico Incisa di Camerana il 20 settembre 1988, quali iniziative intende assumere per intervenire e risolvere finalmente la situazione che riguarda la collettività italiana, ben 45.000 persone, nella località Mar del Plata in Argentina;

se non ritiene di doversi attivare affinché siano assicurati locali più accessibili e comodi, nonché orari adeguati, per le varie esigenze della suddetta collettività, perché possano adempiere idoneamente ai loro doveri. (4-12453)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di reversibilità in convenzione internazionale della signora Ciccione Elisa nata a Selva Cava (Frosinone) il 15 febbraio 1930, per la pensione di cui era titolare il defunto marito Gallicchio Francesco certificato n. 60201904. (4-12454)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il seguito avuto della domanda di pensione di invalidità inoltrata nel 1982 (n. 9363 B) dal signor Giampietro Luigi, nato a Fresagrandinaria (Chieti) il 13 febbraio 1927, attualmente residente in Gran Bretagna. (4-12455)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando la Commissione medica superiore formulerà il parere tecnico-sanitario in relazione alla visita per aggravamento al signor Birollo Ettore, nato il 17 giugno 1923, titolare di pensione di ottava categoria, certificato n. 571170, subita dall'interessato il 30 giugno 1983 presso il Consolato generale d'Italia in Cordoba (Argentina), i cui atti relativi sono stati trasmessi con elenco n. 4 del 15 gennaio 1984. (4-12456)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

**RUSSO SPENA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la recente esplosione delle tensioni nella Kosova ha radici profonde nella storia dei Balcani, e in particolare nei difficili rapporti di equilibrio su cui è basata la coesistenza di nazionalità diverse in Jugoslavia;

sotto falsi pretesti la Repubblica socialista autonoma della Serbia con a capo Slobodan Milosevic, evitando di affrontare i veri nodi della crisi jugoslava e resuscitando i fantasmi del più bieco nazionalismo, prospetta, come soluzione di tutti i problemi economici e sociali, un accentramento del potere (a spese dell'autonomia, peraltro costituzionalmente garantita, di quelle etnie cui motivi di opportunità politica, ancora legata al nazionalismo serbo, hanno impedito la concessione di uno *status* politico amministrativo pari a quello di altre nazionalità jugoslave);

gli albanesi d'Italia, rappresentati dall'assemblea riunitasi il 13 marzo 1989 presso l'università della Calabria, hanno preso atto con soddisfazione delle posizioni critiche espresse nei confronti della Serbia da esponenti ed organi ufficiali delle Repubbliche autonome di Jugoslavia di Croazia e di Slovenia e dalla conferenza episcopale della Jugoslavia, e fatta propria l'equilibrata posizione e le preoccupazioni espresse dall'Albania;

l'Italia ha già concesso ed ha in programma di concedere alla Repubblica federale socialista di Jugoslavia cospicui aiuti economici —:

se il Governo italiano non ritenga opportuno intervenire, attraverso gli adeguati canali diplomatici, a sostegno dei diritti costituzionalmente garantiti degli albanesi della Kosova e delle altre regioni della Jugoslavia per il loro diritto all'autodeterminazione;

se il Governo italiano non ritenga opportuno porre, come condizione ineludibile per ogni ulteriore intervento econo-

mico a favore della Repubblica federativa socialista di Jugoslavia, il rispetto della autonomia politico-amministrativa (nelle forme in cui essa è garantita dall'attuale Costituzione di tale Repubblica e dalla vigente Costituzione della Repubblica socialista autonoma di Serbia), della popolazione albanese della Kosova. Se non ritenga, inoltre, di invitare gli organi di stampa e radio-televisivi a diffidare, come purtroppo non sempre si è fatto in passato, delle fonti di informazione fortemente sospette di essere inquinate di tendenziosità e nazionalismo. Non è infatti da sottovalutare la recente esplosione della tensione nella Kosova; anzi, costituisce un'angosciosa preoccupazione, così come sottolineano gli albanesi d'Italia, lo stato di oppressione cui sono sottoposti gli albanesi della Kosova da parte dei serbi e la diffusione, ormai annosa, da parte di questi ultimi di notizie false e tendenziose, atte a giustificare di fronte all'opinione pubblica mondiale l'adozione di gravi misure repressive. (4-12457)

**RUSSO SPENA E CIPRIANI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'Alfacavi SpA Telecomunicazioni Sud di Battipaglia (Salerno) « in data 21 giugno 1985 presentava istanza affinché venisse accertata la sussistenza dello stato di ristrutturazione » e « venisse di conseguenza disposta la corresponsione del trattamento straordinario d'integrazione salariale per i lavoratori sospesi con decorrenza 1° luglio 1985 »;

40 dei 59 lavoratori rifiutarono il forzato prepensionamento per la scarsa quantità di contributi previdenziali, facendo ricorso all'autorità giudiziaria per ottenere giustizia, azione tuttora in corso; le previsioni, poste alla base del licenziamento collettivo, perché di licenziamento collettivo si è trattato, contenute nella lettera del 30 giugno 1987 dell'Alfacavi di richiesta di proroga a 30 mesi del trattamento straordinario di integrazione, sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

risultate infondate (il 18 gennaio 1989 la direzione aziendale ha preteso 30 sabati lavorativi e predisposto l'assunzione di 8 nuove unità lavorative);

due dei lavoratori sospesi non hanno mai né firmato né accettato la corrispondenza del trattamento straordinario di integrazione salariale, anticipato dall'azienda —

con quali fondi risulta agli interrogati siano state eventualmente attuate le ristrutturazioni e in quali tempi;

se si ritiene utile aprire un'indagine approfondita sui termini della presunta crisi e il soggettivismo delle argomentazioni che oggi appaiono per intero nella loro pretestuosità e discriminatorie contro il lavoro meno giovane del Sud, da sempre considerato terra di conquista;

se la direzione Alfacavi non ha per caso raggirato l'INPS, relativamente al trattamento straordinario di integrazione salariale degli operai Del Vecchio e Palmentieri;

se nel licenziamento dell'operaio Emilio Del Vecchio, ex delegato sindacale aziendale CISL, non si ravveda un intento persecutorio di rabbiosa rappresaglia antisindacale. (4-12458)

CAPANNA E RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

segnalazioni di alcuni militari in servizio di leva alla caserma Piave di Orvieto (TR), reparto granatieri, informano che gravi casi di malattia hanno prodotto spostamenti di intere compagnie e atteggiamenti repressivi, gravi nei confronti dei malati. Viene infatti denunciato il completo ed immotivato isolamento, la destinazione ignota a tutti, di un ragazzo affetto da tubercolosi con l'inevitabile clima di paura e sconcerto che attraversa tutti i suoi commilitoni e soprattutto il grave disagio del ragazzo ammalato. Tenendo conto che in questa ed altre caserme ombre anche nel recente passato si

sono manifestate le drammatiche conseguenze del disagio della vita nelle caserme —

se non intenda urgentemente disporre una ispezione per conoscere la reale situazione all'interno della caserma Piave e soprattutto affinché si conoscano le cause ed i metodi di cura delle eventuali malattie che si sono manifestate.

(4-12459)

PIRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le Ferrari hanno conquistato quattordici campionati mondiali marche, nove mondiali conduttori di formula 1, nove « ventiquattr'ore di Le Mans », sei coppe internazionali costruttori, nove targhe Florio, novantacinque gran premi di formula 1 —

se non ritenga di dover disporre una emissione filatelica dedicata ad Enzo Ferrari prima del 23 aprile prossimo quando si disputerà il gran premio di formula 1 nell'autodromo di Imola dedicato al figlio Dino, scomparso per distrofia muscolare, disponendo che il 50 per cento del ricavato sia riservato alla ricerca contro una malattia che continua a colpire migliaia di persone. (4-12460)

FIANDROTTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che

la vicenda della piccola Serena Cruz, adottata dalla famiglia Giubergia di Racconigi a mezzo di procedura irregolare, ha sconcertato la pubblica opinione per la perentorietà della decisione sostanzialmente contraria delle autorità competenti di affidare la minore ad un istituto, sottraendola alla famiglia;

gli sviluppi ulteriori stanno esprimendo certamente una forte violenza nei confronti della bambina che avrà gravi conseguenze in futuro ed hanno gettato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

nella disperazione la famiglia che comunque con la piccola aveva trovato un buon equilibrio affettivo —:

se non ritengano di intervenire assumendo le opportune iniziative di ordine legislativo per contribuire ad una sollecita revisione delle norme esistenti, così da risolvere nello specifico un dramma familiare, ed anche per avviare concretamente un serio dibattito per ammodernare la carente legislazione in materia di tutela dei minori. (4-12461)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha presentato una proposta di legge di modifica ed integrazione della vigente legge in materia di adozione, la n. 184 del 4 maggio 1983, a ciò spinto non solo, naturalmente, dal desiderio di dare una soluzione positiva ovvero un « lieto fine » alla vicenda della piccola Serena Cruz che ha giustamente mobilitato e sta mobilitando l'opinione pubblica dell'intera nazione, ma anche dal desiderio di dare una soluzione positiva a tutti i casi, e sono numerosi, simili a quello in questione;

ben lontani dal voler in tal modo incoraggiare future violazioni della legge in oggetto, si intende con tale proposta tutelare e garantire tutti quei casi in cui fra gli adottanti ed il minore adottando si sia già instaurato (come nel caso della piccola Serena Cruz) un rapporto significativo basato su di un reciproco affetto e che si riveli positivo ai fini di un equilibrato accrescimento psicofisico del minore in questione;

occorre infatti tenere ben presente che nel caso di Serena, così come in tutti i casi simili verificatisi nel nostro paese, coloro che maggiormente sono destinati, non solo a soffrire, ma addirittura a riportare duraturi e probabilmente indelebili traumi dall'allontanamento da coloro

che amorevolmente li hanno accolti, nutriti, allevati ed educati sono proprio quanti nella *ratio* dell'intera normativa in materia dovrebbero essere maggiormente tutelati, ossia i minori, dei quali Serena è oramai divenuta un simbolo;

la proposta di modifica ed integrazione si inserisce nell'ambito della legge n. 184 del 1983, nel titolo IV, che regola l'adozione in casi particolari, e più specificamente nell'articolo 44 che prevede i casi nei quali i minori possono essere adottati pur non ricorrendo le condizioni di cui al primo comma dell'articolo 7 della stessa legge, e cioè lo stato di adottabilità dei minori stessi;

l'interrogante confida che tale proposta di legge possa avere un *iter* particolarmente veloce concludendosi quindi positivamente, ma nelle relative more esiste l'indubbio rischio, come già detto, che la piccola Serena Cruz possa subire un trauma duraturo ed indelebile, sicché è quanto mai opportuno che si proceda con un decreto-legge che recepisca, magari migliorandolo, quanto suggerito dalla proposta di legge di cui sopra per non vanificare gli effetti per quanto riguarda il caso della piccola Serena Cruz —:

se non ritenga quindi assolutamente urgente ed indispensabile una modifica della legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione e di affidamento di minori e assumere le opportune iniziative affinché all'ultimo comma dell'articolo 33 della suddetta legge si preveda che: « Il tribunale può provvedere ai sensi dell'articolo 44 lettera D) »; al primo comma dell'articolo 44 siano aggiunte le parole: « *d*) da persone unite al minore da rapporti significativi anche successivi allo stato di abbandono »; dopo l'articolo 44 venga aggiunto un articolo 44-*bis* che preveda che « L'istanza di adozione ai sensi dell'articolo 44 può essere presentata anche dopo la dichiarazione dello stato di adottabilità ». (4-12462)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se sia vero che le notizie raccolte dal maresciallo Cerullo dei carabinieri di Fidenza, escluderebbero che il signor Vinicio Benassi non farebbe l'assicuratore a tempo perso oltre che l'assessore in quel comune: infatti l'intera città di Fidenza è stata a suo tempo invasa da suoi biglietti da visita (Italia assicurazioni Vinicio Benassi - Fidenza, via Berenini 93, telefono (isc) 0524-523577;

quale tipo di raccolta di notizie sia stata fatta a suo tempo sul comportamento dell'allora comandante dei vigili urbani di quel municipio, che poi venne condannato per interessi privati in atti d'ufficio dal tribunale di Parma;

se in merito siano in atto inchieste del Comando generale dell'Arma, inchieste amministrative, istruttorie o procedimenti penali o indagini di polizia tributaria, specie sulla doppia attività suindicata, richiesta di notizie da parte della Corte dei conti (Procura generale).

(4-12463)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che presso gli uffici dei vari Ministeri fruiscono degli uffici e dei servizi e anche di auto con autista e telefoni, personaggi assolutamente estranei agli organi ministeriali stessi. Tipico esempio è quello di Brenno Begani e Luciana Braca, « collaboratori » del già ministro dei lavori pubblici Nicolazzi e che continuano a permanere negli uffici, così come l'ex ministro Nicolazzi continua a fruire di una dipendente del Ministero dei lavori pubblici (pagata a spese del contribuente) presso i suoi uffici al Pantheon;

quanti e chi siano gli altri personaggi presso detto Ministero e presso gli altri Ministeri che abusivamente esercitano la loro attività negli uffici dei vari

dicasteri, senza far parte della relativa burocrazia;

se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di notizie da parte della Procura generale presso la Corte dei conti.

(4-12464)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'interno, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere:

se siano note al Governo le gravissime accuse rivolte all'assessore socialista della regione Lombardia in merito a edifici che lo stesso avrebbe fatto edificare in Agro di Tesolo, nel comprensorio del Garda addirittura in aperta violazione dei vincoli del cosiddetto decreto Galasso: addirittura in quella zona l'assessore predetto Maurizio Ricotti e un tale Ettore Isacchini starebbero ristrutturando a villa un ex cascinale;

se risulti agli interrogati chi sia il proprietario del terreno su cui si sta facendo la tanto illecita ristrutturazione, che ufficialmente risulta appartenente a una società di cui si conosce solo la sigla;

se risulti agli interrogati chi sia stato il pubblico funzionario che ha consentito la ristrutturazione a villa di quella che doveva essere una « limonaia »;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini anche di organi competenti regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, richieste di notizie e informazioni da parte della procura generale presso la Corte dei conti.

(4-12465)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

durante i lavori per l'acquedotto di Zibido San Giacomo (MI) è stata rinve-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

nuta a quattro metri da terra una discarica di rifiuti altamente inquinanti, tra i quali anche fusti di cianuro, che mettono in serio pericolo la falda freatica e conseguentemente la salute dei cittadini della zona;

la discarica venne autorizzata nel 1978 dall'allora sindaco di Zibido San Giacomo, Nilo De Simone, con un'ordinanza nella quale si disponeva il seppellimento di rifiuti e la loro copertura con uno strato di sabbia, annullandone in altro modo un'altra precedente in cui il vicesindaco e assessore Carlo Carrera impegnava la giunta al risanamento e alla bonifica della zona;

l'ex sindaco De Simone è anche membro del comitato di gestione dell'USL;

della vicenda si sta occupando il pretore di Milano, Sergio D'Angelo -;

se non ritenga di dover adottare gli opportuni provvedimenti di sua competenza nei confronti del signor De Simone al fine di facilitare lo svolgimento degli accertamenti e delle indagini necessari alla definizione delle responsabilità in questa vicenda. (4-12466)

**RAUTI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se sta seguendo i promettenti sviluppi della vicenda originatasi di recente in Inghilterra, a York, del ritrovamento di imponenti vestigia romane, emerse durante i lavori di restauro di un grande albergo (il Queen's Hotel). Molti specialisti ritengono che si tratti del palazzo da cui Settimio Severo ha governato l'Impero romano dal 208 al 211 dopo Cristo e in cui Costantino il Grande fu proclamato Imperatore nel 306. Ci sono adesso preoccupazioni sull'ulteriore andamento dei lavori, perché sembra che il primo accordo concluso fra gli uffici archeologici locali e gli imprenditori dei lavori stentino ad essere rinnovati per il tempo necessario al completamento dell'operazione di recupero.

Circa 30 parlamentari di vari Paesi componenti il Consiglio d'Europa, hanno chiesto che intervengano sia il Governo britannico che le autorità locali, perché il ritrovamento appare — dai primi dati — di davvero eccezionale interesse culturale ma all'interrogante appare doveroso soprattutto un interessamento del nostro Governo — e magari la sua offerta di una qualche forma di intervento di nostri esperti e specialisti — presso quello inglese e ciò anche in base alle Convenzioni internazionali in materia di archeologia e di salvaguardia del comune patrimonio artistico ratificate dall'Italia in questi anni. (4-12467)

**MACERATINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Formia resta irrisolto il problema della attivazione del nuovo impianto di riciclaggio della discarica di Col Felice, cui è interessato il consorzio per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani del basso Lazio;

l'entrata in funzione del nuovo impianto prevista per gennaio scorso slitterà al prossimo settembre e con un funzionamento ridotto al 60 per cento;

l'impossibilità tecnica di allestire i forni speciali, i cosiddetti « letti fluidi » non consentirà il totale riciclaggio dei rifiuti non degradabili, creando ulteriori problemi per lo smaltimento e per il trasporto dei rifiuti stessi presso la discarica di Malagrotta;

tale inconveniente fa lievitare i costi dell'opera di smaltimento;

il solo comune di Formia, che attualmente trasporta una media giornaliera di 400 quintali, con una spesa di 360 milioni, sarà costretto a spendere altri 570 milioni —;

quali urgenti iniziative il Governo ritenga di poter assumere per risolvere tale problema, vista l'impossibilità del comune di far fronte, salvo interventi regionali, alle accresciute spese. (4-12468)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con un succinto prospetto dattiloscritto il Parlamento è stato informato che l'ITALSTAT sarebbe rientrata interamente dei cosiddetti fondi neri dell'IRI poiché le società ITALSCAI e ITALSTRADE sarebbero a loro volta rientrate delle somme gestite a suo tempo ed elargite fuori bilancio;

né in detto prospetto né nelle parole del ministro delle partecipazioni statali Fracanzani è contenuta alcuna spiegazione su come sarebbero rientrati nei bilanci ITALSCAI e ITALSTRADE i circa 260 miliardi in questione;

le somme sopraindicate non possono essere attribuite ad azioni di recupero effettuate nei confronti degli amministratori del tempo —:

se, in ipotesi, il rientro di questa massa di miliardi sia avvenuto attraverso BOT e CCT, ed in tal caso da quali fonti (banche, istituti di credito, enti o istituzioni finanziarie), quanti certificati siano materialmente arrivati e presso quali istituti creditizi siano materialmente depositati;

se sono stati compiuti accertamenti attestanti l'autenticità di tali titoli.

(4-12469)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'esposto-denuncia presentato da decine di capi famiglia della zona detta delle case-minime ACP di Frosinone che, a nome delle centinaia di residenti — e anche delle migliaia di persone che frequentano il mercato del giovedì — sono insorti protestando per le condizioni di degrado in cui è stato ridotto l'ambiente. In effetti, a idosso del viale Tevere, dietro il Sacro Cuore, vi sono numerose palazzine di edilizia popolare abbandonate ormai da

molti anni di cui nessuno si è più curato. Con il risultato che esse sono diventate rifugio di ladri, spacciatori di droga e tossicodipendenti; ed è sempre più frequente il caso di siringhe sporche di sangue lasciate un po' dovunque, visto che le recinzioni di una volta sono state asportate o divelte e i bambini vi si recano senza difficoltà, rovistando fra cumuli di immondizie. Una vergogna e un pericolo sociale: ecco come tutta la stampa locale definisce la situazione, che è altresì grave e preoccupante sia sotto il profilo dell'ordine pubblico che sotto quello sanitario; se, dunque, visto il lassismo, l'impotenza, l'incapacità delle autorità locali, non si intenda in qualche modo ma con urgenza intervenire in merito. (4-12470)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la notizia della decisione da parte dell'Alinord di sopprimere il volo giornaliero delle ore 10 Bergamo-Roma sorprende e pone un interrogativo di carattere generale sulla regolarità e sulla sicurezza della linea. Innanzitutto a giudizio dell'interrogante, non è accettabile che una compagnia aerea decida in modo unilaterale quali possano essere i voli in attività e quali debbano cessare —:

se a tal proposito è stata interessata la Saabo, in quali termini, ed eventualmente quale è stata la posizione della società di gestione dell'aeroporto di Bergamo;

se altresì è stato interessato il ministro interrogato e se vi sono state le autorizzazioni relative;

altresì, circa la questione dei cicli degli aerei F 28 utilizzati dall'Alinord sulla tratta Bergamo-Roma, se sono stati fatti i controlli al Registro aeronautico italiano, data la vetustà degli aerei utilizzati e comunque per sapere quando presumibilmente devono essere fatti i controlli stessi;

a che cosa preludono i contatti avuti ultimamente dall'Alinord con la Cross

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

Air, affinché non venga proposta una soluzione che l'interrogante ritiene per i bergamaschi estremamente negativa, e cioè l'eventuale acquisto di un aereo di detta compagnia di 36 posti, del tutto insufficiente per rispondere alle esigenze dei passeggeri, tenuto conto che si è in una fase di grande sviluppo dell'aeroporto di Orio al Serio e non sono accettabili compromessi che tengono invece a ridurre e quindi a svalutare l'aeroporto e la linea Bergamo-Roma; sarebbe nettamente meglio, comunque, a giudizio dell'interrogante, che le manovre in atto venissero alla luce del sole in modo da verificare la verità e comunque difendere gli interessi autentici della nostra collettività;

quali iniziative il ministro interrogato intenda di poter assumere per le eventuali responsabilità per favorire un immediato ripristino del volo giornaliero delle ore 10 Bergamo-Roma. (4-12471)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia ha sempre e puntualmente aiutato generosamente i paesi in cui si siano manifestati stati di eccezionale calamità;

recentemente il Venezuela è stato colpito da una ondata di violenza che ha coinvolto la nostra collettività, provocando ingenti danni a moltissime attività produttive gestite da nostri connazionali e italo-venezuelani con saccheggio di magazzini e negozi, distruzione e incendio di abitazioni, fabbriche, laboratori artigiani, causando la perdita del posto di lavoro a centinaia di lavoratori e ponendo in pericolo famiglie di fronte al drammatico problema, dopo aver perso ogni avere, della stessa sopravvivenza;

da una prima stima approssimativa si ritiene che il danno subito dai nostri connazionali, sia italiani che italo-venezuelani, si aggiri attorno ai 50 milioni di

bolivares, pari a circa un miliardo e 500 milioni di lire italiane;

il COEMIT, le associazioni locali regionali e nazionali e la camera di commercio, in collaborazione con il consolato generale d'Italia in Caracas, hanno costituito un comitato di solidarietà per venire incontro alle più urgenti necessità dei danneggiati —

se il nostro Governo non ritenga di dimostrare concretamente anche in questa occasione, che ha visto coinvolti direttamente italiani all'estero, la solidarietà della nazione destinando contributi straordinari in denaro sia ai consolati di Caracas e Maracaibo, sia al comitato di solidarietà costituito sotto la presidenza del consolato generale d'Italia per rifondere nella maggior parte possibile i danni subiti dai nostri connazionali, e se non si pensi di venire incontro alle imprese che hanno subito perdite di macchine, attrezzature o materie prime importate dall'Italia, consentendo loro di riacquistarle dalle stesse ditte italiane pagando una parte mediante un contributo a fondo perduto concesso dal Governo italiano, e per il rimanente con un prestito agevolato a medio termine e a basso tasso d'interesse, e chiedendo inoltre al Governo venezuelano l'esonero del pagamento delle imposte doganali alle macchine, attrezzature e materie prime che entreranno in Venezuela alle sopracitate condizioni. (4-12472)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

particolare significato ha la presenza delle istituzioni scolastiche italiane nell'Americhe, per la forza di penetrazione culturale, sociale ed anche economica che hanno nel paese ospitante;

alla seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione è stata unanime la richiesta, da parte dei nostri connazionali all'estero, di un potenziamento e sviluppo delle strutture esistenti di queste Istituzioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

gli insegnanti della scuola italiana di New York per questa necessità e in questa prospettiva si sono adoperati da anni, in collaborazione con le autorità locali e con l'ente gestore, alla stesura di un progetto di sperimentazione che prevede la nascita di una scuola bilingue e biculturale unica nel Nord America;

gli stessi insegnanti hanno saputo creare all'interno del collegio dei docenti una unità di intenti e inserito attività sperimentali per favorire l'integrazione degli alunni di madre lingua italiana o inglese a raggiungere il bilinguismo ricevendone l'apprezzamento dei genitori e un sensibile aumento nel numero degli studenti;

nel contempo hanno denunciato la carenza dell'attuale struttura e degli strumenti operativi che, persistendo, renderebbe impossibile l'attuazione del progetto —;

per conoscere, quali autorità del Ministero degli esteri, delle finanze e del tesoro abbiano assicurato appoggio alla scuola italiana di New York per l'acquisto di un edificio demaniale ad uso della stessa, come precisano gli insegnanti in un documento approvato da tutti in una riunione tenutasi il giorno 11 gennaio 1989;

se è vero che i fondi promessi per l'acquisto della sede scolastica a Manhattan siano stati destinati all'acquisto di edifici per altri scopi, in quanto non sarebbe stato possibile reperirla in un anno di ricerche nel vasto mercato immobiliare di New York. (4-12473)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il direttore del Sacro militare caduti oltremare di Bari si è attivato nel senso richiesto dal direttore del commissariato generale onoranze caduti in guerra, direzione situazione e statistica, con lettera del 28 ottobre 1988 n. prot. 3/470/1847/G.R., per reperire le quattro casse collettive, contraddistinte dalla sigla PR, contenenti le spoglie di 19

caduti ignoti già inumati a suo tempo nel cimitero di Giannina (Grecia).

In caso positivo, per sapere se si è proceduto all'eventuale esame antropometrico dei resti in esse contenuti al fine di individuare i resti del caduto sergente maggiore Giuseppe Colucci, così come è grande desiderio dei parenti ed è stato richiesto allo stesso direttore del Sacro militare caduti oltremare dal centro culturale italiano di Olivos in Argentina.

(4-12474)

MAZZONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di quasi tre anni dalla emanazione del relativo schema tipo, la regione Campania non ha ancora adottata alcuna decisione per la stipula delle convenzioni previste dalla legge per il funzionamento dei due policlinici dell'università di Napoli;

per quanto di sua competenza ha adottato ogni adempimento;

il protrarsi di tale situazione rende particolarmente precario il funzionamento dei due policlinici e delle rispettive facoltà di medicina, col rischio di compromissione delle funzioni istituzionali didattiche-scientifiche dell'università medesima e di gravi disagi per gli assistiti;

la regione Campania è in crisi da oltre quattro mesi e la soluzione non appare imminente —;

se non si ritenga di intervenire con urgenza per quanto di competenza, applicando la procedura prevista dall'articolo 2 del decreto interministeriale 12 maggio 1986, per i casi di mancato accordo fra le parti. (4-12475)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a Latina magistrati e avvocati sono seriamente preoccupati per le difficoltà che sembra si siano profilate in ordine

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

alla possibilità di sistemare adeguatamente gli uffici della pretura del capoluogo pontino nella cosiddetta « palazzina B » del complesso « EX 82 »;

in effetti sembra che in tale immobile, di proprietà demaniale, la prefettura avrebbe intenzione di ospitare i profughi stranieri che, come è noto, Latina accoglie da diversi anni;

peraltro, anche in relazione alla imminente entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, le esigenze logistiche degli uffici giudiziari di Latina non possono rimanere ulteriormente insoddisfatte -;

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per fare rapidamente chiarezza sulle prospettive di sistemazione degli uffici giudiziari di Latina e perché in relazione a tali esigenze, prefettura, amministrazione comunale di Latina, rappresentanti della curia e del foro pontino, vengano immediatamente messi a confronto per la individuazione delle indifferibili scelte operative che garantiscano anche a Latina un corretto funzionamento degli uffici giudiziari. (4-12476)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

il giorno 5 marzo presso la clinica Villa Stabia di Castellammare di Stabia la signora Rosaria Esposito in D'Antuono di Sant'Antonio Abate, ricoverata perché partoriente del quinto figlio, dopo tre ore di attesa, è stata portata in sala operatoria perché era necessario, secondo il responsabile ginecologo presente, il taglio cesareo, nonostante la conduzione della gravidanza non facesse presagire tale intervento; dopo l'intervento, la signora Esposito D'Antuono non dava segni di risveglio e solo dopo sette ore si è riusciti a rianimarla, dopo che erano sorte polemiche e discussioni tra medici, anestesisti ed infermieri circa l'opportunità dell'in-

tervento e/o la idoneità dell'anestesia e dopo frequenti consulti sul da farsi -:

quali iniziative intenda promuovere per accertare cosa veramente sia successo alla clinica Villa Stabia di Castellammare di Stabia e perché la signora Esposito D'Antuono abbia rischiato la vita;

come sia possibile che una paziente arrivata in clinica in buone condizioni, possa aver rischiato la vita in seguito ad un intervento né preventivato né giustificato. (4-12477)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

a Gaeta le discariche abusive sono un fenomeno che da tempo mortifica diverse zone della città e del territorio pregiudicando così la salute pubblica;

è stata segnalata la presenza di una discarica abusiva inquinante nella zona del nuovo quartiere delle case popolari di Monte Tortona;

materiali e rifiuti di ogni genere, tra cui residui di prodotti pericolosi, vengono scaricati nel luogo da sconosciuti;

già due volte si è dovuto provvedere a bruciare questi rifiuti creando ulteriori motivi di inquinamento e di protesta da parte della popolazione della zona -;

quali iniziative il Governo intenda, in via immediata, assumere dopo gli scempi già verificatisi per giungere alla eliminazione totale della discarica con mezzi idonei e con disposizioni dirette ad evitare gli abusi che la determinano e in particolare se non si ritenga indilazionabile l'assunzione di sistemi di sorveglianza e di identificazione dei responsabili con conseguenti denunce all'autorità giudiziaria. (4-12478)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 8 marzo 1989 il signor Dario Volta veniva colto da un malore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

consistente in un'improvvisa perdita della funzionalità di una mano e decideva di farsi trasportare con un'autoambulanza al pronto soccorso dell'ospedale San Raffaele di Milano;

arrivato in detto reparto verso le ore 5 veniva trattenuto, in piedi e senza che gli venisse prestata alcuna cura prima dell'intervento del fratello il quale, dopo ripetuti inviti rivolti ai medici di guardia, otteneva che il paziente, solo alle ore 11, fosse steso su un lettino in corridoio e che gli venissero eseguiti un elettrocardiogramma ed una TAC, che sarebbero risultati senza esito;

nonostante il manifesto aggravarsi delle condizioni del signor Volta, i sanitari consigliavano di « attendere lo sviluppo degli eventi », mentre il paziente entrava in coma alle ore 14 e alle ore 16 giaceva ancora vestito su un lettino senza essere stato trasferito in alcun reparto;

il mattino seguente veniva trovato dai familiari ancora al pronto soccorso col capo fasciato e veniva riferito che « era caduto dal lettino » e gli « erano stati dati dei punti »;

il paziente, ora ricoverato al centro di rianimazione dell'ospedale San Raffaele di Milano, si trova in stato di coma irreversibile;

in presenza di sintomi che dovevano far pensare ad una sopravvenuta crisi ischemica, i medici non sono stati in grado di diagnosticarla, per negligenza o incuria, contribuendo in tal modo al suo definitivo aggravarsi -:

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei medici che avrebbero dovuto prestare soccorso al malato, che avrebbero dovuto praticare i più opportuni esami e accertamenti disponendo il ricovero immediato del paziente;

se non ritenga di intervenire al più presto perché sia disposto il sequestro della cartella clinica e di quant'altri documenti sono stati redatti a cura dell'ospedale San Raffaele per i fatti sopra ci-

tati, al fine di avviare un'inchiesta su un episodio gravissimo, che getta una luce sinistra sul disastroso stato delle strutture sanitarie italiane. (4-12479)

**PARLATO E MANNA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

il casello autostradale di Pomigliano d'Arco è stato chiuso, in via sperimentale, fino al 15 gennaio, per favorire la riduzione della congestione della circolazione provocata dal traffico cittadino e dal flusso di auto e mezzi pesanti dei comuni vicini da e per Napoli o Nola-Avellino;

l'esperimento è stato positivo per agevolare — tra l'altro — l'accesso e la relativa uscita di mezzi pubblici e privati, leggeri e pesanti, dalle grosse industrie presenti nella zona di Pomigliano e, soprattutto, contribuire a ridurre il tasso di inquinamento della zona, provocato dagli scarichi delle auto ferme, in fila per ore, al casello su citato;

gli incontri tenutisi tra il sindaco di Pomigliano, il presidente della regione e quello della provincia con i dirigenti dell'Autostrada, per concordare provvedimenti, al riguardo ha dato risultati negativi;

intanto dal 20 marzo 1989 si paga il pedaggio solo da Napoli a Pomigliano e non viceversa e su tutto il tratto autostradale in questione i costi di pedaggio sono stati diminuiti -:

quali provvedimenti urgenti vogliono assumere per sollecitare gli enti competenti a ripristinare definitivamente la chiusura del casello autostradale di Pomigliano d'Arco;

quali iniziative ritengano idonee a verificare la necessità e congruenza di interventi per diversi miliardi effettuati per ristrutturare i caselli autostradali della zona e costruirne altri, laddove l'imminente completamento ed apertura al traf-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

fico della nuova bretella Ponticelli-Pomigliano a scorrimento veloce e senza pedaggio, li renderà inutili e superflui.

(4-12480)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in Deliceto, provincia di Foggia, il comune ha autorizzato lavori di ricostruzione di uno stabile in via Giuseppe Buonuomo 82, condominio ABI LAD: il tutto, nonostante alcuni condomini abbiano presentato un progetto per sola riparazione; la ricostruzione costituisce, quindi, uno dei tanti abusi e sperperi in via di realizzazione nelle zone terremotate; i lavori di « ricostruzione » su una parte dell'edificio vengono realizzati in maniera tale da creare pericolo per tutta la struttura, anche per quella dove abitano i cittadini che richiedono la sola riparazione;

al Comune di Deliceto vi sono due progetti, uno per la ricostruzione ed uno per la riparazione, ma si opta per la ricostruzione e, per indurre i refrattari ad aderire, si portano avanti i lavori in modo tale da rendere necessaria la ricostruzione di tutto il comprensorio; vi è pericolo per la incolumità dei cittadini abitanti nella parte dell'edificio non interessata ai lavori; le autorità interessate in sede giudiziaria e tecnica non hanno adottato alcun provvedimento ed il silenzio agevola la manovra tendente a realizzare il costoso progetto di un ingegnere, che è stato denunciato anche per la falsificazione delle firme dei condomini —:

quali interventi sono stati posti in essere o saranno realizzati per evitare uso illecito dei fondi per le zone terremotate e particolarmente per quella di Deliceto;

se siano state iniziate azioni giudiziarie a carico degli amministratori di Deliceto e del tecnico interessato alla cosiddetta ricostruzione;

se vi sia stata sospensione dei lavori ovvero quali interventi sono stati adottati dagli organi competenti anche per salvaguardare la incolumità dei cittadini.

(4-12481)

**PARLATO.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alla progettata iniziativa di realizzazione del « Parco a tema » (meglio conosciuto come « Eurodisneyland ») ad Afragola (Napoli) ed alle ricorrenti voci che sin da adesso l'ombra pesantissima della criminalità organizzata si stia stendendo sulle fasi iniziali degli espropri previsti dal progetto, per consolidarsi ulteriormente in prospettiva (anche attraverso il riciclaggio di « capitali sporchi » nelle imprese di appalto e di subappalto di opere e forniture) — quali dati siano in possesso degli organi di polizia, dei carabinieri e della magistratura e se non ritengano, nel caso nulla ancora risulti, che sia quanto mai opportuno sorvegliare da presso ogni fase del progetto dianzi descritto, ad evitare infiltrazioni camorristiche e l'elargizione di tangenti. (4-12482)

**MITOLO, RUBINACCI, TASSI E VALENSISE.** — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che con legge 22 giugno 1988, n. 221, sono stati adottati provvedimenti economici a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie: in particolare, a decorrere dal 1° gennaio 1988, è stata estesa a detto personale l'indennità stabilita dall'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27; con successiva legge 15 febbraio 1989, n. 51, la suddetta indennità è stata estesa al personale amministrativo delle magistrature speciali nonché al personale civile del Ministero della difesa, distaccato temporaneamente presso gli uffici giudiziari della giustizia militare; tali provvidenze non sono state estese anche al personale delle commissioni tributarie, attuandosi con ciò una esclusione ed una discriminazione oltremodo ingiuste, per evidente disparità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

trattamento tra personale delle varie magistrature speciali, nelle quali inequivocabilmente rientrano le commissioni tributarie, secondo quanto ha riconosciuto la sentenza della Corte costituzionale n. 287 del 1974, che ha affermato il carattere giurisdizionale delle commissioni stesse « per struttura, funzioni e finalità » e la « giurisdizionalità del procedimento che si svolge dinanzi alle stesse, specie a seguito della riforma del contenzioso tributario » -:

se non intenda proporre, d'intesa con i ministri cointeressati, un apposito disegno di legge affinché sia resa giustizia alle categorie su indicate, nello stesso senso con cui essa è stata resa a quelle che hanno fruito delle provvidenze di cui alle leggi citate. (4-12483)

**MITOLO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti del quartiere di via Resia di Bolzano sono giunti ad un grado di estrema esasperazione a causa della insopportabile intensità del traffico di quella strada, via obbligata per le comunicazioni con Merano e la Val Venosta, traffico che attende da anni di essere alleggerito per effetto della costruzione dei vincoli autostradali e delle altre strade ivi convergenti; tale alleggerimento può scaturire soltanto dalla realizzazione del progetto della superstrada per Merano, progetto che da anni è avversato dalla giunta provinciale di Bolzano, per effetto di pressioni esercitate da ambienti corporativi interessati ad impedirne o ritardarne la realizzazione o ad imporre un proprio progetto insufficiente e definitivamente ormai — salvo ripensamenti — escluso per motivi tecnici ed economici, cosicché è stato prescelto, con l'approvazione di tutti gli organi competenti, il progetto ANAS-Autostrada del Brennero;

il ritardo nella soluzione del problema in questione ha causato enormi danni sia di carattere ecologico — inquinamento da gas di scarico e rumori in-

soportabili nell'arteria principale e in quelle limitrofe —, sia per la sicurezza delle persone — innumerevoli sono stati, anche recentemente, gli incidenti (taluni mortali) — sia per la insopportabile congestione del traffico causata dal transito giornaliero di 11.300 autovetture e di 1300 automezzi pesanti;

contro tale inimmaginabile situazione sono insorti in questi giorni gli abitanti della zona con ogni forma di protesta, espressa anche nella raccolta di oltre 11.000 firme apposte ad una petizione che sollecita la rapida approvazione e realizzazione del progetto ANAS per il nuovo tracciato della Statale 38 (Bolzano-Merano) e dei relativi svincoli di collegamento —:

quali iniziative intenda assumere presso l'ANAS e l'Autostrada del Brennero affinché siano accolte le legittime aspettative degli abitanti della zona interessata alla realizzazione di un sistema di comunicazioni tra i due grandi centri di Bolzano e Merano, che ponga fine alle carenze descritte, che hanno superato ogni limite di ragionevole tolleranza.

(4-12484)

**MACERATINI E MITOLO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 43 della legge forense (22 gennaio 1934, n. 36, modificata dalla legge 17 febbraio 1971, n. 91), di fatto, in pendenza di procedimento penale, consente la sospensione cautelare a tempo indeterminato, ponendo il professionista (che non riceve alcun assegno alimentare) nell'assoluta indigenza;

tale normativa fra l'altro, contrasta:

1) con gli articoli 3-4-27-35-97 della Costituzione, che tutelano: la parità dei cittadini; il diritto al lavoro; la presunzione di non colpevolezza; la giustizia nell'amministrazione con la gradualità sanzionatoria;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

2) con l'articolo 140 dell'editto penale (novellato nel 1981) che ha stabilito precisi, brevi termini alla sospensione cautelare disposta dal giudice penale;

3) con le recenti sentenze della Corte costituzionale (n. 766 in data 22 giugno-7 luglio 1988; n. 971 in data 12-14 ottobre 1988), con le quali (in contrasto con decisioni della Cassazione) si afferma il diritto del professionista, arrestato, a riprendere il lavoro, a seguito di concessione della libertà provvisoria; e si abolisce la destituzione automatica dell'impiegato, a seguito di sentenza penale irrevocabile;

4) con lo stesso articolo 47 della citata legge professionale che consente, dopo 5 anni, la reinscrizione dell'avvocato radiato e con l'articolo 51, che prevede la prescrizione dell'azione;

5) con tutte le norme dell'ordinamento giuridico che, come conseguenza del trascorrere del tempo, prevedono la prescrizione dei reati e dei diritti;

6) con le esplicite richieste degli avvocati (espresse attraverso il Consiglio nazionale forense « Carta di Rimini » e parere sul disegno legge Ricci e altri n. 231 AS) per cui i procedimenti disciplinari con sospensione cautelare debbono essere conclusi in tempo brevissimo (4-6 mesi) -:

quali urgenti iniziative si intendano promuovere al fine di far cessare questa situazione palesemente in contrasto con i nostri principi costituzionali e con i più elementari canoni di civiltà giuridica.

(4-12485)

MACERATINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

il personale della conservatoria dei registri immobiliari di Latina lavora in precarie condizioni igienico-sanitarie di spazio e di sicurezza;

l'organico di 29 persone deve rispondere alle esigenze di oltre 150 persone che giornalmente affluiscono nell'ufficio;

il tutto avviene in uno spazio di 260 metri quadri e inoltre il resto dell'ufficio è destinato alla scaffalatura-archivio che raccoglie annualmente circa 30.000 pratiche;

quali iniziative intenda assumere perché, in via immediata, si restituisca un minimo di razionalità ed efficienza alla menzionata conservatoria dei registri immobiliari di Latina e perché il personale possa adempiere dignitosamente le proprie funzioni. (4-12486)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

ai venticinque vigili urbani da oltre due mesi assunti alle dipendenze dell'amministrazione comunale di Viterbo, a tutt'oggi non sono state ancora corrisposte le retribuzioni spettanti -:

quali le ragioni di questo inammissibile ritardo e quali iniziative si intenda urgentemente assumere per far cessare immediatamente questo deplorabile stato di cose. (4-12487)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'ospedale di Pontecorvo, dipendente dalla USL FR9, non è dotato di un servizio di pronto intervento, per il quale è necessario un organico di personale medico, infermieristico e tecnico tale da assicurare una presenza continua ventiquattro ore su ventiquattro;

il servizio di ambulanza di tale presidio ospedaliero dovrebbe essere utilizzato solo per il trasferimento dei pazienti, già ricoverati in altra struttura;

nei giorni scorsi, un pensionato, tale Davide Pasquale, è deceduto in circostanze non chiare, episodio questo, sul quale è stata aperta una inchiesta, le cui conclusioni sono attese con particolare interesse;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

quali urgenti iniziative intenda assumere per ristabilire un minimo di efficienza e di funzionalità nella menzionata struttura sanitaria. (4-12488)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada provinciale « Lamone », che parte da Valentano per raggiungere la Toscana nel territorio di Pitigliano, è da tempo in cattive condizioni di agibilità, con grave pericolo per gli automobilisti;

in particolare, il tratto Ischia di Castro-Farnese presenta caratteri di enorme pericolosità, in quanto si tratta di circa 4 chilometri di strada scavati nel masso con una serie interminabile di curve a gomito senza visibilità;

dalla primavera dello scorso anno l'amministrazione provinciale di Viterbo decise di procedere a dei lavori di sistemazione che prevedevano tagli di curve e allargamenti della carreggiata; successivamente tali lavori furono bruscamente interrotti lasciando la strada in condizioni anche peggiori —:

quali iniziative intenda assumere per l'urgente effettuazione delle necessarie opere che conferiscano adeguati livelli di sicurezza a questa importante arteria dell'entroterra laziale. (4-12489)

RAUTI E ALPINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

un vasto movimento di opinione pubblica si va determinando a Gubbio e in quasi tutta la provincia di Perugia per ottenere la ricostituzione, nella città eugubina, dell'ufficio del registro nonché l'istituzione in essa dell'ufficio distrettuale delle Imposte dirette;

tra breve, su mozione del consigliere regionale del MSI, avv. Benedetti-Valentini, il problema verrà discusso al Consiglio regionale dell'Umbria;

i motivi « ostativi » emersi a suo tempo ai danni di Gubbio su tale vicenda si sono tutti rilevati pretestuosi o inesistenti;

l'estensione territoriale, le attività socio-economiche, la stessa, grande rilevanza storica e culturale di una città come Gubbio, rendono del tutto legittime le suddette aspirazioni e assurdo e ingiusto sarebbe invece disattenderle —:

se non intende procedere sollecitamente in tal senso, nell'ambito dei provvedimenti relativi alla ristrutturazione degli uffici finanziari periferici. (4-12490)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle crescenti proteste dell'opinione pubblica di Frosinone sul mancato utilizzo dei molti spazi vuoti esistenti nel capoluogo che, inoltre, sono diventati depositi di rifiuti di ogni tipo, anche pericolosi per l'igiene e la sanità. Frosinone — secondo le recenti inchieste della stampa locale, che ha sollevato a più riprese questo ormai annoso problema — è particolarmente ricca, per lo più nel suo centro urbano, di vecchie strutture, di palazzi e capannoni industriali e artigianali e di grandi depositi; e si può ben dire ricca, perché, adesso, ovunque in Europa, questi spazi sono considerati una sorta di prezioso patrimonio — non privo di un suo valore artistico — da recuperare e riattare per nuovi usi e comunque da adeguatamente valorizzare o intelligentemente gestire. Ovunque, eccetto che in Italia, dove lo si lascia andare ad ulteriore e spesso irreversibile disfacimento, trasformandolo anzi in occasione primaria di degrado per le aree dei centri urbani o della periferia dove essa è situata. I nostri governanti appaiono così massicciamente — e colpevolmente — assenti da tutto un fervore di iniziative e progetti che, altrove, fanno invece riferimento proprio a questo tipo di disponibilità;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

se nello specifico caso di Frosinone e delle grandi potenzialità che essa indubbiamente offre in materia, non ritiene opportuno (all'interrogante, sembrerebbe doveroso ed urgente):

assumere iniziative volte a promuovere un sollecito censimento di tutto il patrimonio reperibile secondo l'ottica dinanzi accennata;

la costituzione di una commissione *ad hoc* che, con la collaborazione dei molti e qualificati esperti locali che sono facilmente reperibili, predisponga un progetto di recupero e riuso del patrimonio in questione che serva da riferimento agli enti locali e regionali competenti sul piano della operatività concreta, per le ulteriori iniziative. (4-12491)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e per i problemi delle aree urbane.* — Per conoscere — premesso che:

il grande parco pubblico sorto alle spalle degli edifici della ricostruzione realizzati in via Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio a Napoli, il laghetto artificiale e l'edificio destinato alla nuova sede dell'USL, realizzati nell'ambito della ricostruzione del dopo-terremoto e completati da tempo, non sono ancora utilizzati e risultano abbandonati;

per protestare contro tale situazione di stallo, qualche giorno fa, i giovani disoccupati del Movimento di lotta per il lavoro li hanno occupati simbolicamente, mentre il coordinamento degli studenti di San Giovanni a Teduccio con alcune manifestazioni ha sollecitato un nuovo complessivo assetto dell'intero quartiere degradato —:

quali urgenti iniziative vogliano intraprendere per garantire l'immediata utilizzazione delle strutture costruite dopo il terremoto, oltreché per assicurare un completo riassetto sociale, ambientale, e strutturale del popoloso quartiere di San Giovanni a Teduccio;

quali interventi a tal riguardo abbiano promosso o intendano promuovere e realizzare al più presto. (4-12492)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

il « giro » dei rifiuti in Campania è contraddistinto da una serie di illegalità, giacché sono scadute da tempo tutte le autorizzazioni della regione a discariche e trasportatori e non esiste una regolamentazione regionale al riguardo;

moltissime sono le discariche, abusive od autorizzate, che violano la legge 915 del 1982 sullo smaltimento dei rifiuti, operando in complicità con autotrasportatori senza scrupoli e grosse industrie;

infatti molte aziende affidano rifiuti e residui ad autotrasportatori senza esigere la certificazione di un impianto autorizzato che accerti il corretto smaltimento. In altri casi gli autotrasportatori si fanno certificare, a pagamento, lo smaltimento — mai avvenuto, o avvenuto solo in parte — di determinate quantità di rifiuti e compiacenti gestori di discariche, poi li dirottano su discariche abusive a costi di gran lunga minori, lucrando sul denaro loro versato dalle aziende per lo smaltimento, che spesso, sono compiacenti giacché comunque risparmiano parte del costo dello smaltimento legale; cosicché in molte zone della Campania, come Pianura, Ercolano, Roccarainola ed altre, fioriscono discariche non attrezzate con l'impermeabilizzazione del suolo, con adeguati impianti di recupero di energia e strutture di sicurezza adeguata, inquinando interi territori, quartieri, città;

nessun controllo da parte della regione risulta attivato a tal riguardo, né risultano interventi repressivi da parte dell'ente —:

quali urgentissimi provvedimenti vogliano assumere per porre fine al mercato abusivo dei rifiuti e del loro trasporto in Campania;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

quali iniziative ritengano necessarie per sollecitare interventi da parte della regione Campania per il ripristino o la proroga dell'esercizio per le discariche con autorizzazione scaduta, dopo gli opportuni adeguamenti tecnologici. (4-12493)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

circa un anno fa, con interrogazione presentata al Presidente della giunta provinciale di Napoli ed all'assessore ai lavori pubblici, i consiglieri del MSI Bruno Esposito ed Antonio Tajani segnalavano il grave stato di dissesto della strada provinciale Castellammare-S. Antonio Abate, importante arteria di traffico che collega anche i comuni di Gragnano e Santa Maria La Carità, denunciavano che in moltissimi punti il fondo stradale era inesistente ed intervallato da buche, interruzioni, sprofondimenti e zone non asfaltate e chiedendo chi avesse eseguito i lavori di sistemazione, parziali e di brevissima durata e rivelatisi di pessima esecuzione e se l'amministrazione provinciale intendesse assumere provvedimenti a carico dell'impresa esecutrice e quali iniziative per ripristinare un minimo di percorribilità, sicurezza e decenza su tale percorso;

nessun riscontro concreto ebbe tale interrogazione e, a tutt'oggi, la via in questione seppure ripristinata in alcuni punti, presenta ancora un tratto quasi impercorribile, sconnesso, pericoloso, in località cappella dei Bisi, laddove addirittura, tra l'altro, il fondo stradale si presenta bianco, pietroso e senza nessuna protezione di catrame od asfalto —:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per assicurare il ripristino di un fondo stradale adeguato all'enorme scorrimento di traffico tra i suddetti comuni che vi si riscontra, sicuro e levigato;

quali iniziative vogliano intraprendere contro chi sia stato il collaudatore delle opere e rendere noti comunque la

qualità dei lavori di manutenzione, ratto, ripristino, riparazione che sono stati appaltati e realizzati negli ultimi anni sulla strada in questione e da quale ditta, con quali modalità, in base a quale rapporto giuridico con l'amministrazione provinciale e perché i risultati siano così disastrosi, nonché con quali fondi siano stati finanziati e per quale ammontare.

(4-12494)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere:

se non sia il caso di sollecitare la CAREMAR, anche rivedendo le eventuali convenzioni in corso per il trasporto sociale, a ridurre il costo del viaggio di andata e ritorno Ischia-Napoli per le autovetture che effettuino servizio pubblico per accompagnare infermi presso i vari ospedali napoletani, come più volte sollecitato dai tassisti dell'isola di Ischia, sia per il fine pubblico e sociale della su citata attività, sia per la tutela dei propri interessi, giacché non possono rivalersi sui clienti dell'esoso costo del trasporto su nave.

(4-12495)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito del sisma del 1980 a Lioni (Avellino) andarono distrutte o divennero impraticabili anche le sedi dei partiti politici i quali tutti — ad eccezione del Movimento sociale italiano — ebbero poi una diversa e nuova sistemazione logistica, con l'assegnazione di locali e *containers*, così come è accaduto per DP, PLI, PSDI, PSI, DC;

alle ripetute richieste formulate sin dal 1983 dalla federazione provinciale di Avellino alle competenti autorità ed in incontri con il sindaco di Lioni ed il prefetto di Avellino, hanno fatto seguito solo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

vaghe assicurazioni mai tradottesi in realtà, pur essendo stata formulata persino la proposta-beffa di assegnare al MSI il *container* nel quale già aveva avuto sede la forestale, mai poi effettivamente consegnato -:

per quale motivo sia stata compiuta l'odiosa discriminazione tuttora in atto a poco meno di nove anni dal sisma e come si intende, con la necessaria urgenza, porvi doveroso ed adeguato rimedio, dopo aver individuato e colpito le responsabilità dei privilegi concessi e dei tentativi di emarginazione posti in essere. (4-12496)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

per poter rifare una scogliera artificiale sono stati arrecati gravissimi danni al porto di epoca preromana di Castelforte, ubicato sulla riva destra del fiume Garigliano, a circa 100 metri dalla foce del torrente Ausente;

è stato distrutto dalle ruspe durante le operazioni di livellamento un percorso acciottolato e numerose anfore e ceramiche apulo-campane;

è stato ritrovato, nei pressi del ponte ferroviario, un raro basamento di marmo bianco, in cui si fa riferimento all'imperatore Vespasiano Augusto -:

quali urgenti iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per preservare — dopo gli scempi già verificatisi in quel tratto di riva del fiume Garigliano — quanto resta di tali beni culturali e se non si ritenga doveroso — visti i numerosi reperti archeologici venuti alla luce — allestire un museo civico. (4-12497)

MACERATINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

i convogli della linea ferroviaria Roma-Napoli (via Formia) sono letteralmente carichi di utenti giornalieri, i quali

sono costretti a compiere insopportabili peripezie quotidiane per conquistare uno spazio tra la folla dei viaggiatori -:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per risolvere l'intricato problema dei superaffollamenti su quei treni e se non si ritenga doverosa l'istituzione di ulteriori treni locali o, quanto meno, qualche opportuno ritocco degli orari. (4-12498)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a Terracina esistono centinaia di discariche abusive dove i cittadini, in assenza di alcuna indicazione da parte del comune, abbandonano rifiuti, soprattutto inerti;

infatti, si è ricostituita giorno dopo giorno la discarica abusiva di Fosso Sant'Antonio, lungo la strada di Caposoriano;

la legge regionale n. 52 del 1986 impone ai comuni il censimento delle discariche ed un programma di risanamento delle stesse -:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per istituire una discarica controllata e attrezzata in modo da evitare inquinamenti di qualsiasi natura e che sia utilizzabile anche per i rifiuti inerti. (4-12499)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Latina ha proposto la soppressione dell'autonomia della scuola media di Quartaccio, la quale dovrebbe tornare ad essere una sezione staccata della scuola media Giovanni Verga di Pontinia;

i genitori degli alunni sono decisamente contrari all'orientamento del provveditore agli studi del capoluogo pontino;

infatti, la scuola che dovrebbe essere soppressa, raccoglie un vasto bacino di

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

utenza e fu costruita per alleviare i disagi degli alunni e delle famiglie residenti nella zona rurale circostante —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per fare rapidamente chiarezza sull'opportunità di procedere alla soppressione dell'autonomia di tale scuola. (4-12500)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

le considerazioni del Governo e, in particolare del Ministro dei lavori pubblici, dopo il luttuoso lunedì del grande rientro pasquale che ha provocato numerosissimi incidenti e addirittura una trentina di morti;

se non sia caso che addivenga il Ministro dei lavori pubblici ai consigli dell'interrogante che da sempre gli fa presente che la limitazione della velocità sulle autostrade anche a 110 chilometri/ora, anche in assenza dei bisonti della strada non è garanzia di buona e sicura circolazione, è, paradossalmente (ma non tanto paradossalmente anzi logicamente) esattamente il contrario. L'unico effettivo limite al proliferare degli incidenti è il corretto rispetto dalla collettività degli utenti della strada delle norme generali di comportamento, cosa che può essere raggiunta (ed è stata apparentemente raggiunta nell'estate 1988) quando l'automobilista e, in genere, l'utente della strada è convinto di essere sotto il controllo degli agenti addetti. Infatti nel luglio scorso la pesante campagna di stampa aveva fatto credere a tutti che ogni tratto di strada e di autostrada sarebbe stato controllato e il risultato se non fu quello del rispetto della velocità limitata fu, invece quello molto più proficuo del rispetto generalizzato, appunto, delle norme di comportamento. Infine, in caso di mantenuto limite ancorché riportato agli anteriormente vigenti (140 chilometri/ora) dovrebbe comportare per le strade a tre

corsie quanto meno, la marcia per file parallele, come in tutti i paesi ove vigono limiti di velocità, al fine di evitare i pericolosissimi affollamenti sulla terza corsia con il quasi pratico abbandono della prima e della seconda, come può notare qualsiasi attento osservatore sulle strade e autostrade proprio e, anche, in questo periodo;

se non ritenga di intervenire nella sua collegialità l'intero Governo per far definitivamente giustizia dei limiti che ormai dimostrano anche secondo le compagnie di assicurazioni di non essere stati assolutamente impeditivi o anche minimamente limitativi degli incidenti;

quando semmai, finalmente, saranno attuati più rigorosi corsi di addestramento ed esami più validi per stabilire la capacità di guida degli abilitati alla conduzione di autoveicoli possibilmente, graduati, anche in relazione, al tipo di veicolo. (4-12501)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'interno, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come e perché siano stati installati sulle strade e autostrade costosissimi orologi e segnalatori con comando a distanza, con assolutamente inutili, costosi orologi e datari;

se, con le necessità di opere indispensabili come l'adeguamento delle strade statali alle esigenze del traffico, sia stato necessario e utile bruciare miliardi per installare detti catafalchi, tra l'altro antiestetici e assolutamente inutili, quando per segnalare la nebbia o le difficoltà sarebbero state sufficienti misure molto meno costose e dannose;

cosa intenda fare il ministro dei lavori pubblici, Enrico Ferri, ad esempio per la nuova strada statale di Val Nure (Piacenza) ove in località Grazzano Visconti (borgo medievale e attrazione di

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

grandi folle) non è prevista nemmeno una terza corsia centrale per lo smistamento del traffico in uscita ed entrata nei grandi parcheggi di quella amena località, meta di tanti turisti da tutta Italia oltre che stranieri;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti penali, richiesta di notizie da parte della Procura generale presso la Corte dei conti. (4-12502)

MODUGNO, CALDERISI, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

è ormai abituale vedere ben prima della mezzanotte dei giorni festivi numerosi mezzi pesanti che abusivamente circolano soprattutto sulle autostrade;

in particolar modo nella giornata del 27 marzo 1989 centinaia di autocarri transitavano sul tratto Napoli-Roma dell'autostrada del Sole sin dalle ore 21, rendendo ulteriormente problematico il già caotico rientro di pasquetta;

la circolazione degli autocarri sembra avvenire senza regola alcuna, tant'è che questi viaggiano abitualmente oltre il limite massimo di velocità consentita e frequentemente violano il segnale di divieto di sorpasso soprattutto nei tratti di strada in rifacimento —:

quali misure urgenti intende il ministro interrogato adottare per prevenire la grave situazione sopra descritta;

se intende intensificare controlli che tengano conto anche dell'orario riportato sul biglietto autostradale;

se intende prendere contatti con le società autostradali per impedire ai mezzi pesanti di superare i caselli d'ingresso alle autostrade prima delle ore 24 dei giorni festivi. (4-12503)

MODUGNO, AGLIETTA, CALDERISI, D'AMATO LUIGI, FACCIO, MELLINI,

PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, VESCE E ZEVI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che

già con l'interpellanza n. 2-00503 del 27 febbraio 1989 si evidenziavano le drammatiche condizioni dei ricoverati presso l'ospedale psichiatrico « Mandalari » di Messina;

il giorno 20 marzo 1989 una delegazione di parlamentari, formata dai deputati Modugno e Cecchetto oltre che dai senatori Corleone e Pollice, effettuava al « Mandalari » una visita che, oltre a confermare le condizioni già denunciate, evidenziava l'urgenza dell'immediato trasferimento di alcune decine di malati in ambienti più idonei;

in tal senso è stata avanzata una precisa richiesta al prefetto di Messina, al quale è stata anche segnalata la situazione di intere camerate trasformate in cantiere, senza provvedere preventivamente al trasferimento degli ammalati;

durante la visita, da più parti è stato fatto notare come già la magistratura stesse indagando sulla gestione dell'ospedale psichiatrico, in seguito ad alcune denunce presentate, una delle quali è del tribunale per i diritti del malato;

alcuni malati hanno riferito di avere difficoltà a beneficiare delle pensioni, che vengono trattenute dai familiari ovvero depositate su appositi libretti di risparmio e gestite d'intesa con i sanitari dei reparti —:

quali provvedimenti urgenti intendano prendere i ministri interrogati, quanto meno per garantire ai degenti condizioni di vita umanamente accettabili;

se il ministro di grazia e giustizia è in grado di riferire sullo stato delle indagini svolte dalla magistratura messinese e se è in grado di dire esattamente quale seguito è stato dato alle denunce presentate prima della visita parlamentare all'Ospedale « Mandalari »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

quali iniziative il Governo ritenga di poter assumere o promuovere per chiarire come e da chi le pensioni dei ricoverati sono e sono state gestite. (4-12504)

**MODUGNO, FACCIO E MELLINI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la notte tra i giorni 3 e 4 giugno 1987 il signor Latino Benedetti portava al policlinico Gemelli di Roma la propria moglie, Giacomina Zega, per le doglie sopraggiunte al termine della gravidanza;

la signora Zega Benedetti veniva ricoverata presso il reparto maternità alle ore 2 dopo la mezzanotte;

nonostante al signor Benedetti fosse stato più volte assicurato che tutto procedeva per il meglio, intorno alle ore 9, comunicando telefonicamente con la moglie in sala parto, veniva a sapere che quest'ultima stava malissimo e che più persone « la stavano tormentando montandole sul ventre per provocare la fuoriuscita del bambino » (così si legge nella denuncia presentata alla magistratura);

dopo molte ore di attesa al signor Benedetti veniva comunicato che il parto aveva delle complicazioni e quindi gli veniva riferito che sia la madre che il bambino venuto alla luce, di sesso maschile, versavano in grave pericolo di vita;

a detta del personale paramedico presente in sala parto, dopo molte ore di travaglio, la signora Benedetti non riusciva a partorire perché l'utero non si dilatava della misura necessaria (circostanza questa confermata dalla cartella clinica) e questa più volte aveva supplicato i medici affinché le venisse praticato il taglio cesareo;

a causa delle spinte prolungate e violente effettuate per favorire il parto, la testa del nascituro premeva a lungo contro l'utero non dilatato e lo squarciava al punto da rendere necessario un intervento d'urgenza e quindi l'asportazione (nella relazione dei periti del tribunale si legge: « non risulta chiaro, inoltre, come a

fronte di una piccola rottura d'utero non si sia tentata una sutura della medesima onde evitare l'asportazione dell'utero stesso »);

il bimbo venuto alla luce subiva un gravissimo trauma cranico e veniva portato in fin di vita con emorragia cerebrale in atto nel reparto di pediatria;

il giorno 5 giugno 1987 il signor Benedetti presentava alla procura della Repubblica di Roma una circostanziata denuncia;

il giorno 19 giugno 1987 il figlio dei signori Benedetti moriva;

in seguito alla morte del piccolo Daniele Benedetti veniva eseguita presso il policlinico Gemelli una prima autopsia senza la presenza di un medico legale di parte e senza che il magistrato, sebbene sollecitato, inviasse un proprio incaricato;

una seconda perizia necroscopica è stata eseguita il 10 febbraio 1988 ed i periti del tribunale di Roma nelle conclusioni hanno dichiarato che: « la morte del neonato Benedetti Daniele fu causata, per gli elementi in nostro possesso, da emorragia cerebrale in soggetto affetto da broncopolmonite successivamente insorta »;

attualmente è ancora pendente un procedimento presso il tribunale di Roma atto a stabilire i responsabili dei fatti sopra avvenuti e tutti i sanitari continuano a svolgere la propria professione —:

se i Ministri interrogati intendano prendere provvedimenti atti a chiarire le circostanze che hanno causato la morte del piccolo Daniele Benedetti;

se il Ministro di grazia e giustizia è in grado di dire perché, sebbene fosse stata presentata una precisa denuncia, il magistrato non ha ritenuto di dover inviare un proprio incaricato per presenziare all'autopsia fatta al policlinico Gemelli;

se il Ministro della sanità intenda promuovere nei confronti dei responsabili sanitari dei fatti sopra descritti un procedimento disciplinare. (4-12505)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BASSI MONTANARI E DONATI.** — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nella zona vitivinicola della Val Versa (Voghera) è praticata l'irrorazione dei trattamenti alle viti e lo spargimento di pesticidi e diserbanti mediante l'uso dell'elicottero;

tale pratica avviene in forma intensiva al di fuori di qualsiasi controllo pubblico, con danni enormi per la salute dei cittadini;

il medico locale ha segnalato ripetutamente alle autorità competenti l'indiscriminato abuso della suddetta attività; l'indice dei fenomeni patologici nell'area è infatti di gran lunga superiore alle medie nazionali;

pur essendo, l'uso di elicotteri, subordinato a precisi obblighi normativi, nessuna autorità competente è mai presente al momento dei decolli per accertare le condizioni ambientali e meteorologiche che garantiscano livelli minimi di rischio —:

1) se i ministri interrogati intendano con urgenza sospendere le suddette pratiche d'irrorazione, revocando ogni autorizzazione eventualmente rilasciata;

2) se intendano procedere a tutte le verifiche necessarie ad accertare gli effetti tossici sui terreni e sulle popolazioni, attivando una struttura di controllo adeguata alle esigenze;

3) se intendano promuovere una riunione dei sindaci del territorio e degli operatori del settore vitivinicolo per ricercare soluzioni alternative che salvaguardino anche l'economia della zona;

4) se intendano sollecitare alla USL e all'amministrazione provinciale compe-

tenti per territorio il rispetto dei diritti d'informazione dei cittadini, affinché forniscano in forma veritiera e scientifica corretta, ogni dato richiesto, come loro imposto dall'articolo 14 della legge n. 349 del 1986;

5) se intendano avviare l'azione per il risarcimento dei danni pubblici ambientali sinora prodotti, ai sensi dell'articolo 18 della legge sopra citata, nei confronti dei responsabili. (3-01611)

**PELLICANÒ E DEL PENNINO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che è caduta a Pavia la Torre Civica, provocando la morte di alcuni cittadini e il ferimento di altri —:

1) quali siano le responsabilità del gravissimo episodio;

2) se e quando fossero state effettuate verifiche sullo stato del monumento;

3) quali misure si intendono prendere per impedire che altri rovinosi crolli possano verificarsi. (3-01612)

**BASSI MONTANARI E PROCACCI.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

sabato 18 marzo a Piacenza, una quindicina di iscritti alla delegazione locale della Lega Anti-Vivisezione recanti uno striscione con la scritta « Viva il circo senza animali », mentre distribuiva volantini alle persone che entravano per assistere allo spettacolo del circo Darix Togni, è stata vivacemente contestata da un gruppo di circensi;

i manifestanti non hanno risposto ad alcuna provocazione e, nonostante ciò, un esponente della Lega Anti-Vivisezione è stato colpito al volto e, una volta caduto a terra, ha subito un'ulteriore aggressione da parte di uno dei fratelli Togni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

l'atteggiamento aggressivo verso opinioni diverse non testimonia certo a favore di un comportamento corretto nei confronti degli animali ospitati dal circo in questione;

giacciono in Parlamento vari progetti di legge tesi a regolamentare e proibire l'uso degli animali nei circhi;

sempre più diffusa è fra i cittadini la coscienza che l'animale non è strumento di divertimento per l'uomo e che necessita di essere conosciuto con rispetto e scientificità —:

quali provvedimenti intende adottare il Ministro del turismo e dello spettacolo per rispondere alle reiterate richieste avanzate da associazioni e cittadini per addivenire al taglio delle sovvenzioni per gli spettacoli che facciano uso di animali;

se non ritenga lo stesso Ministro farsi promotore di ogni opportuna iniziativa anche di ordine legislativo per proibire l'uso degli animali per spettacoli pubblici che nulla hanno di scientifico ed educativo;

se non ritenga il Ministro della pubblica istruzione sopprimere la pratica diseducativa delle visite scolastiche ai circhi;

se non ritenga opportuno il Ministro dell'interno garantire a tutti i cittadini l'espressione civile delle proprie opinioni anche quando queste sono espresse davanti ad un circo. (3-01613)

**RUSSO FRANCO, RONCHI E CAPPANNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

in relazione alle conclusioni della perizia sull'incidente di Ustica rese note dalle fonti di informazione,

quali passi intenda intraprendere il Governo, per quanto di sua competenza, per accertare le responsabilità di quanto è avvenuto in questi anni;

quali passi intenda fare anche nei riguardi di paesi aderenti alla NATO affinché chiariscano, con prove concrete, l'estraneità delle loro forze armate;

se non ritengano necessario comunque riferire con estrema urgenza al Parlamento sui nuovi sviluppi avuti dalla vicenda;

se non ritengano necessario chiedere formalmente a tutti i paesi prevedibilmente interessati se effettivamente quel giorno aerei, militari o civili di loro nazionalità abbiano incrociato contemporaneamente al DC 9 Itavia. (3-01614)

**VESCE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il lunedì 20 marzo è stato effettuato un blitz da carabinieri, polizia e finanzieri nei ministeri per verificare le cause dell'assenteismo in questi luoghi di lavoro;

l'operazione è stata disposta dal sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, su un'ipotesi di truffa ai danni dello Stato e fa seguito ad iniziative analoghe avvenute negli anni precedenti dentro alcuni ospedali e in alcuni ministeri e che certo non sono servite a rendere più efficienti le strutture sanitarie e ministeriali nel nostro Paese;

le organizzazioni sindacali dei lavoratori degli enti pubblici denunciano da sempre la disorganizzazione e la quasi totale inefficienza dell'amministrazione statale oltre che la completa dequalificazione del lavoro e la inadeguatezza delle remunerazioni;

lo stato di abbandono in cui si trova l'amministrazione pubblica non imputabile al singolo lavoratore favorisce comportamenti di disaffezione, assenteismo e arroganza burocratica e trova ampia corritività in primo luogo in chi ha la responsabilità di operare per l'efficienza e la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

funzionalità dell'amministrazione stessa a partire dai ministri e dalla dirigenza —:

1) se non si ritenga che operazioni spettacolari come quella in corso, qualora non fossero confortate da una palese ed incontrovertibile situazione penalmente rilevante, costituiscano una sorta di supplenza della magistratura su problemi riguardanti l'organizzazione del lavoro ed in presenza, fra l'altro, di norme che, se osservate, dovrebbero garantire il controllo sugli stessi lavoratori;

2) come e quando si voglia intervenire per rendere funzionale, efficiente e qualificato il settore del pubblico impiego al di là delle operazioni della magistratura. (3-01615)

DE JULIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nelle carceri calabresi si registrano da parecchi anni episodi che generano sconcerto nella pubblica opinione, non soltanto per la gravità degli avvenimenti, ma anche, e soprattutto, per l'apparente negligenza dei diversi apparati dello Stato, che non sembrano dedicare l'attenzione che sarebbe dovuta ad una situazione che è degenerata ad un punto tale da costituire pericolo per l'ordine democratico;

i segnali più evidenti sono costituiti dal ripetersi di attentati ai detenuti, alle guardie carcerarie ed al personale civile, il più grave dei quali fu l'uccisione di Sergio Cosmai, direttore della casa circondariale di Cosenza, avvenuta il 12 marzo 1985;

è opinione diffusa che le case di pena siano diventate centri di potere mafioso piuttosto che istituti di rieducazione;

notevole sconcerto ha suscitato il recente arresto del dottor Michele Rizzo, direttore del carcere di Cosenza, al quale sono state contestate gravi accuse quali sequestro di persona e concussione;

laddove si riscontra l'impegno coraggioso di funzionari dello Stato, questi vengono crinosamente abbandonati a se stessi, e quindi ai poteri criminali, per cui o vengono barbaramente assassinati, come nel caso dei dottor Cosmai, o, piuttosto, che adeguatamente protetti, vengono trasferiti, come recentemente avvenuto per il dottor Paolo Quattrone, direttore del carcere di Reggio Calabria, e per il maresciallo Oreste Campagnole, comandante degli agenti di custodia dello stesso carcere —:

se sono in corso in Calabria accertamenti sullo stato di legalità presente negli istituti di pena;

quali sono le condizioni di vita e di lavoro degli agenti di custodia delle carceri calabresi;

a che punto sono giunte le indagini relative alle accuse contestate al direttore del carcere di Cosenza, e se siano stati adottati provvedimenti amministrativi nei suoi confronti;

quali siano le valutazioni sul lavoro svolto negli ultimi anni dal dottor Quattrone e se il suo trasferimento ad altra sede sia legato alla mancata concessione di una scorta armata;

quali siano i motivi per i quali non è stata garantita adeguata protezione al dottor Quattrone ed a chi sia da attribuire la responsabilità del rifiuto;

quali siano i motivi del trasferimento del comandante degli agenti di custodia del carcere di Reggio Calabria;

che legame ci sia tra il trasferimento del dottor Quattrone, quello contestuale del maresciallo Campagnole ed il successivo provvedimento di trasferimento di detenuti mafiosi dal carcere di Reggio Calabria;

se a suo giudizio la situazione determinatasi nelle carceri calabresi non sia anche da attribuire alla negligenza di organi dello Stato ed in tal caso quali provvedimenti il Ministro intende adottare. (3-01616)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

alcuni quotidiani del 17 marzo 1989 (*Corriere della Sera* e *Il Manifesto*) informano che i caccia che nella serata di lunedì 13 marzo hanno rischiato la collisione con il DC9 Alitalia in volo Bologna-Palermo erano F14 Tomcat della VI Flotta USA;

tali aerei prendevano parte ad un'esercitazione della marina degli Stati Uniti svoltasi in acque internazionali;

l'esercitazione non era stata notificata per l'indisponibilità della marina degli Stati Uniti a comunicare informazioni su esercitazioni che si svolgono in acque internazionali;

premessi inoltre che

secondo recentissime informazioni ANSA, la perizia d'ufficio disposta nel processo per il disastro di Ustica avrebbe concluso che quel DC9, in volo anch'esso sulla rotta Bologna-Palermo, fu abbattuto da un missile aria-aria -:

quali siano le valutazioni del Governo sulla sicurezza dei voli impegnati sulla rotta Bologna-Palermo;

quali iniziative intendano assumere perché vengano notificate allo Stato italiano le esercitazioni militari che possano interferire in aerovie civili;

se risulta che gli USA consentano in acque internazionali le esercitazioni militari che possano interferire con proprie aerovie civili;

infine se il Governo non ritenga di informare immediatamente il Parlamento con proprie comunicazioni sulle conclusioni cui è arrivata la perizia nel processo per la strage di Ustica e sulle ini-

ziative nazionali ed internazionali che intende adottare a questo punto per fare piena luce sulla drammatica vicenda.

(2-00522) « Zangheri, Violante, Mannino, Ridi, Borghini, Capecchi, Costa, D'Alema, Ferrandi, Galante, Gasparotto, Magri, Mombelli, Nappi, Palmieri, Trabacchini, Angelini, Cannelonga, Chella, Ciafardini, Ciocci, Fagni, Mangiapane, Menziotti, Petrocelli, Ronzani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali interventi straordinari intende assumere con la massima urgenza a fronte della tragedia che ha colpito la città di Pavia. Il crollo della torre civica ha causato vittime e danni enormi al patrimonio storico artistico e agli edifici privati della zona vicina.

(2-00523) « Bianchi, Bianchi Beretta, Aniasi, Rognoni, Colucci, Campagnoli, Artioli, Bevilacqua, Pedrazzi Cipolla, Capriello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che

si registra, nella città e nella provincia di Catania una situazione di gravissimo turbamento dell'ordine pubblico e della stessa convivenza civile e democratica, desumibile anche soltanto dai 32 omicidi verificatisi dall'inizio di quest'anno;

ciò deriva in massima parte dalla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso che operano sul territorio per il controllo delle attività illecite e, in particolare, del mercato delle sostanze stupefacenti e del racket delle estorsioni;

come si desume dagli stessi dati forniti dal Ministero dell'interno, Catania re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

gistra, sul territorio nazionale, tra i più alti tassi di criminalità comune, in special modo minorile;

ciò si traduce in un continuo attentato al diritto alla sicurezza dei cittadini, nella perdita del controllo del territorio da parte dello Stato ed in una gravissima compromissione del principio di legalità e dello stesso funzionamento degli istituti della democrazia;

a fronte di ciò assolutamente insufficiente appare la predisposizione di strutture personali e materiali, specie tra le forze dell'ordine e la magistratura, atte a prevenire e fronteggiare i fenomeni criminali;

tale situazione impone un immediato ed efficace intervento da parte del Governo —:

quale sia il loro giudizio sull'osservanza e sulla garanzia, a Catania, del diritto alla sicurezza e al libero svolgimento delle attività economiche; qualora, come gli interpellanti ritengono, esso sia negativo quali iniziative e quali impegni il Governo intenda assumere per far fronte a tale gravissima situazione.

(2-00524) « Finocchiaro Fidelbo, Violante, Pedrazzi Cipolla, Lucenti, Mannino Antonino, Mangiapane, Sanfilippo, Lo Cascio Galante ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

in Abruzzo non sono intervenuti negli ultimi anni grossi interventi per l'ammodernamento della rete stradale esistente e per la realizzazione di nuovi collegamenti, se si eccettua la realizzazione della variante alla strada statale n. 16 esterna all'abitato di Pescara, dell'asse attrezzato Chieti-Pescara e della Sulmona-Castel di Sangro;

la manutenzione della rete di strade statali in Abruzzo si è mantenuta, con

qualche regresso, sui livelli esistenti nel 1971, mentre con il passaggio delle competenze dallo Stato alla regione si è assistito ad un preoccupante degrado delle pendici montane con conseguente intensificazione delle frane sulle strade statali;

l'attività di progettazione di nuove opere stradali è frenata, oltre che dalla carenza di tecnici del compartimento ANAS per l'Abruzzo, dalle pastoie burocratiche conseguenti ai numerosi pareri che è necessario acquisire dagli enti preposti alla tutela del territorio, i quali spesso provocano anni di ritardo nell'iter progettuale;

il piano decennale della viabilità di grande comunicazione prevedeva, nella prima fascia, la realizzazione di varianti lungo tutta la strada statale n. 16 da Roseto a Francavilla al Mare, sulla strada statale n. 17 da L'Aquila al confine con il Molise, oltre ad interventi sulla strada a scorrimento veloce di fondo Valle del Sangro (in corso di sistemazione anche con fondi della ex Cassa del Mezzogiorno);

degli interventi di cui al punto precedente risultano inseriti nello stralcio triennale 1985-1987 la sistemazione del tratto Pescara-Ortona della strada statale n. 16;

il raccordo Teramo-A14 lungo il tracciato della strada statale n. 80 ed alcune sistemazioni lungo le strade statali nn. 81 e 84, nonché un limitato lotto della variante della strada statale n. 17 esterna alla città de L'Aquila;

il compartimento della viabilità per l'Abruzzo si fece carico fin dal lontano 1968 del completamento dell'ammodernamento della strada statale n. 17 come importante dorsale appenninica, intrapreso appunto in quell'anno nel tratto Sulmona-Castel di Sangro —:

1) se l'interrogato ritiene opportuno e necessario completare l'ammodernamento della strada statale n. 17 con le necessarie saldature da L'Aquila a Sul-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

mona, da Sulmona a Pettorano e da Castel di Sangro al confine tra Abruzzo e Molise;

2) se ritiene opportuno e necessario provvedere all'ammodernamento della strada statale n. 17 da L'Aquila a Navelli e alla realizzazione della variante da Navelli a Popoli, secondo i progetti elaborati fin dal 1969 dal compartimento ANAS d'Abruzzo ma che non hanno mai avuto seguito;

3) se ritiene opportuno e necessario affrontare e risolvere l'ammodernamento della strada statale n. 479 da Sulmona a Scanno, il cui tracciato, sia pure in stato di eccellente manutenzione, è rimasto quello di qualche secolo fa e per le cui varianti è necessario tener conto della difficile orografia della zona con conseguenti problemi di rispetto dell'ambiente;

4) se ritiene opportuno e necessario provvedere all'ammodernamento della strada statale n. 479 che attraversa tutto il massiccio di Monte Morrone e della Maiella, da Sulmona fino a Scafa ed all'innesto con la strada statale n. 5: un tracciato rimasto fermo all'originario tratto di montagna ed oggi, pur migliorato, in stato di manutenzione appena tollerabile sul quale gravano per soprappiù pendici montane fortemente degradate con frequenti cadute di massi;

5) se ritiene opportuno e necessario disporre radicali interventi lungo tutte le strade statali di più recente classifica (1968-1969) rimaste con le caratteristiche che possedevano all'atto dell'assunzione da parte dell'ANAS, quali le S.S. 491 di Isola del Gran Sasso, S.S. 524 da Lanciano a Fossacesia, S.S. 538 dalla S.S. 5 alla S.S. 614 per la Maielletta, S.S. 539 per Manoppello, S.S. 604 di Forca di Penne;

6) se ritiene opportuno e necessario provvedere all'ammodernamento, con la realizzazione di adeguate varianti, del tratto della S.S. 81 che collega Ascoli Pi-

ceno con Teramo e quindi con l'autostrada A24 Teramo-L'Aquila-Roma, nonché al completamento della S.S. L'Aquila-Amatrice.

(2-00525)

« Ricciuti, Crescenzi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

lo stato della viabilità nella regione Abruzzo nell'ultimo ventennio non ha subito grossi ammodernamenti né sono state introdotte sostanziali innovazioni con nuovi collegamenti, se si eccettua la realizzazione della variante alla Strada Statale n. 16 esterna all'abitato di Pescara, dell'asse attrezzato Chieti-Pescara, della Sulmona-Castel di Sangro;

lo stato di manutenzione delle Strade Statali in Abruzzo è rimasto, con qualche regresso, sui livelli esistenti nel 1971, mentre con il passaggio delle competenze dallo Stato alla regione in materia di difesa del suolo si è assistito ad un preoccupante degrado delle pendici montane, con conseguente intensificarsi dei fenomeni franosi lungo le strade statali;

il sempre più drammatico strangolamento del « corridoio adriatico » della riviera marchigiana e abruzzese costituisce il problema più urgente da affrontare e risolvere poiché le decine di migliaia di tir e autoveicoli che ogni giorno transitano sulla Strada Statale n. 16 hanno reso invivibile la situazione di decine di piccoli, medi e grandi centri;

il tasso di inquinamento atmosferico ed acustico, nonché le condizioni di sicurezza delle suddette zone dove da maggio ad ottobre si riversano centinaia di migliaia di turisti decuplicando la popolazione locale, sono tali da aver più volte provocato allarme da parte delle USL, denunce delle amministrazioni locali, proteste degli operatori economici e turistici;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1989

i sindaci di molti comuni sono stati costretti ad emettere negli ultimi anni ripetute ordinanze di dirottamento del traffico pesante dalla Strada Statale n. 16 alla A 14, visto il livello insostenibile dell'inquinamento e della pericolosità, anche per fronteggiare l'esasperazione delle popolazioni locali ed evitare che le manifestazioni di protesta degenerassero in situazioni pericolose per l'ordine pubblico;

la Società Autostrade, nell'audizione presso la Commissione trasporti della Camera del 18 gennaio 1989, ha escluso l'ipotesi di consentire al traffico merci deviato dalla Strada Statale n. 16 l'uso gratuito dell'autostrada A 14 tra Rimini e Termoli per circa 360 Km e per l'intero anno per un duplice ordine di ragioni: una simile concessione sconvolgerebbe, in primo luogo, l'esercizio della A 14 come autostrada integrata con la grande rete autostradale del nord del Paese e d'Europa, e, in secondo luogo, trasformerebbe la stessa A 14 (nel tratto interessato) in una camionale portando l'incidenza del traffico merci al 40 per cento;

un veicolo merci equivale a circa quattro autovetture e l'incremento del traffico registrato sull'A 14 negli ultimi dieci anni è stato del 99 per cento per cui, ogni eventuale trasformazione in camionale imporrebbe di mettere in preventivo in tempi strettissimi la creazione di una terza corsia unitamente al potenziamento di tutti gli impianti di stazione, senza contare in prospettiva i maggiori oneri di manutenzione e la difficoltà di eseguire le manutenzioni stesse in presenza di elevati volumi di traffico pesante

di cui è manifestazione lampante quanto avviene sul tratto appenninico dell'autostrada del sole -:

1) se ritiene opportuno e necessario arretrare l'attuale tracciato della Strada Statale n. 16 sulla parallela autostrada A 14 almeno nel tratto compreso tra Pedaso e Valle del Trigno (175 Km) per decongestionare la statale Adriatica da una situazione divenuta insostenibile e riservarla quindi al solo traffico locale;

2) se ritiene opportuno e necessario ricostruire nell'entroterra la sede dell'autostrada A 14 per il tratto sopra indicato, cogliendo nella realizzazione del nuovo tracciato tutte le prospettive di vantaggio: potenziamento del collegamento veloce sud-nord dell'Italia centro Europa, collegamento con l'autostrada romana-abruzzese in modo da rendere quest'ultima una efficacissima trasversale dell'Italia centrale tra le due grandi direttrici di traffico adriatico e tirrenico;

3) se ritiene opportuno e necessario finanziare il costo di tali realizzazioni, dell'ordine di 4.000 miliardi con 1.000 miliardi quale contributo della Società Autostrade per la proroga della concessione dell'A 14 all'anno 2030, 1.000 miliardi da reperire dai fondi disponibili nel piano decennale per la viabilità di grande comunicazione e il riassetto del settore autostradale (legge 12 agosto 1982 n. 531), 2.000 miliardi attinti dal Ministero del tesoro utilizzando somme stanziare da precedenti leggi di spesa e non utilizzate, anche se riferite a settori diversi di intervento.

(2-00526)

« Ricciuti ».